Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 — Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,48 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-73; 35-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-73) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 3 Febbraio 1922 — ROMA — Venerdì 3 Febbraio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 30

Le dimissioni del Ministero Bonomi e le prime previsioni

Come si è giunti alla crisi

La crisi del gabinetto Bonomi, per quanto precipitata nelle riunioni dei gruppi di iersera, non giunge del tutto inattesa. Il ministero dimissionario aveva, specialmente in questi ultimi tempi, dato patenti segni di debolezza che avevano contribuito a eccitare alcune delle opposizioni assopite durante l'ultimo periodo di lavori parlamentari per la difficoltà della situazione politica e l'assenza di una chiara successione. Certo alcuni degli atteggiamenti del ministero Bonomi più criticati come tentennanti ed incerti debbono addebitarsi alla costituzione della Camera e alla mancanza di una salda ed omogenea maggioranza parlamentare atta a dare energia e continuità di azione ad un gabinetto; ma la politica del gabinetto dimissionario aveva forse ecceduto nella pratica di codeste necessità contingenti.

L'aver troppo concesso al gruppo popolare oltre all'opportuno e non criticabile accordo programmatico necessario per una non equivoca collaborazione, fu una delle cause determinanti della costituzione e fusione della democrazia che si propose fra l'altro di togliere al partito e al gruppo popolare la funzione di spina dorsale del ministero. E la prima manifestazione di codesta fusione non poteva non essere la determinazione di una crisi per risolverla a proprio vantaggio e togliere al gruppo popolare la funzione di cui forse aveva in questi ultimi tempi abusato di arbitro del gabinetto.

E' stato felicemente scelto il momento per la realizzazione di una tale programma? In proposito vi sono dubbi non infondati. Sarebbe stato certamente preferibile che la democrazia avesse provocato una aperta e ampia discussione su tutta la politica del Gabinetto, ciò che avrebbe contribuito a illustrare la situazione e a rendere — qualora alla crisi si fosse dovuto giungere — più facile e chiara una designazione. Pur non potendosi questa definire — come alcuni fanno — una crisi extra-parlamentare, è certo che l'improvvisa decisione presa da alcuni gruppi alla vigilia della riapertura del Parlamento non costituisce un esempio degno di essere imitato e incoraggiato.

E' troppo presto oggi, a crisi appena aperta, per fare previsioni e designazioni. Anche la risoluzione di questa crisi per il momento in cui è scoppiata e per la infelice costituzione della Camera priva di una decisa e omogenea maggioranza, non sarà facile nè piana, mentre d'altra parte la delicatezza e l'importanza dei problemi dell'ora reclamano un Governo forte e autorevole. E' da augurarsi pertanto che tutti coloro i quali debbono contribuire in qualunque modo alla formazione del nuovo Gabinetto sentano la responsabilità e la gravità della situazione.

La democrazia all'opposizione.

La situazione parlamentare — nei confronti del Ministero — si andò iersera rapidamente aggravando, perchè più profondo e manifesto si appalesò il dissidio tra il Governo e qualche gruppo della maggioranza; perchè il sentimento di sfiducia per la linea seguita dal Ministero nella politica interna, internazionale, economica e burocratica diffuso tra i più andò concretandosi in manifestazioni di decisa ostilità.

Il *pronunciamento* più notevole, più clamoroso fu — senza dubbio — quello del gruppo di *democrazia* che aveva fino a ieri fatto parte della base di maggioranza e che nella notte — dopo una breve e nervosissima riunione — decise di passare all'opposizione. Il gruppo di *democrazia* si riunì poco dopo le 21 e mezza, sotto la presidenza dell'on. Cocco-Ortu. Erano presenti *sessanta* deputati; *diciotto* — tra cui Facta, Fera, Di Cesarò, Porzio, Benedetti, ecc. — avevano giustificato la loro assenza. Tra i presenti erano gli on. De Vito, Giuseppe Beneduce, Peano, Persico, Rossi Luigi, Rossi Cesare, Casertano, Vicchi, Mascintonio, Morisani, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Cermenati, Corradini, Fazzari, Philipson, Visco, Pezzullo, Buonocore, Olivetti, Serra, Pennavaria, Luciani, Galfo-Ruta, Pasqualino Vassallo, Marracino, Broccardi, Mugaro, Ducos, Calò, Bonardi, Bianchi Carlo, Delfico, Vittoria, Milani, Arcangeli, Nitti, Di Pietra, ecc.

Alla riunione non intervenne il nucleo — una dozzina tra cui Amendola, Torre, ecc. I nittiani non intervennero alla riunione, perchè così era stato deciso in una riunione tenuta nel pomeriggio in casa dell'ex-Presidente del Consiglio. Nè vi presero parte i sedici democratici che fanno parte dell'attuale Ministero.

Prese primo la parola l'on. Cocco-Ortu che disse come il direttorio — nell'adunanza tenuta nella mattina — avesse deciso di non presentare al gruppo una decisione per lasciarlo completamente libero nelle deliberazioni. L'assemblea si manifestò subito nervosissima ed impaziente di pronunciarsi. Parlò poi l'on. Tofani, che riferì sulla questione della crisi della Banca Italiana di Sconto, a nome della speciale commissione dei quattro che il direttorio aveva nominato per esaminare l'ardua materia e la situazione creatasi nel paese. E concluse dichiarando che — dalle osservazioni fatte — la commissione dei quattro era venuta nel convincimento che il Governo avesse peccato di imprevidenza e di inabilità. A questa conclusione l'on. Tofani giungeva dopo aver compiuta una esposizione dello stato di fatto e di diritto della questione.

L'on. Alessio prospettò l'opera del Ministero di cui egli fece parte, e che — per la questione finanziaria — culminò nella redazione di un progetto di legge, per il quale un'apposita Commissione studiò per ben sei mesi. Tale progetto avrebbe dovuto salvaguardare gli interessi dei depositanti della banche di credito; ed esso fu presentato al Consiglio Superiore del Commercio, dal Ministero Giolitti prima che esso si dimettesse. Ma tale progetto non fu poi fatto andare innanzi dai successori; e venne a mancare così — nell'attuale crisi della Banca Sconto — un mezzo che si riteneva appropriato ad evitare la catastrofe, onde i danni che si sono lamentati per le popolazioni depositanti.

L'assemblea — la cui impazienza per un voto andava manifestandosi sempre maggiore — accolse con simpatia — dopo il discorso Alessio — la proposta dell'onor. Luciani che il gruppo — prendendo occasione della questione della Banca Sconto — discutesse e decidesse su tutta la politica del Governo.

L'on. Carnazza Gabriello parlò di tutto il danno patito dal Mezzogiorno d'Italia, per l'inazione del Governo per la questione della Banca Sconto, e sintetizzò le deficienze che — a suo avviso — in ogni ramo della politica ha rivelato il Gabinetto Bonomi. Similmente l'on. Sitta parlò della triste condizione fatta ai depositanti dell'Alta Italia; e l'on. Abisso rievocò il ricordo di amministrazioni e di partiti costretti a seguire il Partito Popolare per ubbidire all'azione del Governo troppo ligio a questo partito.

Il nervosismo dell'assemblea non permise altra discussione; e dopo un'opinione anche contraria manifestata dall'on. Rubilli, si è deciso di votare il seguente ordine del giorno presentato ed illustrato dall'on. D'Alessio:

«Il gruppo parlamentare della democrazia, esaminata la politica del Governo, ne constata le deficienze, e decide di passare all'opposizione».

Quest'ordine del giorno, è stato messo subito ai voti col seguente risultato: favorevoli cinquantacinque, contrari 3, astenuti 2.

Hanno votato contro gli on. Arcangeli, Broccardi e Nitti; si sono astenuti gli on. Finocchiaro-Aprile Emanuele e Di Pietra.

La riunione prima di sciogliersi ha *deliberato di trasformare l'ordine del giorno del gruppo in mozione parlamentare qualora il Governo intendesse non tenerne conto alcuno e si presentasse egualmente alla Camera.*

Stamane — infatti — si è riunito il direttorio della democrazia, presenti gli on. Cocco-Ortu, De Vito, Carboni Vincenzo, Bonardi, Casertano, Persico e Visco; e si *sono presi accordi per la presentazione della mozione di sfiducia nel Governo, in conformità dell'ordine del giorno D'Alessio approvato nell'assemblea di iersera.*

L'eterno travaglio socialista.

Il gruppo parlamentare socialista ha continuato ieri sera la trattazione dell'ordine del giorno votato dal Consiglio della Confederazione generale del lavoro. La relazione su questo importante argomento era stata fatta nella seduta antimeridiana dall'on. Zilocchi che accennò all'esame di detto ordine del giorno fatto nei ritrovi del Consiglio nazionale e nelle sedute di direttorio del gruppo.

La seduta di ieri sera venne presieduta dall'on. Lollini. Erano presenti una cinquantina di deputati. Per quanto gli intervenuti siano stati molto riservati, si potè conoscere che appena iniziata la seduta fu sollevata dall'on. Baratono una eccezione pregiudiziale. Pel deputato di Genova il gruppo non può e non deve discutere intorno alla portata — che può essere gravissima — dell'ordine del giorno della Confederazione del lavoro. Soltanto la Direzione è in grado di decidere su tale materia. Contro questa tesi si schierò l'on. Turati che in fondo in fondo considerò la pregiudiziale Baratono la riproduzione fedele della politica dello... struzzo, indifferente a tutto quanto avviene nella realtà quotidiana. Anche l'on. Modigliani parlò diffusamente della pregiudiziale Baratono ed è convinzione di quasi tutti gli intervenuti che il suo discorso sia stato uno dei più caustici e felici che abbia fin qui pronunciato.

I rilievi dell'on. Modigliani toccarono anche il direttorio del gruppo, che ebbe il torto di non aver fatto capire pubblicamente che la realtà delle cose indusse perfino la Direzione ad autorizzare, or non è molto, gli on. Musatti e Baratono a trattative di corridoio con altri gruppi politici parlamentari, infrangendo la verginità delle decisioni del Congresso nazionale di Milano.

L'on. Maffi proseguì nella sua azione di critico di tutto e non nascose che sarà contrario a qualsiasi lesione si volesse tentare per sminuire il valore dei deliberati del Congresso nazionale. L'on. Paolino venne in rinforzo all'on. Maffi, ma ritenne doveroso costatare che se il gruppo fosse portato a seguire scrupolosamente le direttive della Direzione, bisognerà che i deputati massimalisti assumano il lavoro fin qui caricato sulle spalle dei collaborazionisti.

La pregiudiziale Baratono fu sostenuta anche dal segretario del partito on. Fioritto. L'on. Binotti si manifestò invece favorevole all'appoggio che il gruppo deve dare alla Confederazione del lavoro e verso mezzanotte, essendo giunta notizia che il gruppo della democrazia aveva deciso di passare alla opposizione, l'on. Donati fece presente l'opportunità di rimandare qualsiasi decisione ad oggi.

Il gruppo resta dunque nella più strana indecisione e viene ad assumere non lieve responsabilità in confronto delle forze proletarie ancora saldamente fedeli alla Confederazione del lavoro. Mentre quasi tutti i deputati organizzatori affermano che le masse operaie sono ora pel collaborazionismo, quelli che si occupano preferibilmente del movimento politico sostengono il contrario. Quale poi sia la realtà delle cose dovrebbe essere precisato dagli stessi interessati.

L'ostilità dei fascisti e nazionalisti.

Nel pomeriggio di ieri — sotto la presidenza dell'on. Mussolini — si è riunito il gruppo parlamentare fascista. La seduta durò oltre quattro ore. Presenti quasi tutti i deputati, nonchè il magg. Teruzzi per la direzione del Partito.

Il segretario, on. Acerbo, riferì su molte questioni interne del gruppo. Si iniziò quindi la discussione sulle dimissioni da vice-presidente del direttorio, presentate dall'on. De Vecchi. Le dimissioni furono respinte all'unanimità. Inoltre fu nominato quale altro membro del direttorio l'on. Torre Edoardo.

Il gruppo affrontò poi la discussione sulla crisi della Banca di Sconto ed interloquirono molti deputati, fra cui gli on. De Stefani, Sardi, Lanfranconi, Giuriati, Mussolini, Torre, ecc. Alla fine fu approvato con un solo voto contrario l'o. d. g. proposto la mattina dal direttorio, con alcune lievi modificazioni.

Il gruppo, quindi, ha ampliamente discussa, su relazione dell'on. Giurati, la speciale situazione di Fiume e della Dalmazia; e decise di agire energicamente affinchè i postulati fondamentali contenuti in un memoriale redatto dal Fascio Fiumano abbiano sollecita attuazione. Gli on. De Vecchi e De Stefani furono incaricati di mantenersi in continua relazione con le organizzazioni fasciste di Fiume e di Zara.

Lunga e vivace fu la discussione sull'atteggiamento del gruppo di fronte al ministero; e benchè non sia stata presa nessuna decisione precisa, pure i convenuti nella loro totalità hanno affermata la completa sfiducia verso l'opera dell'attuale Gabinetto, decidendo di rafforzare l'opposizione, pur senza mostrare di voler prendere l'iniziativa per la crisi.

Per la commemorazione del Pontefice, si decise che il Gruppo si assocerà alla manifestazione di cordoglio che sarà proposta dal Presidente della Camera, ma che nessun oratore interloquirà nella commemorazione stessa. Il gruppo si occupò anche della questione dei deputati minorenni; e votò il seguente o. d. g. dell'on. Mussolini: «Il Gruppo Parlamentare Fascista, mentre ricorda ai deputati eletti nei blocchi il loro dovere di solidarietà verso propri compagni di lista minorenni, segnala fin da questo momento ai fascisti di tutta Italia la condotta dei deputati bloccardi che mancassero ai loro doveri, ed incarica il Direttorio di agire con la massima energia, insieme con i gruppi affini, per impedire che si annullino i risultati dell'ultima battaglia elettorale e si infirmi la precisa volontà manifestata dal popolo nei comizi politici».

Su proposta degli on. De Vecchi e Ciano si votò poi, per acclamazione, il seguente o. d. g.: «Il Gruppo parlamentare fascista, rilevando le condizioni materiali e morali insopportabili nelle quali versano gli ufficiali e sottufficiali dell'esercito e della marina, deliberano di sollecitare il Governo con ogni mezzo a cessare dal tergiversare nell'applicazione di provvedimenti radicali e definitivi, per decidersi a risolvere il gravissimo problema. Il Gruppo infine si occupò largamente della situazione di Cremona, della quale ha riferito l'on. Farinacci e su altre questioni, sui disegni di legge di imminente discussione, su cui riferirono gli on. Lupi, Lanfranconi, Acerbo, ecc.

Con l'intervento del dott. Roberto Forges Davanzati, consigliere delegato dell'Associazione Nazionalista si riunì anche nel pomeriggio di ieri il gruppo parlamentare nazionalista. Dopo un lungo esame della situazione parlamentare e politica creatasi in seguito ai più recenti avvenimenti, i convenuti sono stati unanimi nel ritenere la politica generale del Governo suscettibile di molte riserve e particolarmente insufficiente di fronte al crak della Sconto e della conseguente crisi bancaria. Al Direttorio fu poi dato mandato di prendere gli opportuni accordi con i gruppi della destra nazionale per un'eventuale azione comune contro il ministero Bonomi.

Per quel che riguarda la commemorazione di Benedetto XV, si decise che nessun nazionalista chiederà la parola se tutti gli altri gruppi si limiteranno ad ascoltare i discorsi dei due presidenti. Viceversa, se dagli altri settori sorgerà qualche oratore, allora per i nazionalisti parlerà l'on. Federzoni.

Anche i liberali contro.

Stamane si riunivano i liberali di destra sotto la presidenza dell'on. Codacci-Pisanelli, presenti tutti i componenti il gruppo. Sono state prima accolte le domande degli on. Valentini e Celesia per l'iscrizione al gruppo. Quindi si è passati all'esame della situazione parlamentare. Da varii oratori è stato vivacemente criticato l'operato del Governo, specie in questi ultimi mesi, e si approvava un ordine del giorno, col quale si afferma che ritenuto finito il periodo dei voti di attesa all'attuale Ministero, qualora si presentasse l'occasione un voto al Gabinetto, questo dovesse essere dato contrario.

I popolari contro la crisi - Deplorazioni e pregiudiziali.

Il Direttorio del Gruppo parlamentare Popolare riunitosi stamane per esaminare la situazione creatasi in seguito alla deliberazione della Democrazia dopo ampia discussione ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio del Gruppo Parlamentare Popolare, esaminata la situazione creata dalla deliberazione del Gruppo della Democrazia,

«richiamandosi alla propria linea di condotta, riafferma essere esiziale al funzionamento ed al prestigio dell'Istituto parlamentare ogni tentativo di organizzare crisi ministeriali, all'infuori di un aperto dibattito che precisi il pensiero e la responsabilità dei singoli gruppi ed offra gli elementi necessari per una chiara designazione;

«deplora che ancora una volta per il prevalere di metodi e di fini non chiaramente manifestati, sia ostacolata la definizione di problemi urgenti e vitali per l'economia nazionale, come quelli agrari e di regolamentazione del lavoro, come i provvedimenti risolutivi per la perdurante crisi bancaria; senza alcuna preoccupazione per le gravi questioni di carattere internazionale che accrescono la delicatezza dell'attuale momento politico del nostro paese;

«stabilisce comunque che in caso di crisi restino come pregiudiziali al suo componimento, da parte del Gruppo popolare la precisazione di un indirizzo di Governo e di un programma di lavoro legislativo preventivamente concordati con gli organi responsabili dei gruppi, la costituzione di un Comitato permanente di maggioranza, la proporzionalità nella partecipazione al Ministero in rapporto alla efficienza numerica dei gruppi medesimi».

... ed anche i riformisti.

Anche stamane a Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare riformista. Esaminata la situazione parlamentare, i convenuti — tra cui erano gli on. La Loggia, Reale, Celli, ecc. — hanno disapprovato il contegno di altri gruppi per la crisi, decidendo di restare fedeli al Gabinetto.

La decisione delle dimissioni

Alla firma reale.

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi era stato già — nella nottata — informato della decisione dei democratici di passare all'opposizione del Ministero; e comprendeva come ormai la vita del suo Gabinetto fosse alla fine.

Stamane — essendo giovedì — alle 10 i Ministri si recavano al Quirinale per la firma reale, e l'on. Bonomi poneva al corrente il Sovrano del grave mutamento avvenuto nella situazione parlamentare nei confronti del Ministero; e pregava i suoi collaboratori di trovarsi per le undici nel suo gabinetto a Palazzo Viminale.

Quindi il Presidente del Consiglio avvertiva il gen. Cittadini — aiutante di campo del Re — che egli, a Consiglio dei Ministri finito — cioè verso le 13 — avrebbe avuto probabilmente necessità di conferire col Sovrano.

L'ultimo Consiglio.

Alle 11 — a Palazzo Viminale — si riuniva il Consiglio dei Ministri.

Il Presidente on. Bonomi prospettava ai colleghi il fatto che ormai al Gabinetto — dopo il passaggio della democrazia all'opposizione — era venuta meno la base di maggioranza; e riteneva quindi necessario di presentarsi dimissionari alla Camera.

Su questa proposta si è accesa una vivace discussione, poichè una parte dei Ministri sosteneva la convenienza di presentarsi alla Camera e provocare subito una discussione sulla politica del Gabinetto, per obbligare gli oppositori a chiarire il loro pensiero. Si è deplorato che il gruppo della democrazia abbia deciso l'opposizione al Ministero per alcune questioni sulle quali non si era voluta sentire la voce dei colleghi di democrazia che sono nel Gabinetto.

In questo senso parlavano gli on. Gasparotto e Girardini. E pure contro le dimissioni immediate si pronunciavano i ministri popolari, cioè gli on. Rodinò, Mauri e Micheli.

Ma tutti gli altri si pronunciavano per le dimissioni. E così infatti restava deciso.

Le dimissioni al Re

Alle 12.45 l'on. Bonomi usciva da Palazzo Viminale e si recava a Villa Savoia, dove subito veniva ricevuto dal Sovrano.

Il Presidente del Consiglio dichiarava al Re come il Ministero — in seguito all'avvenuto mutamento della situazione parlamentare — avesse deciso di rassegnare le dimissioni.

Il Sovrano si è riservato di decidere, pregando l'on. Bonomi di comunicare la decisione delle dimissioni al Parlamento e di restare in carica per il mantenimento dell'ordine e gli affari di ordinaria amministrazione.

L'annunzio alla Camera

Seduta del 2 febbraio 1922
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

Avremo dunque la commemorazione del Papa? Pare di no. Avremo la crisi del Gabinetto? Pare di sì... Mentre a questo proposito nelle tribune dei giornalisti si intrecciano insieme ai saluti festosi, le domande, le risposte, le previsioni sulle sorprese di questa ripresa di lavori parlamentari, diamo una occhiata all'aula, che ad ogni riapertura offre sempre qualche piccola novità. Essa, come è noto, ha un grave difetto di origine: è terribilmente sorda. Così in ogni periodo di chiusura, vengono fatti tentativi per migliorarne le condizioni acustiche. La volta scorsa furono posti grandi panneggiamenti di velluto cremisi sotto gli archi delle tribune; stavolta altri panneggiamenti di velluto dello stesso colore, sono stati posti in giro, sotto ai parapetti delle tribune stesse. Quello che può sembrare un abbellimento discutibile, un abbellimento da conclave, nasconde dunque un tentativo, pur esso discutibile di rendere l'ambiente meno sordo.

Stavolta sono stati tesi anche alcuni fili di rame in alto, sotto il soffitto vetrato, come le corde di un'arpa. Ne constateremo tra poco il risultato pratico.

Alle 14.30 le tribune sono già affollatissime, comprese quelle del Corpo diplomatico, degli ex-deputati e dei senatori. I corridoi dei busti, la galleria dei passi perduti, sono anch'essi affollati e animati. I commenti dentro e fuori dell'aula sono stati animatissimi intorno alle decisioni che erano state prese dal Ministero nella riunione a Palazzo Viminale. Qualche minuto prima delle ore 15, tutti i settori dell'aula sono gremiti come sempre nelle grandi occasioni.

Alle 15 precise giungono i Ministri: primi gli on. Belotti, Micheli, Soleri, Rodinò, Giuffrida, Girardini e Beneduce. Qualche minuto dopo entra il Presidente del Consiglio on. Bonomi, seguito dagli on. Della Torretta, De Nava, Bergamasco e Gasparotto. I Ministri prendono posto al banco del Governo meno l'on. Gasparotto che resta in piedi.

Aperta la seduta, il segretario on. Calò legge il verbale della seduta precedente. L'aula è affollatissima. I settori dell'Estrema sinistra e del Centro sono gremiti. Meno affollata la Destra.

Domanda di parlare, fra il silenzio vivissimo della Camera, il Presidente del Consiglio on. Bonomi, il quale dice:

Ho l'onore di annunciare alla Camera che il Ministero considerata la nuova situazione parlamentare ha presentato a S. M. il Re le dimissioni. Il Re si è riservato di deliberare. I ministri restano in carica per l'ordinaria amministrazione e per la tutela dell'ordine pubblico. Prego la Camera di voler sospendere le sedute fino alla soluzione della crisi. (Commenti).

Appena l'on. Bonomi si siede, domanda la parola l'on. Baratono.

In questo momento entra nell'aula l'on. Giolitti che prende posto al suo solito settore; qualche minuto dopo entra l'onorevole Orlando.

L'on. BARATONO dice che non è nuovo lo spettacolo di una fuga del Governo (commenti). Questa del resto è una conseguenza delle stesse condizioni del Parlamento. E' naturale che quando uno dei due gruppi che formavano la maggioranza ritira la sua fiducia, il Ministero non può che rassegnare le dimissioni.

Voce. E lapalissiano.

BARATONO. Noi non vorremmo che questa fuga avvenisse senza una chiara parola del gruppo socialista. Perchè questa fuga...

Voci a destra. Oh! Oh! (L'on. Bonomi sorride ed anche molti deputati fanno lo stesso per l'insistenza con la quale l'on. Baratono parla di fuga).

BARATONO prosegue dicendo che questo sistema toglie la possibilità di qualsiasi designazione. (Applausi dei socialisti, applaude anche qualche popolare. L'on. Labriola pronunzia qualche parola all'indirizzo dell'oratore e l'on. Matteotti di rimando gli grida: Non aver fretta, Labriola!).

BARATONO. Che cosa ha fatto questo Governo in politica estera, in politica interna, in politica finanziaria?

ABISSO. Questa è una commemorazione.

BARATONO. Formula l'augurio che possa formarsi un ministero che abbia la consapevolezza che il mondo domanda niente altro che pace all'estero e pace all'interno (applausi dei socialisti).

Così conclude l'on. BARATONO: Basta con le camorre, basta con le speculazioni! Bisogna ristabilire la pace e favorire il ritorno della libertà!

Questo il nuovo Governo dovrà fare. Noi resteremo al nostro posto e seguiremo quella linea di condotta che ci sarà suggerita dall'atteggiamento del nuovo Governo. (Applausi, non unanimi alla Estrema sinistra).

DE NICOLA. La seduta è tolta. Gli on. deputati saranno riconvocati a domicilio.

La seduta, fra i commenti, è terminata alle 15.15.

AL SENATO

Seduta del 3 febbraio 1922.

L'on. Tommaso TITTONI apre la seduta alle 15 precise, mentre nella tribuna parlamentare entra l'on. Sacchi. Approvato senza discussione il verbale della precedente seduta, di cui dà lettura il segretario on. BISCARETTI, il PRESIDENTE avverte che il Presidente del Consiglio gli ha annunziato di dover fare al Parlamento dichiarazioni politiche, che avrà l'onore di esporre al Senato dopo averle esposte, secondo le norme costituzionali, alla Camera dei deputati. Propone pertanto che la seduta sia rinviata alle ore 16.

Il Senato approva e l'on. TITTONI abbandona il seggio presidenziale, seguito dai questori on. Rossi Giovanni e Podestà, dai segretari Frascara, Sili, De Novellis e Bettoni.

Molti senatori si intrattengono nell'aula, ove le discussioni si fanno più vive ed appassionate. Vediamo ancora fra i presenti gli on. Berenini, Ugo Brusati, Volterra, De Cupis, Schiralli, Tommasi, Lamberti, Thaon de Revel, Carlo Ferraris, Valerio, Dante Ferraris, Cimati, Loria, Reggio, Giacomo Ferri, Romanin Jacour, Boncompagni, Sonnino, Bergamini, Mattioli Pasqualini, Filomusi Guelfi, Mortara, Marchiafava, Montresor, Rava, Maragliano, Imperiali, Mazza, Orlando, Pantano, Pecori-Giraldi, Petitti di Roreto, Ridola, Salata, Zupelli, Vigliani, Tassoni, Santucci, Grosoli, Gualterio, Dall'Olio, Della Noce, Diaz, Baccelli, Durante, Cassis, Chimienti, Colonna Fabrizio, Bonicelli, Riccardo Bianchi, Bava Beccaris, Bombig.

Intanto si va affollando insolitamente anche la tribuna diplomatica.

Alle 16 in punto l'on. Tommaso TITTONI risale al seggio presidenziale e riapre la seduta.

Nella tribuna parlamentare sono entrati vari deputati, fra cui gli on. Squitti e Celesia.

Entrano — e ricevono numerose strette di mano — il Presidente del Consiglio on. Bonomi ed i ministri Girardini, Beneduce, Micheli, De Nava, Belotti, Soleri, Rodinò, Bergamasco, Giuffrida, Ranieri, Corbino, Gasparotto, Della Torretta, Bergamasco.

Fra un religioso silenzio l'on. BONOMI ripete, scandendo le parole, le dichiarazioni già fatte alla Camera.

Il PRESIDENTE quindi prega il Senato di dire se intende domani radunarsi alle 16 in Comitato segreto.

Il Senato unanime approva e la seduta è tolta alle 16.10.

Comenti e voci di corridoio

Tolta la seduta i deputati si riversano subito nella galleria dei passi perduti, che in breve si affolla straordinariamente, molti vengono nel corridoio dei busti dei giornalisti ed in quello verde. E subito si riprendono i commenti sulle dimissioni presentate dal ministero. E corrono le prime voci per la successione; e si narrano aneddoti.

Nella gran galleria dei passi perduti — che dai più ormai nomasi il transatlantico — notiamo colloqui tra l'on. Giolitti e Peano e Luigi Rossi e poi tra l'on. Giolitti e l'on. Cocco Ortu — poi un altro fra Nitti e Falcioni e un altro ancora tra Luigi Rossi e Peano, tra Pasqualino Vassallo e Corradini.

I popolari conversano di preferenza tra loro. Si tengono quasi in disparte. Si ritengono essi i battuti. E certo la crisi è stata molto voluta anche in odio a loro.

Sul gesto compiuto dal Gabinetto Bonomi non tutti naturalmente sono d'accordo: gli avversari — e specialmente i più accaniti — del ministero caduto affermano che esso non poteva agire diversamente da come si è regolato; e che meglio ha provveduto al suo nome non affrontando la discussione. Altri — fra cui i popolari, i socialisti e parecchi delle destre ritengono che il gabinetto caduto avrebbe dovuto affrontare la discussione anche perchè si sarebbe meglio chiarita — di quanto non sia ora — la situazione per la successione.

E chi andrà alla successione?

Si parla già di un possibile Ministero Giolitti o Giolitti-Orlando o di un Ministero De Nicola, o di un Ministero Orlando.

Qualcuno avanza l'ipotesi di una presidenza De Nava; e parla di un colloquio che sarebbe avvenuto la notte scorsa tra l'on. De Nava e l'on. Fera in casa di quest'ultimo. Ma tale ultima possibilità è quella che trova minor credito.

Alle 15 e mezza l'on. Giolitti lascia Montecitorio accompagnato fino al guardaroba dall'on. Corradini, col quale l'ex presidente del Consiglio scambia ancora qualche parola prima di uscire.

Abbiamo avvicinato qualcuno degli amici dell'on. Giolitti chiedendo ad essi notizie sul pensiero del loro *leader* nella contingenza; ma essi ci hanno tutti dichiarato che oggi l'ex-presidente del Consiglio si è mostrato più che mai riservato, specialmente perchè ancora non si vede ben chiaro nella situazione. Certo qui il momento è un pò più oscuro di quanto non sia stato recentemente in Francia per la caduta di Briand.

Uno dei più autorevoli e fedeli amici dell'altro ex-presidente del Consiglio on. Nitti ci ha detto che il *leader* loro si era dichiarato contrario assolutamente alla crisi.

Poco dopo le 15 e mezza i Ministri lasciano Montecitorio per recarsi al Senato, a comunicare le dimissioni alla Camera Alta.

Intanto — mentre fervono le conversazioni nei corridoi i socialisti sono andati a riunirsi al primo piano, nella gran sala del loro ufficio. Le dichiarazioni fatte dall'on. Baratono — dopo l'annunzio delle dimissioni del Ministero per parte dell'on. Bonomi — hanno prodotto qualche impressione, per quanto ormai non fossero inattese. I socialisti — ha detto in sostanza il deputato di Genova — mentre biasimano il sistema delle crisi extra-parlamentari, fanno sapere che questa volta essi non si disinteresseranno della soluzione della crisi; essi lavoreranno perchè vada al potere un Ministero che rappresenti il «Governo migliore» capace di dare ad essi le sufficienti garanzie.

Siamo dunque alla collaborazione socialista. Non è ancora la partecipazione al potere; ma sarà — per questa volta — il voto favorevole.

Le parole dell'on. Baratono sono apparse forse, un pò oscure. E certo non hanno completamente soddisfatto i più accesi collaborazionisti; ma il Baratono parlava sotto la impressione di un piccolo bisticcio che avveniva alle sue spalle tra il *destro* on. Modigliani e l'accanito, irriducibile estremista on. Maffi. Gli estremisti certo seccati della fretta con cui i loro compagni vanno sulla via della collaborazione; minacciano di staccarsi. Ma il grosso del gruppo socialista non tornerà più ormai sui suoi passi, neanche se si dovesse andare incontro ad una nuova scissione.

La nebulosità delle frasi del Baratono — il cui spirito però noi abbiamo con precisione riferito — è dovuta anche al fatto che i socialisti sono stati un po' sorpresi dal precipitare degli avvenimenti. Essi non immaginavano che il Ministero avrebbe subito — dopo la *mossa* della Democrazia — deciso di abbandonare il proprio posto; ed hanno appreso la certa notizia delle dimissioni verso le 13 e mezza. Si sono — allora — dati intorno alla ricerca degli uomini della Direzione; ma per quanto affannosa sia stata la... caccia non hanno trovato che il Baratono, che fa parte contemporaneamente del Gruppo parlamentare e della Direzione. E così hanno dato a lui l'incarico di parlare, in luogo dell'on. Treves al quale invece si sarebbe voluto far pronunciare il discorso, se per costui fosse venuto il *placet* della Direzione.

La brevità delle dichiarazioni fatte all'Assemblea dal *leader* socialista ha un po' sorpreso i popolari, per conto dei quali avrebbe dovuto parlare l'on. Cavazzoni. Costui stava preparandosi qualche appunto in tranquillità, pensando che l'on. Baratono avrebbe continuato a parlare a lungo. Quando l'oratore d'Estrema si è seduto, il segretario politico del Partito popolare non ha domandato subito la parola; ed il Presidente della Camera on. De Nicola ha tolto la seduta.

Abbiamo trovato nel corridoio verde l'on. Cavazzoni poco dopo la fine della brevissima seduta. Egli ci ha detto:

— L'incidente che tu sai mi ha privato della possibilità di fare le mie dichiarazioni a nome del Gruppo popolare. Sarebbe stato, il mio discorso, una illustrazione dell'ordine del giorno votato stamane dal Direttorio; ed in qualche punto il tono della mia parola sarebbe stato indubbiamente assai forte. Noi popolari deploriamo vivamente il momento che si è scelto per provocare la crisi, ed il modo con cui la crisi è stata provocata. Quanto al momento scelto dai nuovi avversarii del Ministero per provocarne la caduta diremo che esso non poteva essere peggio scelto, data la delicatezza della situazione internazionale e di quella economica, dato il momento solenne per l'elezione del nuovo Pontefice — tutto il mondo in questi giorni guarda a Roma — una crisi ministeriale doveva essere evitata all'Italia.

«Tutti i maggiori Stati sono trepidanti per la nomina del nuovo Papa, anche per ciò che riguarda gli interessi della vita loro nazionale: invece noi, noi soli ce ne disinteressiamo. Noi soli ci perdiamo in misere beghe. La gravità del momento che dal punto di vista economico traversa il nostro Paese non ha forse confronti nel recente passato: è tutto l'organismo che azionava la nostra vita industriale e commerciale che appare in difficoltà. Per quanto riguarda la situazione internazionale basta pensare all'imminenza della importantissima Conferenza di Genova per convincersi della delicatezza di essa situazione.

«Una parte della Camera, non tenendo affatto conto di tutto questo, ha invece a cuor leggero, quasi con volontà [illegible]

capitare il Gabinetto. Proprio! Decapitare! Si assuma essa tutte le responsabilità. Noi saremo inesorabili, inesorabilissimi con i colpevoli grossi e piccini, palesi e nascosti di questo... *fattaccio*. Quindi noi fin da oggi dichiariamo che sarà impossibile ogni nostra collaborazione con qualche uomo a cui certo non deve aver recato dolore quanto oggi è miserevolmente avvenuto.

« Noi parteciperemo alla formazione del nuovo Ministero se esso avrà — dunque — alla testa un uomo a noi gradito. E' inesatto che l'attuale Presidente della Camera declinerà anche questa volta l'incarico di formare lui il Gabinetto. E' vero che esso è stato avvicinato recentemente da uomini d'Estrema, da uomini di Sinistra, da uomini del nostro gruppo; ed egli ha detto ancora: « No! »; ma deve tenersi presente che questo nuovo rifiuto è avvenuto perchè il Presidente dell'Assemblea nulla voleva fare che potesse apparire poco riguardoso verso il Presidente del Consiglio. Ma ormai la crisi è avvenuta. E la successione è aperta. Ed ora l'on. De Nicola dirà di « sì ».

« Noi chiediamo — per la partecipazione ad un nuovo Ministero — che si formi il Comitato direttivo di maggioranza per il programma da concretare e l'azione parlamentare da svolgere sempre in armonia. Non vogliamo più sorprese di congiure nell'ombra. E chiediamo la rappresentanza proporzionale nel Ministero; i gruppi — cioè — che concorreranno a formare la maggioranza dovranno avere nel Gabinetto una rappresentanza che sia proporzionata alla loro forza numerica.

«Ci si accusava, ora, di avere rappresentato la parte del leone del Ministero Bonomi; mentre avevano due rappresentanti di meno di quelli che, a ragion veduta, ci sarebbero spettati. Noi non faremo questione di questo o quel dicastero; ma la volta passata esigemmo che ci venissero assegnati alcuni determinati portafogli per mostrare che eravamo anche capaci di infrangere quella specie di veto che sembrava posto per noi per alcuni dicasteri».

Uno degli uomini più rappresentativi della democrazia ci ha detto: «Costituzionalmente l'uomo indicato per la successione è l'on. Giolitti. La democrazia ha provocato la crisi; e l'uomo più rappresentativo della democrazia è senza dubbio l'on. Giolitti.

«Il nostro gruppo ha voluto ribellarsi coraggiosamente a quella specie di dominazione che — nel campo politico — i popolari pretendevano di esercitare. Essi s'erano accampati da padroni nel Ministero. Ed il prof. Sturzo spadroneggiava! E' stata la nostra, una giusta reazione. Intanto il Governo si mostrava sempre più debole, sempre maggiormente incapace a risolvere i gravi problemi che incombono.

« Il momento politico delicato e grave esige che il timone del Governo sia affidato ad un uomo di provata energia, di grande capacità, di grande autorità. E quest'uomo altri non può essere che l'on. Giolitti. Si ritiene dai più che egli solo sia capace di ricondurre il paese alla tranquillità, di farci superare felicemente la crisi economica, di tenere alto a Genova il prestigio dell'Italia ».

Oggi stesso — intanto — si sono adunati, a Montecitorio, i direttori delle destre. Essi siederanno pressochè in permanenza, in questi giorni. Oggi si è avuto un primo scambio d'idee sulla situazione parlamentare; e importanti discorsi hanno pronunciato gli on. Mussolini, Federzoni e Salandra. E' stata esaminata la portata del discorso dell'on. Baratono.

L'on. Mussolini ci ha dichiarato: «Noi eravamo avversari del Ministero Bonomi, perchè ne deploravamo la debolezza, la mancanza di dignità, la condotta poco rettilinea. Deploriamo che alla Camera non si sia potuta compiere la commemorazione del Pontefice, che si è fatta in tutte le assemblee delle principali nazioni.

« Vigileremo attentamente che la crisi non abbia a risolversi contro il gruppo fascista ».

Concluderemo questa affrettata raccolta di voci e di impressioni dicendo che stasera i nomi che raccoglievano le maggiori probabilità per la successione erano quelli dell'on. Giolitti e dell'on. De Nicola.

Le consultazioni

E' imminente la pubblicazione dell'annunzio ufficiale delle dimissioni presentate dal Ministero Bonomi nelle mani del Re.

Le consultazioni del Sovrano per la formazione del nuovo Ministero cominceranno domani nel pomeriggio.

La giunta delle elezioni

Le sedute pubbliche della Giunta delle elezioni fissate per i giorni 4, 7, 8, 9, 15, 16, 17 e 18 febbraio 1922 sono rinviate a giorni da destinarsi.

I termini per l'esame e il deposito dei documenti risulteranno da avviso che sarà pubblicato.

La Conferenza di Washington approva gli accordi

per l'Estremo Oriente e per gli armamenti navali

WASHINGTON, 2.

Tra gli applausi dell'assemblea che gremiva la *Continental Hall*, la Conferenza in seduta plenaria ha approvato all'unanimità gli accordi conclusi per la sistemazione della questione dell'Estremo Oriente e per limitare gli armamenti navali.

Tutte le delegazioni assistevano al completo, meno quella francese, rappresentata soltanto dall'ambasciatore Jusserand.

Tra un'attenzione profonda, Hugues ha letto il testo delle mozioni approvate.

La prima riguarda la rinuncia delle potenze sotto determinate condizioni, a mantenere i propri uffici postali in Cina, che assumerà i servizi postali sotto una direzione cinese unica.

La seconda si riferisce all'impegno delle potenze di ritirare le forze armate dal territorio cinese.

La terza conferisce alla Cina il diritto di aumentare le dogane per migliorare le finanze statali.

La quarta impegna le potenze ad osservare il principio della Porta aperta, che viene precisato e definito.

La quinta riguarda le ferrovie della Cina. Stabilisce l'uguaglianza di diritto nei trasporti per le merci e i passeggeri di ogni paese e proclama la tendenza alla unificazione delle ferrovie cinesi.

La sesta esprime il voto delle potenze per la riduzione delle forze armate in Cina e stabilisce e disciplina l'importazione delle armi.

La settima impone la notifica in 60 giorni dalla ratifica di tutti i trattati, concessioni speciali, contratti esistenti tra le potenze e la Cina qualunque sia il loro carattere e la loro durata.

L'ottava l'uso della radiotelegrafia su impianti stranieri in Cina alla quale sono riconosciuti i diritti di esclusività e di controllo sul suo territorio.

Dopo la lettura di queste mozioni, i capi di tutte le delegazioni dichiarano la loro accettazione.

Tutti questi accordi particolari che fanno seguito all'insieme dei principii generali di rispetto all'integrità, alla sovranità e alla libertà cinese, costituiscono un blocco importantissimo di impegni la cui efficacia forse non appariva interamente nello svolgimento delle discussioni, ma che realmente portano alla soluzione della difficile e delicata questione di estremo Oriente, un potente irresistibile impulso.

Hugues ha poi riferito sulla felice sistemazione della questione dello Shantung. Il Giappone si impegna a rendere lo Shantung e ritirare le sue truppe, e trasferire la proprietà delle ferrovie alla Cina, nel limite di sei mesi.

L'assemblea ha salutato con acclamazioni entusiastiche le dichiarazioni cordiali dell'ambasciatore del Giappone e del Ministro cinese.

Balfour, in nome dell'Inghilterra ha dichiarato che il governo britannico è deciso a restituire la concessione di Wei-hai Wei alla Cina.

Il testo dell'accordo navale

Appena l'eco degli applausi che hanno salutato le dichiarazioni dei Delegati è dissipato, Hugues si è levato e ha dato lettura dell'accordo sulle limitazioni navali che riassumiamo:

Art. 1. — *Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e il Giappone rimangono rispettivamente con 18,22 e 10 navi da battaglia distruggendo le rimanenti comprese le* predreadnought.

Art. 2. — *L'Inghilterra è autorizzata alla costruzione di due navi di linea completate le quali distruggerà quattro navi in servizio.*

Gli Stati Uniti completeranno due navi attualmente in costruzione, radiandone due in servizio. La Francia e l'Italia sono autorizzate a ritenere tutte le navi di linea, compresa la Leonardo *e le tre* dreadnought.

Art. 3. — *Divieto di costruzione di navi di linea fino al 1931, salvo per la Francia e l'Italia che sono autorizzate ad impostare 35.000 tonnellate ciascuna negli anni* 1927 e 1929.

Art. 4. — *Il tonnellaggio totale e definitivo delle navi di linea sarà di 525.000 tonnellate per gli Stati Uniti e l'Inghilterra di 175.000 per l'Italia e la Francia e 315 mila per il Giappone.*

Art. 5. — *Il dislocamento massimo di ogni nave di linea è limitato a 35.000 tonnellate.*

Art. 6. — *Il calibro dei cannoni è limitato a un massimo di 16 pollici (circa 40 centimetri).*

Art. 7. — *Il tonnellaggio globale massimo delle navi porta aeroplani è di 135.000 tonnellate per gli Stati Uniti e l'Inghilterra e di 60.000 per l'Italia e la Francia, di 81.000 per il Giappone.*

Art. 8. — *Le navi porta-aeroplani esistenti sono considerate sperimentali sostituibili senza limitazione di età.*

Art. 9. — *Il tonnellaggio massimo di ogni nave porta-aeroplani è limitato a 27.000; ma è permesso trasformare le navi di linea radiate in porta aeroplani, purchè il dislocamento non superi le 33.000 tonnellate. E queste navi così trasformate, quando dovranno essere sostituite, lo siano col tipo non superiore alle 27.000 tonnellate.*

Art. 10. — *Le navi porta aeroplani non possono essere armate con più di 10 cannoni superiori ai 6 pollici (15 centimetri) Non sono ammessi cannoni superiori agli 8 pollici (20 centimetri) e un numero limitato di artiglieria inferiori ai 6 pollici.*

Ma le navi di linea trasformate in porta aeroplani non potranno avere più di 8 cannoni superiori ai sei pollici per evitare il loro impiego come incrociatori da battaglia.

Art. 11. — *Tutti gli altri tipi di navi da guerra non potranno superare il tonnellaggio di 10.000 tonnellate.*

Art. 12. — *Al loro armamento non potranno usare cannoni superiori a gli otto pollici.*

Art. 13. — *Divieto di utilizzare ad usi bellici le navi radiate.*

Art. 14. — *Divieto in tempo di pace di fare sistemazioni belliche sopra gli incrociatori ausiliari, salvo il rafforzamento del ponte per effettuare armamenti con cannoni non superiori ai 6 pollici.*

Art. 15. — *Divieto di costruire per conto di potenze non firmatarie navi eccedenti le limitazioni fissate nel presente trattato.*

Art. 16. — *Obbligo di comunicare prontamente a tutte le potenze firmatarie i dati relativi alle navi in costruzione per conto di altre potenze.*

Art. 17. — *Divieto in caso di guerra di requisire navi in costruzione sopra il proprio territorio per conto di altre potenze.*

Art. 18. — *Divieto di concessione ad altre potenze delle proprie navi da guerra di qualsiasi tipo.*

Art. 19 — *Statu quo delle fortificazioni nel Pacifico.*

Art. 20. — *Particolari per la esecuzione del Trattato per la radiazione da eseguirsi mediante affondamento o demolizione totale.*

Soltanto una unità potrà ritenersi per servire come bersaglio.

L'Italia e la Francia potranno a suo tempo conservare due vecchie dreadnought *extra come navi scuola con l'obbligo di togliere la torre di compagno e l'impegno di non utilizzarle a scopi bellici. La vita delle navi di linea e dei porta aeroplani è di 20 anni. I rimpiazzi saranno da impostarsi dopo 17 anni.*

La radiazione delle vecchie navi deve avvenire quando i loro rimpiazzi entrano in servizio e al più tardi quattro anni dopo impostato il rimpiazzo. La inutilizzazione ai fini bellici è da effettuarsi in sei mesi e la demolizione completa in 18. E' fatto obbligo di notificare alle Potenze firmatarie i dati principali sulle unità da costruirsi. E' concessa l'autorizzazione di rimpiazzare le unità perdute accidentalmente. E' fatto divieto di migliorare la qualità difensiva delle navi esistenti tranne la protezione contro aerei e subacquei. E' fatto divieto di alterare le corazze laterali e gli armamenti principali, salvo per l'Italia e la Francia, che sono autorizzate a nuovi armamenti di difesa, entro il limite di 3000 tonnellate per nave. E' concesso all'Italia e alla Francia il diritto di costruire cinque oppure un altro numero conveniente di navi di linea entro il limite del tonnellaggio globale.

Art. 21. — *Qualsiasi potenza contraente che ritenesse minacciata la sua sicurezza nazionale nei riguardi navali ha diritto di convocare in Conferenza gli altri contraenti. Ad ogni modo gli Stati Uniti provvederanno a convocare una nuova conferenza fra otto anni per esaminare gli eventuali emendamenti suggeriti dai progressi tecnici e scientifici.*

Art. 22. — *Una potenza contraente entrando in guerra avrà diritto a notificare la sospensione dei suoi obblighi contrattuali durante il periodo delle ostilità eccezione fatta per le disposizioni di cui agli art. 13 e 17. Le rimanenti potenze concorderanno allora le eventuali modifiche temporanee al trattato dettate dalle circostanze e passate le ostilità convocheranno una nuova Conferenza.*

Art. 23. — *Il trattato rimarrà in vigore fino a tutto il 1936 con possibilità di denunciarlo due anni prima di tale termine; entro un anno dalla denuncia si convocherà una conferenza di tutti i contraenti.*

Art. 24. — *Il trattato, da ratificarsi con i metodi costituzionali di ciascuna potenza, entrerà in vigore dopo lo scambio delle ratifiche.*

A questo accordo seguono le mozioni approvate che limitano l'uso dei sommergibili contro il commercio e impediscono l'uso di gas velenosi nella guerra.

Le austere cerimonie per l'apertura del Conclave

50 cardinali assistono alla "Paolina" all'orazione di Mons. Galli "Pro Pontifice eligendo" - Il Maresciallo del Conclave prende possesso - La bandiera dei Chigi - Albani sul portone di bronzo.

Cardinale VICO
Vescovo di Porto e S. Rufina

Stamane in Vaticano si sono iniziate le solenni cerimonie che preludono all'apertura del Conclave.

Alle ore 9 sono giunti in Vaticano tutti i cardinali presenti in Curia, e si sono recati nella sala dei Paramenti.

Alle ore 9.30 si è formato il corteo per recarsi nella Cappella Paolina per assistere alla messa dello Spirito Santo.

I cardinali sono usciti dalla Sala dei Paramenti, hanno attraversato la Sala Ducale e la Sala Regia e sono entrati nella Cappella Paolina. Il corteo era preceduto da due guardie svizzere, da due bussolanti e da sei guardie nobili. Seguivano 50 cardinali che erano accompagnati dai rispettivi segretari e scortati dalle guardie svizzere. Nella Sala Regia prestava servizio d'onore la Guardia palatina.

Nella Cappella Paolina i cardinali si sono disposti nelle bancate su i due lati, e si è iniziata la messa celebrata dal Cardinale decano Vannutelli. I cantanti della Cappella Sistina diretti dal maestro Perosi hanno eseguito la messa del Palestrina *Iste Confessor*.

Assistevano alla messa anche il conte Ceccopieri comandante dei gendarmi, il comm. Tabanelli comandante la guardia palatina e alcuni ufficiali della guardia svizzera.

Dopo la messa mons. Galli ha letto l'orazione *Pro Pontefice eligendo*, nell'Aula del Concistoro, ove hanno tenuta l'ultima Congregazione.

Alle ore 11.50 essi hanno lasciato il Vaticano.

Alle ore 12 il Principe Don Ludovico Chigi-Albano maresciallo del Conclave ha preso possesso dell'appartamento in Vaticano già occupato dal Maestro di camera.

Sul pianerottolo al primo piano della scala di Pio IX, ove è l'ingresso dell'appartamento del Principe, fanno guardia d'onore la guardia svizzera.

Nell'atrio del portone di bronzo è stata issata la bandiera recante lo stemma di casa Chigi-Albani.

Col Principe hanno preso dimora in Vaticano la sua corte composta del segretario cav. Francesco Bersani, del gentiluomo cav. Alessandro Cremonese, dei capitani comm. Giuseppe Alessandri, conte Gaetano Senni, comm. Filippo Fausto e signor Enrico Alessandri.

"Extra omnes,,

Nel pomeriggio dietro la Croce Papale i cardinali muoveranno in corteo dalla Cappella Paolina fino alla Cappella Sistina, da dove sarà pronunziato l'« extra omnes » e tutti gli estranei s'allontaneranno e da quel momento avrà inizio il Conclave.

Domattina dopo la Messa avrà luogo il primo scrutinio. Avanti il voto i Cardinali riceveranno come tanti semplici fedeli, la comunione dalle mani del loro Decano. In questo stesso momento così solenne e santo il Decano rivolge ai colleghi, un'allocuzione perchè sentano intera la gravità del dovere che stanno per compiere. All'uscita della Messe, i Cardinali si ritireranno un momento nelle loro celle per la colazione del mattino. Essi si riuniranno in seguito nella Sala dello Scrutinio — la Cappella Sistina — dove anche negli altri giorni torneranno a riunirsi, all'uscita, però direttamente, della Messa conventuale.

Al di sotto del Giudizio di Michelangelo si eleva un altare, dove è posto un arazzo che rappresenta la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, il trono Papale che è posto d'ordinario a fianco dell'Evangelio è stato asportato. A destra e a sinistra, verso la parete d'ingresso contro la cancellata che abitualmente chiude il Presbyterium, sono allineati, in forma di grande ferro da cavallo, gli stalli dei Cardinali, che formano — insieme all'altare — un perfetto quadrilatero. Il primo Cardinale Diacono Gaetano Bisleti occupa il primo posto dal lato dell'Epistola in faccia al Cardinal Decano Vannutelli che siede sul primo stallo al lato dell'Evangelio: in mezzo, fra i due, è posto un trono pontificale ove si andrà a sedere il prossimo eletto. Ogni stallo è sormontato da un baldacchino mobile, che un cordone farà abbassare

Cardinale BADILIERI
vescovo di Verona

al momento in cui il nome dell'eletto sarà proclamato. Durante il Conclave tutti questi baldacchini sono alzati in segno della partecipazione di ognuno degli elettori alla sovranità del seggio apostolico vacante.

Davanti ad ogni Cardinale è collocata una piccola tavola ricoperta da un tappeto verde o violetto a seconda che il cardinale è di creazione recente o anziana, ed ogni tavolino reca il nome di ciascheduno e le armi famigliari.

I posti dei cardinali, vescovi e preti sono collocati secondo l'ordine di anzianità, cominciando da quello immediatamente dopo il Cardinal Decano, « a cornu Evangelii ».

I Cardinali Diaconi terminano la serie fino allo stallo del cardinale Bisleti « a cornu Epistolae ». In mezzo al quadrilatero, alla portata di mano dei cardinali, anche evitaranno lo sguardo indiscreto dei loro vicini son poste sei tavole con tutto l'occorrente per scrivere: carta, penne, cera, gomma, candele; i diffidenti potranno così scrivere, piegare e chiudere le loro schede.

Le votazioni

Davanti all'altare una grande tavola servirà allo spoglio dei voti, operazione riservata a tre cardinali scrutatori ed a tre revisori, i cui nomi vengono sorteggiati dal Primo Diacono Bisleti, all'inizio d'ogni seduta. Accanto all'Altare, un po' più indietro, è situato il caminetto dove saranno bruciate le schede alla fine d'ogni scrutinio. Infine a destra ed a sinistra della porta d'ingresso son già disposti i gabinetti da toilette ove son già depositati vestiti bianchi, coi quali si vestirà il nuovo Papa appena avvenuta la proclamazione dello scrutinio decisivo.

I cardinali entrano nella Cappella Sistina accompagnati dai loro conclavisti: il vescovo sacrista, mons. Zampini, recita le preghiere e le orazioni di rito, e poi il Prefetto delle cerimonie, mons. Respighi, dà la solenne intimazione: *extra omnes.*

Subito i conclavisti e i prelati si ritirano e uno dei cardinali chiude l'invetriata interna della porta: gli elettori Eminentissimi si trovano allora soli e soltanto fra di loro — sovente il cardinale Decano rivolge loro ancora qualche parola.

Hanno inizio le votazioni. I cardinali non vedono che il volto dei colleghi e non possono ascoltare altro linguaggio all'infuori di quello dei muri, dove son tracciati dai maestri dell'arte umbra, la *Thorah* di Mosè e il Vangelo di Cristo.

A sinistra l'antico legislatore spezza le sue tavole sacre davanti agli adoratori del

Cardinale DAGIANO DE AZEVEDO
cancelliere della S. Chiesa romana

Vello d'oro; a destra si ammira il battesimo di Gesù, il Sermone sulla montagna, la consegna delle Chiavi, opera del Perugino. Dall'alto della volta i profeti e le Sibille di Michelangelo danno il presagio del destino della Chiesa, la cui epopea si concentra nella pagina immensa del Giudizio. E' vero che i cardinali in questo momento sono uomini ed elettori anche, dibattuti forse fra i calcoli umani...

Ma in un tal quadro i cuori si elevano, l'orizzonte s'ingrandisce, l'anima riflette l'infinito e subisce l'influenza del pensiero eterno!

Le operazioni elettorali prescritte da Gregorio XV sono lunghe e minuziosamente complicate e lo saranno anche di più domani che è la prima seduta. C'è sempre infatti tra gli elettori un certo numero di stranieri e di Eminenze che assistono la prima volta al Conclave ed è difficile che essi — nella trascrizione o nel chiudere la scheda — non commettano uno di quegli errori di forma che annullano il voto e rendono necessario un nuovo turno di scrutinio. La prima seduta di solito finisce sempre molto tardi.

Il 19 febbraio 1878 i cardinali entrati nella Sistina alle 9 e mezza non ne uscirono che alle due pomeridiane. Nei giorni seguenti la seduta iniziatasi immediatamente dopo la messa comune detta dal Sacrista, cominciandosi già a perfezionare negli elettori la conoscenza del cerimoniale, lo scrutinio della mattina termina abitualmente a mezzogiorno.

Alle 15 o alle 16 il Prefetto delle Cerimonie convoca gli elettori nella Cappella per il secondo scrutinio, collo stesso cerimoniale della mattina eccetto che il Sacrista apre la seduta col « Veni Creator ».

Per l'elezione di Leone XIII questo primo scrutinio pomeridiano cominciato alle 15 finì soltanto alle 19.

Nei giorni in cui ha luogo l'entrata di qualche cardinale ritardatario, l'operazione elettorale si apre una mezz'ora più presto: di solito si può calcolare che la seduta del mattino che è preceduta dalla messa conventuale dura circa 2 ore; quella del pomeriggio un'ora e mezza. Appena finito lo scrutinio uno dei cardinali suona un campanello ed apre la porta: i conclavisti che nel frattempo hanno atteso nella sala Reale o Ducale si precipitano incontro ai propri cardinali che consegnano loro i portafogli, sui quali essi cercheranno indovinare le impressioni avvenute durante il voto.

Gli scrutini della prima giornata — domani —, specialmente quello della mattina, non possono avere una grande importanza, è piuttosto una seduta di prova che serve a porre i preliminari d'un orientamento provvisorio, permette di sondare le disposizioni generali dell'assemblea elettorale e lascia appena indovinare su quali nomi sarà volto il movimento istintivo degli elettori e quale tattica potranno seguire i diversi gruppi dei votanti.

Un momento di tempo libero succede ad ogni scrutinio: dopo quello del mattino, viene l'ora del pasto e della siesta; dopo quello della sera passeggiata il cui percorso costeggia soltanto i corridori delle Logge e i cortili interni, compresi nella clausura del conclave.

E' anche questo il momento delle visite che i cardinali si scambiano reciprocamente nelle loro celle. Si capisce che queste visite sono delle piccole conferenze elettorali dove si commentano i risultati dello scrutinio, dove si elaborano con discrezione le diverse candidature e dove avvengono le combinazioni, destinate ad assicurarne il successo.

Se per caso un cardinale non vuole ricevar visite nella cella da ordine al suo conclavista di sospendere alla porta due sbarre di legno che il linguaggio familiare designa sotto il nome di « *Sant'Andrea* », questo è il segno con cui il cardinale fa capire che non vuole essere disturbato...

Di sera, prima della cena, il Camerlengo Gasparri ed i tre capi d'ordine Vannutelli, Logue e Bisleti, con il Segretario Mons. Sincero, terranno la Congregazione particolare, nella quale vengono esaminati e decisi gli affari concreti. Se si presenta una questione di particolare importanza il Direttorio Cardinalizio decide di rimetterne il giudizio all'Assemblea Plenaria del Sacro Collegio.

Dopo la cena, verso le 9 o le 10, i tre tocchi di campane e l'intimazione « *In cellam, Domini* », danno il segnale della ritirata.

Quando avremo il Papa

Da notizie attinte a fonte vaticana si prevede che il papa non verrà eletto prima della giornata di domenica.

Ci è stato riferito che i cardinali per un sentimento di riguardo verso i loro colleghi esteri che dovranno giungere man mano ed entreranno in seguito in conclave si limiteranno nei primi scrutini a sondare per così dire le acque, onde cercare di trovare una designazione, che potrebbe avere in seguito l'adesione generale.

In previsione del numero dei cardinali che potranno prendere parte ai lavori del conclave sono state approntate in Vaticano 58 celle, ritenendosi che gli elettori del nuovo pontefice non supereranno in nessun modo tale numero.

Gli "ufficiali,, del Conclave

Alle 17 cinquantadue cardinali si adunneranno in conclave.

Gli assenti sono sette, e cioè: Prisco, di Napoli; Martini de Herrera, di Compostella; O' Connell e Dougherty, americani, i quali ultimi due sono in viaggio; Skrbensky, di Olmutz; Arcoverde, del Brasile; Bégin del Canadà.

Diamo l'elenco degli ufficiali del Conclave:

Segretario del S. Collegio: Mons. Luigi Sincero. — *Aiutante di ufficio*: Cav. Giovanni Belardo.

Governatore: Mons. Riccardo de Samper, maggiordomo, prefetto dei SS. PP. AA.

Maresciallo del Conclave: Principe Don Ludovico Chigi-Albani. — *Capitani*: Commendatori Giuseppe Alessandri, Conte Gaetano Senni, Comm. Filippo Fausto Marucchi, sig. Enrico Alessandri. — *Segretario del maresciallo*: Cav. Francesco Bersani. —*Gentiluomo d'onore*: Cav. Alessandro Cremonesi.

Sacrista: Mons. Agostino Zampini, vescovo di Porfireone.

Confessione: P. Agostino Ruelli, O. S. A., sotto sacrista.

Prefetto delle cerimonie: Mons. Carlo Respighi.

Cerimonieri: Mons. Luigi Tani, Giovanni Battista Menghini, Luigi Capotosti, Marco Martini, Carlo Grosso, Enrico Dante.

Sotto foriere: Comm. ing. Federico Mannucci.

Architetto: Comm. Costantino Sneider.

Medici: Comm. dott. Raffaele Battistini, Proli dott. Giuseppe, Cherubini dott. Lorenzo.

Provveditore: Comm. Francesco Saverio Seganti, maestro di casa dei SS. PP. AA.

Addetto alla sorveglianza del personale e al vettovagliamento: Cav. Pio Manzia, 1. commesso dell'Ufficio del maestro di casa dei SS. PP., coadiuvato dal sig. Luigi Bonetti, tenente aiutante in 2. della Guardia palatina d'onore.

Farmacista: P. Fr. Celidonio Ocen dei Fate-bene-fratelli, farmacista dei SS. PP. AA.

Addetto alla Foreria per l'arredamento: Cav. Mario Seganti.

La chiusura del Conclave avrà luogo oggi alle 17 circa.

Condoglianze di Vorowsky al Vaticano?

Notizie da Parigi che meritano conferma, dicono che il presidente del comitato esecutivo centrale panrusso, Kalinine, ha incaricato il rappresentante del Governo dei Soviety in Italia, Vorowsky, di trasmettere al Vaticano le condoglianze della Russia sovietista in occasione della morte di Benedetto XV, che diede prova di nobile compassione per le sventure della Russia afflitta dalla carestia.

Tra Grecia e Santa Sede

ATENE, 2.

Ieri mattina fu celebrato un servizio religioso per la morte di Benedetto XV nella Cattedrale di San Denys. Un maestoso catafalco con gli emblemi della Chiesa Romana era situato al centro del tempio. Alle 10.30, re Costantino, la regina Sofia, il principe Nicola, la principessa Irene e tutti i dignitari di Corte, i ministri il Corpo diplomatico al completo, il sindaco e la municipalità, le Missioni militari estere al completo e una enorme folla riempivano la Cattedrale.

Dopo la messa pontificale e il requiem, monsignor Petit, arcivescovo cattolico di Atene, pronunziò una magnifica solenne orazione funebre, esaltando le qualità del Pontefice, e rilevando la sua instancabile opera a favore dei sofferenti della grande guerra, senza distinzione di razza e di nazionalità. Ha poi parlato dell'interessamento del Pontefice per la creazione della Congregazione degli affari d'Oriente e dei relativi studi cristiani in Oriente.

« Il Pontefice — egli continuò — poteva gloriarsi davanti al mondo di aver amato sinceramente l'Oriente. La riconciliazione politica tra Papato e Grecia fa sperare nella soluzione del problema religioso, con immenso profitto della cristianità intera ».

Egli termina al grido di: Il Papa è morto. Viva il Pontefice!

Inutile commentare la importanza della cerimonia e del discorso.

OUOOO.

Benedetto XV Commemorato all'Aja

L'AJA, 2.

All'inizio della seduta della seconda Camera, il presidente ha commemorato il Papa Benedetto XV di cui ha lodato gli sforzi per riannodare fra le nazioni i legami rotti dalla guerra e le cure incessanti che ebbe per i prigionieri, i feriti e gli indigenti.

A nome del governo il Ministro del Lavoro si è associato alle parole del Presidente.

Le elezioni generali in Inghilterra

I liberali di Asquith scendono in campo

LONDRA, gennaio.

Il mondo politico inglese è adesso nello stato primordiale di una caotica nebulosa fluttuante al soffio di molteplici ed incerte forze generative. Checchè si dica, la compagine della coalizione mostra crepe su tutta la superficie; ed anche l'opera di dissoluzione sta progredendo. Una fittizia unità si accentra intorno ai discorsi dei capi coalizionisti, ma il vero è che le file sono agitate da movimenti poco rassicuranti. Altri capi si stanno facendo avanti. I vecchi punti cardinali non offrono ai naviganti l'antica sicurezza. *The man in the street* non sa ancora a chi guardare, come orientarsi in questo scombussolamento d'idee e di programmi, mentre diventa più preoccupante il problema del futuro della grande macchina coalizionista, dato che Lloyd George, il macchinista, non ha ancora detta la parola definitiva. Siamo nel periodo grigio, amorfo. Le forze pullulano e si sondano, ma non si definiscono. E la nebulosa fluttua, sfioccandosi ed aggregandosi al tempo istesso bioccoli incerti vaganti per l'aria.

Sarebbe impresa assurda fare il profeta in queste condizioni. Probabilmente neanche Lloyd George è in grado di prevedere quel che prepara il prossimo futuro. Il partito più serio è di registrare esattamente quel che sta succedendo. Le previsioni potranno farsi più tardi quando le diverse forze si saranno nettamente delineate.

E prima ricapitoliamo.

In una prima corrispondenza annunziai che l'intenzione del Primo Ministro era di avere le elezioni generali verso la fine di febbraio. Ed infatti le cose stavano proprio così. Naturalmente egli non poteva decidere senza sondare l'opinione pubblica. Specialmente nel caso suo questa era una misura di prudenza elementarissima. Egli non è a capo di un partito cui possa comandare a bacchetta: egli è più che altro un anello di congiunzione tra due partiti — il liberale georgiano ed il conservatore —, i quali si reggono in piedi insieme non per identicità di *principii* ma di *vedute*, sulla base di un *compromesso*. Durante la guerra, l'unione di forze diverse, coalizioniste, fu reputata una necessità imposta da grandi pericoli esterni, che richiedevano perfetta coesione interna pel raggiungimento di un fine che una comune minaccia metteva al di sopra di ogni competizione particolare. Durante la guerra: ma ora? Cessato il bisogno imperioso, può ora un liberale cooperare con un conservatore senza che le ragioni di parte vi si immischino e vengano perfino a conflitto? E inoltre: è utile per il paese sanzionare per la seconda volta un compromesso che, rendendo impossibile una forte opposizione, toglie la possibilità di un vigoroso controllo del partito al potere?

Che la coalizione non fosse una massa ben fusa o compatta fu visto subito, appena l'idea delle elezioni generali fu lanciata dagli amici di Lloyd George. I conservatori o unionisti con a capo sir George Younger, protestarono. Il Premier voleva appunto sapere cosa ne pensassero! Egli conosce perfettamente l'opinione dei suoi liberali, da cui discende e su cui regna, ma non può — e se ne è avuta la dimostrazione — conoscere appieno l'opinione dei conservatori, di un partito cioè unitosi al suo nel processo artificiale di generazione della macchina coalizionista.

E perchè i conservatori protestarono? Perchè le elezioni immediate avrebbero condotto alla fine del compromesso. Il che significa che, adesso, tra i liberali di Lloyd George e gli unionisti esiste un dissidio che se esposto al fuoco di un appello al paese, si risolverebbe in rottura. Ora i capi unionisti questa *split*, questa rottura vogliono evitarla, non essendo più sicuri della simpatia dimostrata loro dagli elettori nel 1918. L'accordo tra i due gruppi non c'è, ma il *modus vivendi* è utile ai conservatori e perciò voglion far di tutto per farlo durare più a lungo che sia possibile. E dato che la presente Camera ha ancora diritto a circa due anni di vita e dato che la definitiva sistemazione della questione irlandese e la promessa riforma della Camera dei Lords sono due utili ragioni per giustificare un rinvio delle elezioni generali — *let us go on*, continuiamo insieme, dicono ai liberali georgiani.

E pare che Lloyd George pensi — in questo momento almeno — di continuare con la loro collaborazione. E' una questione di necessità. Non sembra che possa togliere dagli altri campi un numero sufficiente di soldati per formare una legione tutta sua. Così questa speranza vagheggiata a lungo cade. Bisogna quindi stendere la mano ad altri per ricevere aiuto. Stenderla ai laburisti sarebbe pericolosissimo. Questa possibilità va quindi scartata. Stenderla ai liberali di Asquith? Eh, no: dopo di essersene separato, non sarebbe dignitoso farlo. Non restano dunque che gli Unionisti che gli possan fornire la maggioranza indispensabile. O bene o male, poi, con loro si è fatto un certo cammino insieme e, con una revisione di compromesso la riunione dei due gruppi può dare origine ad un unico programma da presentarsi al paese.

Già, perchè quantunque non si parli ormai più di elezioni in febbraio — dopo l'efficace manovra di Younger — il pensiero di Lloyd George è che la coalizione per aver vita sicura deve appellarsi al paese. Con ciò egli spera di avere dalla sua un più agguerrito numero di liberali, in modo che il compromesso con gli Unionisti possa aver luogo a condizioni più vantaggiose per lui ed i suoi amici.

Collaborazione dunque, ma su basi diverse. Gli Unionisti finiranno col cedere. Tanto a loro parrà di aver dimostrato la loro forza facendo rimandare le elezioni. Ne hanno fatto una questione d'onore ed il Premier ha dovuto piegare il capo. Ma per breve tempo. Il maggio prossimo viene indicato da molti come la data probabile dell'appello al paese. Intanto la campagna elettorale è cominciata.

Passiamo ora a considerare come vi si preparano i liberali ortodossi, cioè quelli che riconoscono per loro legittimo capitano il vecchio sig. Asquith. Alla luce di quanto son venuto esponendo la loro posizione apparirà più chiaramente.

I liberali del sig. Asquith son discesi in campo con una gloriosa bandiera: quella di Gladstone. E perchè questo apparisse meglio han voluto che la loro prima riunione fosse presieduta da un discendente del famoso statista: Lord Gladstone per l'appunto, il quale nell'imminente lotta politica è destinato ad avere una parte importante. Inoltre essi vollero pagare un tributo speciale alla memoria di Lord Bryce — l'illustre statista e scrittore; il grande amico d'Italia e cultore di Dante; l'infaticabile avvocato d'ogni buona causa — morto di questi giorni. Lord Bryce, tre giorni prima di morire, aveva scritto ad Asquith che sarebbe stato lieto di prender parte alla rivista delle forze liberali capitanate da lui. La morte glielo impedì e gli Asquithiani ricordarono ai presenti con commossa parola le indimenticabili benemerenze dell'uomo politico, dello scrittore, dell'amico, dell'assertore dell'idea liberale. Questo è significativo. I liberali ortodossi vogliono opporre *principi ai compromessi*, il programma di un partito alle transazioni di due gruppi dissidenti. La presenza di Lord Grey è un altro di questi segni.

Naturalmente, da soli, essi non potrebbero mai sperare di sconfiggere la coalizione. Aprono perciò le file a quelli che si son mostrati indifferenti o neutrali fino a questo momento ed a quelli che avendo militato in altri campi, volessero eventualmente convertirsi. A questo proposito due cose son molto sintomatiche: non attaccano nè i conservatori più tenaci, nè i laburisti moderati. Anzi! I conservatori son per loro dei traviati che, essi si augurano, presto troveranno la via della luce. Quanto ai laburisti, Lord Gladstone manifestò sorpresa ed anche rammarico per certi attacchi che il suo partito ha ricevuto dalle moderate milizie rosse. Perchè? si domandò. C'è forse differenza fondamentali tra il programma liberale e quello laburista?! — Ma c'è di più. Lord Grey ha formalmente formulato un invito per una collaborazione ad uno dei più autorevoli membri del partito conservatore — Lord Robert Cecil. Come si vede dunque gli asquithiani vogliono impinguare le loro file per lanciarsi con successo contro Lloyd George.

Infatti la loro battaglia s'incontra contro il suo nome, apertamente. E' naturale. Il Premier nacque dalle loro viscere ed essi lo considerano un ingrato, più di un nemico, come per es: può essere un conservatore. Il primo ministro è per loro il perno centrale di un ibrido sistema di governo che senza il suo pericoloso prestigio personale cadrebbe. Donde la violenza individuale dell'attacco.

I colpi di piccone contro la costruzione lloyd georgiana possono riassumersi: a) Lloyd George non segue in politica un principio direttivo, donde una enorme confusione nei metodi di governo. Egli si dichiarò prima contro la libertà irlandese e dopo mesi e mesi di violenze e lotte cruente concesse esattamente quello che avrebbe potuto concedere prima, senza umiliare la nazione di fronte ai Sinn Feiners. b) La mancanza d'un principio direttivo spiega come — in questioni quasi identiche — mentre si viene a patti con l'Irlanda si tradiscono le promesse fatte all'Egitto e non si agisce meglio verso l'India. c) Una politica cervellottica ha fatto sì che si spendessero diecine di milioni in una lotta contro la Russia che tutta la nazione riprovava per venire al bel risultato che ora si pensa di prestare alla Russia una ventina di milioni — proprio a quel governo contro cui si sperperarono milioni con la assurda speranza di distruggerlo. d) E' colpa di Lloyd George se i rapporti con la Francia non sono più cordiali. L'amicizia con la Francia è condizione *sine qua non* ad una qualsiasi politica europea di pace. e) Lloyd George non ha mai risolutamente affrontato l'unica politica commerciale possibile: *free trade*, donde conseguenze disastrose.

E così via.

Il signor Asquith, nonostante l'età avanzata, appare pieno di vigore, d'entusiasmo e di lucidità mentale. Parlando della defezione di Lloyd George dal suo campo, si espresse melanconicamente così: «Ne son dolente per il mio *vecchio* amico». Lord Grey, al solito parlò senza sfumature, espresse il suo pensiero senza sottintesi. «Voglio farvi sapere — disse — perchè esco dal mio isolamento. Ebbene, considero il governo dell'attuale Premier come un pericolo per la nazione e mi faccio avanti per combatterlo. Considero sia questo il mio dovere. Io personalmente, aggiunse, non dissento dal programma esposto dal Primo Ministro. Potrei far mie le sue parole. Ma so che quelle son parole ed hanno solo valore come tali».

* * *

Questo l'atteggiamento dei liberali asquithiani, che si sono ormai precisamente gettati nella lotta contro Lloyd George. Quali le loro probabilità di successo? E impossibile dirlo in questo momento. Grandi sorprese possono sopraggiungere. L'altro giorno un giornale autorevole faceva alcune previsioni. Secondo queste, il numero dei seggi di ogni partito potrebbe essere il seguente:

Unionisti (o conservatori) 260 o 280. Liberali coalizionisti (cioè Lloyd George) 50 o 70. Laburisti 200 o 230. Liberali ortodossi (cioè di Asquith, detti anche *Wee Frees*) 70 o 80.

Queste cifre però hanno un valore relativissimo. Possono soltanto esprimere la situazione in questo momento. Ed anche imperfettamente, perchè se una comunicazione fatta dal sig. Asquith ai suoi seguaci è saldamente radicata nella realtà dei fatti e se i suoi liberali riescono ad attrarre elettori da altri campi, le cifre suindicate son destinate a subire modificazioni profonde. Il sig. Asquith ha annunciato che su 400 organizzazioni liberali, liberamente elette, *non meno* di 320 si son dichiarate per il suo partito. Gli avvenimenti prossimi ci diranno fino a qual punto questo può influenzare la situazione. E vedremo pure fra breve che munizioni contengono i ben forniti magazzini dei laburisti.

Guido Puccio.

Il palazzo Ducale di Urbino

e la R. Galleria Nazionale delle Marche

URBINO, febbraio.

In questa gloriosa città del Montefeltro, esiste, fra i monumenti più insigni che l'adornano e che fecero della cittadina di Urbino la più grande, nel tempo dei suoi Duchi, fra quelle delle Marche gentili, è certamente il Palazzo Ducale, e il pellegrinaggio di italiani e di stranieri, amanti dell'arte, fu continuo ed incessante fino ai tempi della nostra ultima guerra mondiale. Dal 1916 ad oggi, pochi degli amanti dei nostri monumenti italiani si sono fatti vedere; e gli stranieri si possono contare sulle dita.

Però lassù, negli ampi saloni della mole feltresca, nel silenzio quasi sepolcrale, solo come gli antichi eremiti, lavora all'abbellimento dell'antico palagio, indefessamente e con tanto e sì nobile entusiasmo, il giovane professore Luigi Serra, che fu qui mandato dal Ministero della P. I. per ordinare, anzi istituire, la grande Galleria Nazionale delle Marche.

E' un lavoro meraviglioso, che il giovane artista compie qui, nella raccolta delle opere più rinomate, nella pittura, nelle arti decorative, ed in tutto quanto può interessare la grande istituzione che gli è stata affidata e che egli, con nobiltà d'intenti squisita, manda lentamente ma con ammirevole passione e con grande modestia, ad effetto.

Come collaboratore della *Tribuna*, presento il mio biglietto da visita ad un custode del Palazzo Ducale, chiedendo al prof. Serra di essere ricevuto da lui onde avere le notizie più precise sul lavoro che egli ha compiuto e sta compiendo per la istituzione della *grande Galleria marchigiana*, da comunicare poi ai lettori del nostro giornale.

Il Serra mi accoglie con la sua solita gentilezza e si dice ben lieto di mettersi a mia disposizione per la *Tribuna* ed i suoi lettori.

— Ebbene, professore — chiedo, dopo i convenevoli d'uso — che sta facendo quassù in questi grandi saloni, con questo freddo intenso?

— Si lavora, si lavora sempre — mi dice —; e non riesco mai a nulla come vorrei e come desidererei.

Nessuna reggia sfolgorò nel Rinascimento con più alto splendore del Palazzo Ducale del Montefeltro ad Urbino, che divenne centro vivo ed irradiante di civiltà, per la attività insigne promossa dai Duchi nella letteratura, nella musica, e soprattutto nelle arti figurative. Estintasi la dinastia locale nel 1631, ogni bagliore si spense, e man mano le sue superbe collezioni artistiche vennero depredate e disperse, sì che ora costituiscono invidiato ornamento del Museo del Louvre di Parigi, della Galleria Nazionale di Londra, del Museo Imperatore Federico a Berlino, della Galleria degli Uffici a Firenze, della Galleria Barberini a Roma, ecc., ecc., mentre la preziosa biblioteca rappresenta il nucleo vitale della Vaticana. Il Palagio magnifico, che Luciano di Laurana aveva eretto ad un solo ordine coronato di merli, come un prototipo ideale della architettura nostra, fu prima deturpato dai cardinali legati che vi posero la loro residenza, poi dalla intrusione di uffici diversi, che vi perpetrarono non poche manomissioni.

Ha data recente l'inizio del suo parziale riscatto e del suo assurgere ad una vitalità, che mira a far risaltare la sua bellezza passata. A ciò ha giovato considerevolmente l'istituzione in esso, nel 1912, della Galleria Nazionale delle Marche. In un primo momento si diede assetto alla raccolta in otto ambienti, si eseguirono taluni lavori di restauro, si effettuarono alcuni acquisti.

Assunta da me la direzione nel 1915, io mi proposi tre ordini di provvedimenti: l'incremento cospicuo delle raccolte, che valesse a sollevare la Galleria dal numero delle piccole collezioni civiche a quello dei grandi Istituti Nazionali; il completamento dei restauri, in guisa da riaccostare la mole feltresca, per quanto era possibile, al suo originario carattere.

Dal 1915 ad oggi si è raddoppiato il numero dei dipinti, si è quintuplicato quello dei mobili artistici, si sono accresciute le sculture e le ceramiche, si sono create *ex novo* raccolte di armi, di stoffe, di stampe incise da maestri marchigiani, di incisioni riproducenti monumenti e vedute delle Marche, di disegni eseguiti da maestri marchigiani. E, quel che più importa, si sono assicurate alla Galleria opere mirabili, di cui sarebbero orgogliose indubitabilmente le maggiori Gallerie, quali ad esempio i due dipinti di Pier della Francesca, quelli di Luca Signorelli, di Timoteo della Vite, di Gentile da Fabriano, di Antonio da Fabriano, di Giovanni Santi, di Carlo Maratti..., di un soffitto in istucco di Federico Brandani, il più illustre plasticatore marchigiano del cinquecento, taluni mobili di rara bellezza.

Per evitare poi la consueta monotonia dei Musei e per risuscitare almeno la parvenza della vita passata, questi varii materiali artistici non si sono distinti in sezioni organiche, ma si sono frammischiati fino a un certo punto col brio pittoresco di un appartamento, senza soffocare la stupenda venustà architettonica e decorativa delle sale che li accolgono.

Per quel che riguarda i locali, si è conquistato tutto il primo piano del Palazzo, cioè la costruzione lauranesca, oltre qualche altro gruppo d'ambienti, sicchè la Galleria, originariamente di otto sale, si spande ora in circa quaranta, comprese la Cappellina e lo Studiolo, disposte in fughe prospettiche di superbo effetto.

I lavori di restauro sono stati condotti col criterio di non creare di fantasia, ma di restituire al monumento parte di quel che gli era stato tolto. Così è stata ripristinata la linea delle bifore, alterata dalla occlusione di una di esse, e dalla apertura di tre nuove luci: si sono corrette le inquadrature delle vetrate nella fronte verso il monumento a Raffaello, riportandole alle stesse dimensioni dei riquadri architettonici; le vetriate si sono tutte rinnovate, a rulli per le bifore, secondo il costume quattrocentesco, a rettangoli nelle finestre rettangolari; il cortile, che è il complesso costruttivo più suggestivo del Palazzo, è stato liberato dei cippi romani e dei monumenti sepolcrali che ne turbavano l'alta solitudine; si è fatto risorgere il giardino pensile e si è ridotto a giardino l'abbandonato cortile detto del Pasquino; le sale si sono venute liberando di tutte le superfetazioni di cui erano state vittime, riaprendo tutti i camini e talune si sono rivestite di antichi damaschi; nè si fa parola di molteplici lavori di minor conto.

Ma la risurrezione della dimora feltresca non può esaurirsi a tal punto. Lo Stato, che non ha lesinato i mezzi (basti rilevare che soltanto dal 1915 ad oggi si è speso per il Palazzo e la Galleria circa mezzo milione) deve renderla sempre più degna di richiamare a sè in ideale pellegrinaggio gli amatori dell'arte.

Ora le maggiori insistenze della direzione si appuntano per ottenere una serie di arazzi dei Palazzi Reali, a fin di adornarne il solenne salone d'ingresso; e le pratiche sono a buon punto.

La vecchia città ducale, onde s'effuse tanta luce di civiltà, è ben degna di vedere esaltato il monumento in cui si assomma e risplende la sua storia immortale.

— Ed Ella, professore, è ben degna di cooperare a questa esaltazione del nostro magnifico monumento, e sicuro come sono d'interpretare i sentimenti di tutta la cittadinanza. Le faccio le più vive congratulazioni, mentre La ringrazio dell'amore che Ella porta a questa nostra superba Urbino.

E così dicendo mi congedo da lui.

ANGELO GATTAMORTA.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' ALL' «ARGENTINA»

"Messer Pulcinella,, di Miguel Zamacois

Non è cosa facile raccontare ai lettori, com'è costume in ogni nota di cronaca drammatica, la trama della romanzesca commedia che la Compagnia di Amedeo Chiantoni recitò ieri sera all'*Argentina*, perchè buona metà di questo *Messer Pulcinella* non ci giunse se non attraverso il baccano che si era scatenato nella sala e perchè, se pure lo spirito di un cronista drammatico abbia il dovere di navigare nei climi della più olimpica indifferenza, una umanissima curiosità, per la quale chiediamo oggi venia ai nostri lettori, ci teneva più intenti forse allo spettacolo offerto dalla sala che a quello svolgentesi sulle tavole del palcoscenico.

C'era o non c'era? I lettori ci hanno capito. E, se c'era, in quale palchetto o in quale fila di seggiole o di poltrone teneva il suo conciliabolo clandestino? E ancora: era tutta raccolta in quel nucleo di dissidenti lassù, troneggiati da un anonimo direttore d'orchestra o aveva diffuso sapientemente i suoi membri negli angoli più lontani della sala? E infine: se fosse vera l'ipotesi sussurrata già da qualche giorno e raccolta da un giornale del mattino che la famosa Compagnia non esiste e che denominazione, carta intestata, motto, statuto, spese postali, tutto non sia altro che un tiro birbone fatto da un collega amatissimo al sottoscritto il quale per il primo avrebbe abboccato all'amo dando notizia nel suo giornale della presunta istituzione terrificante sorta sotto il bel cielo di Roma? Questa, a ripensarci, è l'ipotesi che più umilia il sottoscritto perchè se le cose stanno proprio così; con quale intima soddisfazione ieri sera il collega autore del perfido giuoco deve aver seguito la curiosità vagabonda dei nostri occhi che cercavano di scoprire e di precisare nella sala tumultuante la tana misteriosa!...

Comunque, ci sembra che il baccano di ieri ci giustifichi pienamente se oggi siamo costretti a preferire queste divagazioni tra personali, e diremo così, familiari, a un particolareggiato esame del dramma che Miguel Zamacois ha scritto e che la Compagnia di Amedeo Chiantoni ha portato per la prima volta sulla scena italiana. Tanto più che la divagazione alla quale anche noi come i colleghi dei giornali del mattino siamo costretti dalle condizioni assurde in cui per le intemperanze del pubblico si svolse la recita di ieri, ci offre il destro per impetrare dai lettori del giornale e dagli appassionati del teatro una tregua a quella quotidiana profluvie di lettere (proposte, risposte, proteste e commenti!) che ci giungono ogni giorno da quando il nostro giornale diffuse lo statuto della misteriosa società. Per pubblicarle tutte, queste lettere, il giornale dovrebbe rinunciare per ragione di spazio a occuparsi di tutto quanto accade sulla scena del mondo...

Sia quindi da parte nostra chiusa con questa nota l'improvvisa polemica sugli atteggiamenti del pubblico e degli attori nelle prime rappresentazioni che ci ha fatto pervenire dai nostri lettori così voluminose e dissenzienti missive; ma, poichè la cronaca di oggi non può in nessun modo prescindere da quanto è accaduto ieri sera nel nostro massimo teatro di prosa, non sapremmo oggi tacere la nostra disapprovazione per ogni indecorosa intemperanza da parte del pubblico. Codesta intemperanza, se a parer nostro è sempre riprovevole perchè gli ascoltatori hanno diritto di giudicare un'opera di teatro solo alla fine degli atti e non di interromperne l'esecuzione con schiamazzi e rumori, ci è sembrata viepiù inopportuna ieri sera perchè l'attore che recitava è un attore coscienzioso e volenteroso che cerca di presentare in condizioni di assoluta dignità artistica e attraverso enormi sacrifici le novità che egli si propone di far conoscere al pubblico e perchè proprio ieri sera essa ha sortito l'effetto contrario a quello che i disturbatori stessi si proponevano: di sembrare cioè i severi demolitori di un'opera di teatro la quale — per quanto si è potuto capire di *Messer Pulcinella* — soffoca ogni pretesa di umanità e di poesia nello stucchevole dolciume di un romanticismo oleografico che sembrava ormai seppellito per sempre. E' accaduto invece ieri sera che per la violenza delle forme, un giudizio negativo nel quale non era, certo, spettatore intelligente che non convenisse appieno, è sembrato un gesto di bieco vandalismo distruttore per partito preso e quindi ha perduto ogni suo valore di severità. Chè questo, è il carattere che finirà per assumere d'ora innanzi ogni sia pur giusta, severità del pubblico, se non sia contenuta nei limiti della decenza...

A meno che — e qui il terribile dubbio si affaccia — la famigerata compagnia non sia se non una invenzione del bene amato collega — di cui un giornale del mattino segna nome, secondo nome e cognome — la quale ogni sera prenda vita e forma a voce per l'incontrarsi di molti dissidenti contro l'opera offerta al loro giudizio, e il responsabile della beffa, come avrà riso ieri sera cogliendo nei *couloir* le difese e le invettive contro le immaginarie istituzioni, rida oggi alle nostre spalle per il sospetto tenebroso... Ah! Se sei tu, C. G. V.! Ma, forse C. G. V. non è. E allora?

Messer [illegible] nel quale e durante la calma e durante la tempesta Amedeo Chiantoni recitò con bell'impeto drammatico, tentando in ogni modo di trasfondere con la sua arte un po' di vita nella vana figura del protagonista e che egli ha allestito con il massimo decoro gli scenari e con molta ricchezza di costumi, si replica stasera.

f. m. m.

All'ADRIANO — Il grande circo Krone darà una grande serata di gala Pro Olimpiadi universitarie con programma eccezionale.

Al COSTANZI — Stasera avremo la terza del Trittico di Puccini, il cui successo va lietamente intensificandosi. Prenderanno parte all'esecuzione le signore Bugg, Dalla Rizza, Llopart, Sadun e i signori Cortis, Minghetti, Parvis e Segura Tallien. Dirigerà il maestro Bellezza. Domani riposo e sabato ripresa, desideratissima, del *Falstaff*, protagonista il baritono Taurino Parvis.

E' alle prove la nuova opera di Riccardo Zandonai: *Giulietta e Romeo*.

All'ELISEO — Come abbiamo annunziato ha luogo stasera la serata in onore della valorosa «soubrette» Dirce Marella con la *Casta Susanna*.

E' la prima volta che la Marella si presenta in questa parte, ed il pubblico accorrerà certo stasera a sentire l'eccezionale interpretazione.

Dopo il secondo atto la Marella canterà *Faccia lei...* di Rulli, eseguirà al piano *Primavera* di Sinding e ballerà il famoso fox-trott *Salomè*.

Al MORGANA — Questa sera serata d'onore del bravo comico Catoni l'esilarantissimo cioccolatino de *L'aria di Roma*. Si darà *Ulisse Tentennoni*, rivista satirica d'attualità.

Seguirà uno spettacolo brillante con programma di varietà a cui prenderanno parte il Catoni, la Fornarina, lo Schiavoni, ciò che vuol dire tre ore di continua ilarità.

Al QUIRINO — La Compagnia «Città di Milano», che iniziò a Roma con tanta meritata fortuna le recite della *Casa delle tre ragazze*, di Schubert, lavoro che costituisce ancora il maggiore avvenimento operettistico ne festeggia questa sera con spettacolo di gala la *centesima* replica. Per la circostanza dopo il primo atto l'orchestra, sotto la sapientissima guida del maestro Costantino Lombardo eseguirà il primo tempo della meravigliosa *sinfonia incompleta* di Schubert.

Dell'applaudita operetta saranno interpreti principali Lia Dorini, Ofelia Majoroni, i tenori Mora e Ferri, il valentissimo attore comico Fernando Fabbrini, la Rais, il Massoni. Quanto prima *La Vergine dell'Antalia*.

AVGVSTEVM

Domenica prossima, sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari, avremo un concerto di musica italiana nel quale verranno eseguiti nuovi lavori di giovani nostri autori. Tale concerto costituirà uno dei più importanti avvenimenti della stagione. Riservandoci di dare in seguito, per intero, il programma, vogliamo per ora accennare alle novità sulle quali il pubblico domenica prossima dovrà emettere il suo verdetto.

Di Ottorino Respighi verrà eseguito il *Concerto Gregoriano* per violino ed orchestra, importante lavoro nel quale l'autore si è valso di temi gregoriani. Questo *Concerto* avrà per interprete l'illustre violinista Mario Corti.

Vincenzo Tommasini farà eseguire una *Suite* tratta da quel grazioso e delicato suo balletto *Le donne di buon umore*, già rappresentato al «Costanzi» con il più vivo successo. Come è noto, la musica del Tommasini è intessuta su motivi di Domenico Scarlatti.

Del Davico avremo alcune *Impressioni pagane* e di Francesco Mantica tre *Canti d'amore* per soprano e orchestra; esecutrice la signora Mendicini Paretti.

Come si vede, la prossima audizione sinfonica presenta eccezionali elementi di interesse artistico.

Five o' clock Tea

All'ora del tea, l'élite si riunisce da Gargiulo, piazza di Spagna 46, l'elegante ritrovo della Capitale.

SPETTACOLI del 2 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

GIOVEDI', 2 — Ore 20.30; (13.a abb.): Terza rappresentazione del Trittico di Puccini:

Tabarro - Suor Angelica

Gianni Schicchi

SABATO, 4 — Ore 21: A prezzi popolari:

Falstaff

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

GIOVEDI', 2 — Ore 21: Serata in onore di Dirce Marella, con:

La Casta Susanna

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette «Città di Milano»

GIOVEDI', 2 — Ore 21: Serata di gala con la 100.a replica della

La Casa delle Tre Ragazze

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 2 — Ore 17 e 18.30: Replica: C'ERA UNA VOLTA IL RE FANFAN. Precederà: Un numero di Fantocci.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Grande serata di gala pro Olimpiadi universitarie.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Messer Pulcinello*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando...*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *Ulisse Tentennoni*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Otello*

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Il paradiso sotto chiave*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

I vestiari rubati ai capocomici

ricuperati dalla polizia

MILANO, 2 — Siete già stati informati di un furto commesso a danno della Compagnia che agisce al teatro lirico e nella quale sono, tra gli altri, Ruggero Ruggeri e Alda Borelli. Gli attori derubati avevano nelle loro dichiarazioni indicato così il danno subito: Maria Melato un baule contenente oggetti di vestiario, gioielli, ecc. per un valore di 50 mila lire; Ruggero Ruggeri un baule pure con oggetti di vestiario, tra cui una pelliccia, per il valore complessivo di 60.000 lire. Giulio Paoli una grossa scatola, con oggetti di vestiario, per 9.000 lire. La signorina Urbani una cappelliera con cappelli ed altri oggetti per il valore di 7.000 lire. Inoltre i ladri avevano asportato un altro grosso involto nel quale si trovavano altri oggetti di proprietà di altri artisti.

Mentre i danneggiati, non eccessivamente impressionati per la perdita, dormivano profondamente, la P. S. riusciva a recuperare la refurtiva e ad arrestare i ladri. Particolarmente è riuscito gradito ai capocomici sapere che si è trattato di un tentativo di ladri volgari, e non di un atto di rappresaglia, come, da principio si era temuto, da parte dei comici scioperanti.

La prima pastorale

dell'Arcivescovo di Genova

GENOVA, 2. — E' stata pubblicata la prima lettera pastorale che il nuovo arcivescovo di Genova Monsignor Giosuè Signori ha rivolto al clero ed al popolo dell'archidiocesi di Genova. E' un documento di affettuosità per i fedeli di cui Monsignor Signori è il nuovo Presule. Chiude invitando a pregare per il defunto Pontefice Benedetto XV per l'Augusto nostro sovrano e per la Reale Famiglia. La lettera pastorale sarà letta al popolo in tutte le chiese per la preghiera di Monsignor Signori il quale desidera che la sua parola di incitamento ti bene giunga così a tutti i fedeli dell'archidiocesi. Il nuovo arcivescovo ha confermato tutti i sacerdoti nel proprio ufficio con la giurisdizione e la facoltà ottenute durante la reggenza di Monsignor De Amici, vicario capitolare del quale ha approvato pure tutta l'opera svolta dopo la partenza da Genova del Cardinale Boggiani.

Scheletro umano in un mobile

LONDRA, 2.

Una storia macabra è stata raccontata al posto di polizia di West London. L'antiquario Wassil comprò tempo addietro un mobile antico, un cofano tutto tarlato con intarsiature di grande valore. Ma il suo stupore fu grande quando giunto a casa e sollevato il coperchio del cofano lo trovò pieno di ossa. Le accostò e riuscì a mettere insieme uno scheletro. Recatosi da colui che glielo aveva venduto, questi gli rispose: come, lo scheletro è completo? Siete ben fortunato. Raccontò poi di avere comperato il mobile molti anni addietro e sapeva delle ossa che conteneva, ma non ne aveva parlato perchè quella scoperta avrebbe fatto diminuire il prezzo del mobile. I medici hanno potuto stabilire che lo scheletro è di donna, ma ancora non si sa a quale data risalga la morte.

LIBRI NUOVI USATI

Da quindici e quasi vent'anni a questa parte, il caso di Corrado Govoni è, e rimano, il *caso per eccellenza* della giovane letteratura italiana. Le difficoltà e le sventure che hanno fatto, a quanto si dice, un inferno a fuoco lento della vita di questo scrittore: i critici che non l'hanno capito e che, non sapendo che pesci pigliare, hanno tenuto ostinatamente acqua in bocca; quegli altri critici, invece, che, essendo sicuri d'averlo capito, soffiavano nelle trombe della Fama, cavandone, in verità, i suoni e gli effetti più laceranti; la Poesia che si ostinava ad amarlo di quell'amore tirannico e rovinoso il quale va bene, per una stagione, verso i vent'anni, ma, diventando cronico, provoca i peggiori conflitti, nei *ménages* peggiori; e l'Arte, la classica Decenza, la rigida Misura, che, per gelosia di quell'amore romantico e sbaciucchione, si ostinavano a disertarlo; le immagini più sfolgoranti che sbocciavano nel vocabolario più stangato; le sublimità mescolate alle sciocchezze; i lampi di genio che illuminavano paesaggi di cretineria; tutto ciò ha contribuito a creare l'immagine di un poeta come non ne usava da un pezzo: attraente ed equivoco; innamorante e tuttavia odioso; *croce e delizia*, o dicendola in una parola sola: Govoni.

Il quale è stato, fra le altre cose, un precursore, e s'è azzardato, baldamente, sui terreni più pericolosi e insidiosi; ma soltanto agli altri: Gozzano, Palazzeschi, Papini, etc., etc., che venivan posando cautamente i loro passi nell'orma dei suoi passi, era concesso di piantare il segno di conquista, e far garrire il proprio gonfalone. Dalle avventure liriche, essi tiravano le conseguenze pratiche. E il povero Govoni restava fuor dell'uscio a tremare; come uno di quei mendicanti coll'ombrello d'incerto verde, ch'egli dipinge nelle sue poesie e nelle sue prose, con l'evidenza e la penetrazione d'un'esperienza fraterna. C'è del santo, del fakiro, del martire, del *Christus patiens*, in questo poeta; e, insieme, del pulcinella. Rigirandolo, insomma, da tutte le parti: un bel caso.

E anche i tentativi del Govoni, d'accostarsi al pubblico, almeno quant'è possibile a lui che ha ricevuto la sua fatalità di scrittore eccentrico come si nasce zoppi, o ciechi da un occhio, cotesti tentativi no, non son felici. Si discorse già lungamente d'uno di essi: una raccolta di novelle pubblicata l'anno scorso, col titolo: *Piccolo veleno color di rosa*. Veder questo candido autore, che preso dalla disperazione, s'ingegnava a momenti, di rassomigliare il più possibile a Pitigrilli o a Guido da Verona, era, in verità, uno spettacolo da far dubitare dell'esistenza d'Iddio! Nel primo volume: *Anche l'ombra è sole*, del nuovo romanzo: *O giovinezza, fermati: sei bella!* (Edit. A. Mondadori, Milano), un'intenzione più ambiziosa ha trattenuto il poeta dal discendere, paradossalmente, a così umilianti competizioni. I pregi e difetti dell'opera, almeno in questa parte che per ora si conosce, rientrano nelle abitudini del temperamento. Descrizioni interminabili, situazioni ripetute, intuizioni felici, esasperanti luoghi comuni, torrenziali emulsioni di preziosità e (letterariamente parlando) riboderie, non urteranno e non scoraggeranno nolalter lettori antichi ed ostinati. E lodiamo il cielo che non vi s'incontra di peggio!

Anche l'ombra è sole, è la rappresentazione d'una lunga crisi di pubertà, in ambiente provinciale. Vale a dire che il Govoni ha inforcato, ancora una volta, il suo caval di battaglia! L'hanno confrontato a Proust, a proposito di questo libro; e può esser vero nei riguardi della *prolissità*; ma non è certamente vero in quelli dello stile, sorvegliatissimo in Proust, e tutto calibrato; in Govoni sempre fantasticheggiante e scavallante. Ma che bisogno abbiamo, in fin dei conti, di paragonare il Govoni a qualcuno? Paragoniamolo a lui stesso, Govoni; accettiamolo per quel che è, e non avremo troppo da pentircene. Tutte le sue impurità, pigrizie e stramberie non potranno farci dimenticare l'aspetto più intimo e vero della sua arte.

Quando il *Lemmonio Boreo* di Ardengo Soffici ricomparve, alcuni mesi fa (Ed. Vallecchi, Firenze), con la prima parte, che vedemmo or sono dieci anni, sviluppata in nuovi episodii, e portata a una conclusione non sappiamo se, nell'animo dello scrittore, definitiva o momentanea, i lettori anche meno grossi e dozzinali si trovarono un po' intrigati. S'era lontani, letterariamente parlando, dalle capricciose vaghezze dell'*Arlecchino* e del *Giornale di Bordo*. E non meno lontani, non più parlando di stile, ma come dicono, di *umanità*, da quel tono cordiale che fece di *Kobilek* uno dei più bei libri della nostra guerra. La pittoricità di Soffici si riattestava in ottimi quadretti di vita rurale toscana. Ma la sua «moralità» si offriva con soluzioni, a dir il vero, troppo sommarie e prepotenti.

Perchè è noto che Soffici non è soltanto un artista ma anche un moralista. E non, come la maggior parte degli artisti, moralista soltanto, per ciò che riguarda le faccende dell'arte, (e tale s'è dimostrato in *Scoperte e Massacri*, o *Statue e Fantocci*); ma moralista in piena regola, con una serie completa di idee del giusto e dell'ingiusto, da far valere contro la corruzione, il vizio, lo spirito di camorra, e tutti i nemici che insidiano e hanno insidiato l'ordine, la virtù, la verità, etc., etc., da che mondo è mondo. Questo piano d'intenzioni, ch'è lo stesso del *Lemmonio Boreo*, è sembrato, si notava, carico di responsabilità troppo solenni. Ma dipende, principalmente, che il lettore di quest'età apocalittica, l'avrà preso alla lettera, non considerando che in un artista, eppoi del genere di Soffici, tutto, anche la riforma morale, finisce e deve finire in canzoni.

E se non si chiede al *Lemmonio*, come non poteva richiedersi al *Ferroviere* dell'Ojetti, quell'autorevole e adeguata interpretazione dei tempi, che converrà piuttosto ricercare nei colossali Articoli di fondo, e nei discorsi dei Presidenti del Consiglio, e vi si trova unicamente il pretesto per una festicciuola, o come anche potrebbe dirsi, quattro salti in famiglia, allora le cose cambiano; e l'opera rientra assai aggraziata nel quadro generale dell'attività di questo simpatico lavoratore, che da tutto sa ricavare quel che si addice al suo temperamento. Ripetiamolo: il suo proposito di riformare il mondo mediante la buona volontà di Lemmonio, il bastone di Zaccagna e le astuzie di Spillo, è il più sincero; come il suo ottimismo, poco men che fascista, è il più intrepido. Ma è più forte di lui, quando, sulla pagina, gli si stemperano e liquefanno tutti in colore. Ne vien fuori un curioso tipo di romanzo di avventure, mezzo nostrano, mezzo picaresco, dove non è il minor gusto vedere come la materia, una volta preso il suo dirizzone, galamente sfugge e si ribella all'autore. E sarebbe l'ultima ingenuità immaginarsi che l'autore rimanga male, vedendo che i commissari ed apostoli da lui mandati a riformare il mondo, ne fanno di cotte e di crude e si comportano come i più allegri e sfrontati lanzichenecchi.

Il tarlo.

Libri ricevuti:

Explorations by Robert Mc. Almon, London: The Egoist Press, 1921.

Ferdinando Paolieri: *Nel borgo selvaggio*; Ed. Vallecchi, Firenze, 1922.

Luciila Antonelli Calfus: *Il paradiso delle rose*; Ed. Aliprandi, Milano, 1922.

Benjamin Crémieux, *Le premier de la classe*; Roman; Ed. Grasset, Paris, 1922.

Louis Léon-Martin, *Tuvache ou la tragédie pastorale*; Ed. Grasset, Paris, 1922.

Paolo Monelli, *Le scarpe al sole*, 2.a edizione; Ed. L. Cappelli, Bologna, 1922.

Chi... dedi...

Salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica:

Durante il mese di gennaio l'influenza è apparsa, in forma epidemica in tutta l'Europa, dal Nord in giù, assumendo carattere diffusivo grave a Berlino e Londra e meno grave in Francia ed in Svizzera. In Italia la malattia si è anche diffusa in quasi tutte le regioni, ma in forma benigna e tanto più lieve quanto più si scende verso il Mezzogiorno. In Roma la morbilità, presumibile dai dati che è possibile di raccogliere, si è estesa finora a poco più di un terzo della popolazione, ma nell'ultima settimana del mese si è già notata una certa diminuzione che fa bene sperare.

In conseguenza anche la mortalità del mese è stata in Roma un poco superiore in rapporto a quella del biennio precedente, ma l'aumento non è nemmeno da paragonarsi lontanamente a quello verificatosi nell'ultima epidemia del 1918-19 quando i decessi per la cosidetta «spagnola» giunsero perfino a 200 al giorno, mentre questo anno la media dei decessi dovuti a le sole forme influenzali ha raggiunto appena il numero di 14 al giorno, verificatisi specialmente nel primo anno di vita, nelle persone anziane ed in soggetti deboli e predisposti.

Nessun caso grave di altre malattie infettive è stato denunziato nel mese, mentre nelle regioni di oltre Alpe vengono segnalati focolai epidemici di difterite, di scarlattina ed anche casi di vaiuolo.

L'Ufficio durante lo scorso mese ha preso vari razionali provvedimenti per fronteggiare l'estendersi e l'aggravarsi della epidemia e precisamente:

1. Tenere a disposizione tutto il personale sanitario comunale ed avventizio che potesse abbisognare all'assistenza pubblica di spettanza municipale.

2. Mettere a disposizione della Direzione degli Ospedali Riuniti locali completamente arredati per accogliere circa duecento infermi.

3. Esporre all'Autorità tutoria la necessità di tener aperte nei giorni festivi le farmacie, ciò che ha portato all'Ordinanza relativa del R. Prefetto.

4. Eseguire prontamente tutte le disinfezioni domestiche richieste dai medici curanti.

5. Far intensificare la pulizia e la disinfezione delle vetture tramviarie e autobus.

6. Procedere ad una ispezione straordinaria dei locali adibiti a pubblici spettacoli, ingiungendo a tutti la quotidiana disinfezione dell'ambiente.

7. Adottare una vigilanza medica rigorosa in tutti i locali scolastici sia pubblici che privati e nelle chiese, provvedendo a regolari adatte disinfezioni.

8. Richiedere che l'opera della Nettezza Urbana venisse più diligentemente esplicata.

9. Disporre per una periodica disinfezione delle strade a mezzo d'innaffiamento medicato.

10. Richiamare l'attenzione del pubblico sull'opportunità di servizi della lavanderia municipale di S. Sabina.

11. Raccomandare al pubblico l'osservanza di norme d'igiene domestica, dalla quale devono attendersi risultati assai più grandi che non dai provvedimenti che l'Ufficio d'Igiene possa prendere.

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato per domani venerdì alle ore 17.

Il Principe di Udine

Stamani alle 10.30 proveniente da Torino è giunto a Roma il Principe di Udine.

Calorosa manifestazione di simpatia degli studenti di medicina al professor G. Mingazzini.

Numerosissimi studenti, riuniti nell'Aula della Clinica medica ieri, alla fine della lezione di psichiatria, hanno acclamato lungamente il prof. Mingazzini, ed uno di loro, con commossa parola, a nome dei colleghi, espresse tutta la riconoscenza e devozione per l'illustre Maestro. La manifestazione era stata provocata dalla notizia pubblicata da tutti i giornali, secondo la quale il Ministro della Pubblica Istruzione intende dividere la Cattedra di psichiatria e neuropatologia e togliere, quindi, al prof. Mingazzini l'insegnamento della psichiatria. L'illustre Maestro ringraziò i suoi discepoli e ne apprezzò i sentimenti e gli intenti, che non hanno altro scopo che quello di protestare dignitosamente, ma con fermezza, contro un provvedimento eccezionale, anzi unico nelle nostre Università per il quale un professore ordinario nominato con R. Decreto ed in osservanza alla Legge, si vede togliere una parte dell'insegnamento che impartisce. Gli studenti facevano osservare che se un simile sistema fosse seguito, domani un altro Ministro della Pubblica istruzione, per vedute personali, potrà dividere, per esempio, la Cattedra tenuta dal prof. Festalozza in due Cliniche (ginecologia ed ostetricia), quella del prof. Ferreri in tre cliniche, (orecchio, naso e gola); quella del prof. Ducrey in Clinica delle malattie celtiche e Clinica delle malattie della pelle; e così di seguito, moltiplicando all'infinito il numero degli insegnamenti, non certo con vantaggio degli studenti e della cultura medica.

Non essendo competenti non entreremo in merito di questa questione; tuttavia dobbiamo ritenere che vi siano delle ragioni serie che militano contro la progettata scissione, dal momento che il Consiglio Superiore dell'Istruzione ed illustri cultori della scienza neuropsichiatrica, che rispondono ai nomi di Morselli, Colella, Fragnito, ecc., hanno manifestato parere nettamente sfavorevole. D'altra parte, prima di progettare od attuare una scissione di qualunque cattedra sarebbe meglio dare i fondi necessari al funzionamento decoroso di quella già esistente. Basti pensare che per mancanza di fondi necessari all'arredamento ed al funzionamento, l'edificio da qualche anno costruito per la Clinica delle malattie mentali, non può essere adibito per i malati, onde il Direttore prof. Mingazzini, è costretto a svolgere tutti i servizi della Clinica in 6 o 7 ambienti, dove non possono trovar posto un ambulatorio men che decente, dei laboratori, un impianto per cure fisiche, una installazione per bagni e tutti gli altri servizi indispensabili per una clinica moderna. Logicamente, quindi, prima si debbono ottenere i fondi necessari per una nuova Clinica neurologica e per il funzionamento delle due risultanti dalla scissione. Fintantochè questi fondi non saranno disponibili, sarà meglio lasciare le cose immutate, come è in tutte le Università del regno e all'estero, tanto più che l'insegnamento è affidato ad una personalità la cui competenza non può essere messa in discussione.

Intorno alla Commissione dell'Equo prezzo

In questi giorni si è riaccesa l'opposizione generale contro la Commissione dell'Equo prezzo da parte dei Commercianti e della Camera di Commercio, e ad essa fa eco, presso che concorde, tutta la stampa cittadina, che rivolge particolarmente i suoi spunti polemici contro il presidente di detta Commissione, per la sua arbitraria azione personale, in seno alla Commissione medesima.

Noi, abbiamo già annunciato il nostro intendimento di analizzare la questione della libertà di commercio, della legge 30 settembre 1920 sull'Equo prezzo, e la funzione delle relative Commissioni arbitrali provinciali.

Inutile, infatti, in casi consimili all'attuale, vale a dire quello di evidente esorbito dai limiti della legge stessa, da parte di un funzionario di essa, di limitarsi alla critica dell'arbitrio personale senza allargare il quadro e considerare come la legge stessa sull'Equo prezzo è un arbitrio ed oggi un pieno anacronismo, cessato com'è il periodo di incetta e di imboscamento di merce, verificatosi soprattutto per opera di commercianti improvvisati, in un periodo che va dalla guerra sino ai primi due anni del dopo guerra, quando attraverso la progressiva produzione e il ribasso dei prezzi, gl'improvvisati speculatori e imboscatori subirono qualche adeguata lezione e dovettero precipitosamente liquidare i loro stocks.

Dicevamo dunque che invece di limitarsi a polemizzare sulla azione personale esorbitante di qualche Commissione sull'Equo prezzo e di qualche troppo zelante presidente, dobbiamo riferirci al terreno sul quale cresce il lamentato arbitrio, la legge 30 settembre 1920 sull'Equo prezzo, che è anch'essa un arbitrio e che quindi per se medesima e perciò stesso basta a provocare, qualunque esorbitanza presso chi, per un motivo o per l'altro, la prenda troppo sul serio.

Si capisce che quella legge, in chi debba eseguirla, operi una specie di suggestione a indagare ed a spaziare in tutto. Il vasto ed immenso campo del prezzo, quasi intesa tale indagine a voler costruire una specie di tavola universale dei costi, dei valori di tutte le merci, fine assurdo e pazzesco, ma che deve necessariamente e coerentemente trovarsi in cima alla infatuazione, che dalla legge dell'equo prezzo deriva, perchè essa stessa svalorizza quella vera e reale legge, la libertà di commercio e il libero assestamento dei prezzi, che solo deve tenersi presente come unico ed assoluto criterio dal legislatore.

Si capisce che, una volta scardinato il principio, tolto il segno di riferimento, da cui debba derivare continuo consiglio; una volta soppresso o messo in non cale il termine di paragone, la nostra azione debba andare alla deriva di arbitrio in arbitrio.

Inutile pensare a limitazioni: qualunque limitazione sarà sempre un arbitrio; la stessa pura e semplice applicazione è un arbitrio nei confronti non della particolare legge che si applica, s'intende, ma di quella vera reale ed assoluta che si dimentica. E, quasi quasi, starei per dire che è preferibile quell'applicazione su vasta scala, quella assoluta infatuazione, perchè per tal modo il grave pericolo in cui si incorre e che ci attende si rende subito ed a chiunque manifesto; mentre il correttivo della moderazione, nascondendo le ultime conseguenze del sistema, non lo scoprirebbe abbastanza. E noi intendiamo invece veder chiaro, avere delle manifestazioni evidenti.

Dunque, non tanto la persona dobbiamo attaccare, la quale potrebbe essere una vittima di quella tale legge, ma il sistema e lo stato d'animo generale.

Chiunque, in alto, e anche in basso, purchè abbia l'indispensabile buon senso, capisce che la libertà di commercio è l'unica perfetta distributrice delle merci, l'unica che a queste fissi un prezzo equo, perchè *determinato in tutta la pienezza della libera concorrenza ed a contatto perfetto con l'origine del mercato, la produzione*. Tutto ciò che si dice in contrario è una frode alla verità, è un'impresa demagogica, che bisogna demolire in questo nostro misero paese, dove sembra necessario soffocare continuamente i germi del vero, *affinchè il popolo non sappia e non si adombri*. Fra parentesi, bisognerebbe dire che, se vogliamo che il popolo non si adombri, educhiamolo non alle ostilità demagogiche, ma al reale o realistico senso della collaborazione; in modo che quel benessere, che finora non si è mai realizzato attraverso il dissidio delle classi e delle categorie, possa realizzarsi attraverso il senso e la pratica della collaborazione.

Dunque ridoniamo al commercio la sua libertà assoluta. Ecco il miglior e più rapido sistema di distribuzione.

A poco a poco, aumentando la produzione delle merci, e affiatatosi sempre meglio il commerciante col produttore, cresciuta sia nel produttore che nel commerciante la fiducia nell'ambiente e ciò per la massima parte, in rapporto al rinnovato rispetto dei sistemi liberali, in modo che l'interrogativo pauroso dell'arbitrio non sia più possibile, cresciuta la fiducia nel mercato generale mondiale, stabilitisi sempre meglio i contatti con questo, in modo che siano sottratti, tanto gli industriali, quanto i commercianti, all'incubo delle proprie responsabilità nei riguardi della vita delle proprie aziende: come già l'incetta e l'imboscamento di quei commercianti improvvisati cessò il giorno dell'aumento della produzione, così, cessate tutte le cause di trepidazione presso i commercianti veri, si raggiungerà una maggiore *rapidità di circolazione della merce*, vale a dire una più perfetta distribuzione della merce disponibile dei mercati, con conseguente discesa dei prezzi.

Ma questo assestamento psicologico prima e materiale dopo, presso produttori e commercianti non potrà avvenire se non quando ogni speculazione demagogica sarà cessata, se non quando le classi dirigenti, abbandonando il sistema del compromesso con la propria coscienza e abbracciando quello dell'educazione del popolo alla verità, si metteranno di proposito a perseguire il risanamento e il miglioramento delle nostre condizioni materiali e spirituali.

E per oggi potrebbe anche bastare se, come ci sembra, saremo riusciti a stabilire la necessità pura e semplice di ritornare al più assoluto libero commercio, a questa legge modesta e banale che, oggi, in cerca di meccanismi complicati abbiamo lasciato in disparte come un vecchio abito fuori moda; pensando invece che la legge naturale la più banale per i nostri occhi superficiali, ha tali risorse profonde, stabilisce tale ricchezza di contatti, vitalizza funzioni così delicate, che il nostro tecnicismo più apparentemente complicato diventa, al paragone, un passatempo e un trastullo; e più ancora un perditempo e un rompicollo.

All'Accademia dei Lincei

La classe di scienze fisiche, matematiche, e naturali, terrà seduta il 5 febbraio 1922 alle ore 15, nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

La morte di Gaetano Mazzoni

Era nato ad Ascoli il 25 marzo 1854 e dopo aver compiuti gli studi secondari a Fermo s'iscrisse alla facoltà di medicina nell'università di Roma ove lo zio Costanzo Mazzoni aveva acquistato la ben meritata fama.

Sotto l'alta direzione d'un tale maestro otteneva nel 1887 la libera docenza in clinica chirurgica e nel 1892 in ginecologia iniziando così il ciclo di quella magnifica carriera che in breve volgere di anni lo faceva classificare tra i primi chirurghi di Roma.

Primario dell'ospedale di S. Giovanni resse la difficile carica con tutta la rara perizia che gli veniva oltre che dalle sue spiccate qualità professionali dalla passione innata.

Leone XIII dopo la riuscitissima operazione subita nel 1898 volle averlo amico dimostrandogli così la sua particolare riconoscenza ed ammirazione.

Nella sua terra natia ed in tutta la provincia Picena, era circondato da una venerazione senza pari per le sue spiccate qualità filantropiche che lo facevano accorrere al letto dei più umili con la stessa solerzia ed abnegazione come a quello dei più ricchi tra i suoi clienti che ne ambivano l'illuminata opera.

Innumerevoli opere di beneficenza rimarranno oggi a testimoniare il suo affetto per la città natia e come per la sua indole scevra da qualsiasi ambizione, prodigasse tutto se stesso al bene. Durante la guerra l'illustre chirurgo in qualità di colonnello Medico impiantò e diresse a Roma i tre maggiori ospedali della Croce Rossa e cioè il Quirinale, il Regina Margherita, e il Leoniano prodigandovi tutta la sua attività e la sua sapiente opera.

La morte di Gaetano Mazzoni è un lutto per la cittadinanza romana che in tanti anni di operosa attività professionale aveva imparato ad ammirarlo e stimarlo.

Il compianto unanime ed alle condoglianze numerosissime giunte alla famiglia in questa dolorosa circostanza uniamo quelle della *Tribuna*.

Il funerale

Autorità, illustri scienziati e numeroso pubblico di ammiratori ed estimatori hanno voluto rendere l'ultimo omaggio all'illustre Estinto accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Alle 14 di oggi la salma racchiusa in un sarcofago di noce, portata a braccia da militi della Croce Rossa, viene deposta sul carro di I classe nel quale sono appese due grandi corone, una della famiglia e l'altra della Croce Rossa.

Il corteo snodandosi per via condotti, ove abitava l'Estinto, per piazza di Spagna, via della Croce, via Bocca di Leone, via Frattina, sfila fra due fitte ale di popolo e sosta innanzi alla Chiesa delle Fratte.

Reggono i cordoni il prof. Tofani, il Generale Della Valle, il Commendatore Malpeli presidente del Sodalizio Piceno, il prof. Torti, il barone Mazzolani presidente degli Ospedali Riuniti di Roma, il prof. Marchiafava, il dott. Villetti assessore comunale ed il maggiore Ballerini.

Seguono il feretro oltre ai parenti moltissimi amici ed estimatori fra i quali notiamo per la C. R. I. il prof. Ponsteschi, il prof. Arcangeli, il prof. Ascoli, Genovesi, Marini, Portal, Benaglia, Della Vedova, e poi ancora l'on. Storioni, Borromeo, il colonnello Baduel direttore generale della C. R. il prof. Rocchi, Rinaldi, il duca Sforza Cesarini, il marchese Guglielmi, la duchessa di Galiese, il commendatore Lapponi, il professore Gualdi, il dottor Lannucci, il conte Garulli, il conte Cantoni Mamiani, il colonnello Mendes, l'avv. Ferri, il Consigliere di Cassazione Verdi, il cav. rag. Picciolo, il dott. Grossi e tanti e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Seguono numerose rappresentanze fra le quali quelle del Circolo Marchigiano della Associazione fra i Piceni delle «beneficate di S. Giuseppe» dell'Associazione personale ospedaliero con Schiavetto e Gasparri, e Ferreri per la Federazione infermieri e Leghe cliniche.

Numerose e magnifiche corone erano state inviate oltre alle due della Croce Rossa, dall'Università di Roma, dal Sodalizio dei Piceni, dagli infermieri degli Ospedali Riuniti di Roma, dall'Associazione capitaliera, dagli addetti all'ospedale di S. Giovanni, Sangiorio Umberto I, ecc. ecc.

Dopo l'assoluzione della salma impartita nella chiesa di S. Andrea delle Fratte, il corteo si è sciolto, ed il feretro accompagnato dai parenti e dagli intimi ha proseguito per il Verano.

Fiera Campionaria di Praga

Dal 12 al 19 marzo 1922 avrà luogo a Praga la quarta Fiera Campionaria internazionale.

I visitatori usufruiranno di speciali riduzioni sui trasporti.

Data l'importanza commerciale della Fiera s'invitano tutti coloro che possono averne interesse a parteciparvi, rivolgendosi (per le ulteriori informazioni) alla Direzione della Mostra in Praga (Hôtel de Ville Prague).

Potere calorifero del gas

Il Laboratorio Tecnologico comunica la media settimanale (23-29 gennaio) dei valori superiori del gas — ridotti a 0° e a 760 mm. — risultati dalle tre prove calorimetriche giornaliere, prescritte dal lodo 31 gennaio 1921, eseguite dal Comune in contraddittorio con la Società Anglo-Romana: calorie 4123 per mc. di gas (*N. B.* - Secondo il lodo, devono essere 3800 calorie).

Il potere calorifico netto o inferiore del gas, che, come conseguenza dei termini del lodo, dovrebbe, nelle condizioni odierne, aggirarsi intorno a 3400 durante tutte le prove fatte dall'Ufficio ha oscillato fra 3551 e 3843 calorie per mc., pari rispettivamente al 69 e 75 % del potere calorifico del puro gas di carbon fossile di ante-guerra, valutato in 5100 calorie.

Disservizio Giudiziario

Chi non ha visto, chi non ha viaggiato in un ascensore?

Il moto della macchina, che sale e che scende, a qualcuno fa venire addirittura il mal di montagna, a qualche altro un senso improvviso di vertigine, simile a quella che si prova, dopo qualche boccata, fumando una *macedonia* avariata; ad altri invece, i brividi; e c'è poi chi, nel montarvi, si fa il segno della croce.

Di ascensori ve ne sono di carini, veramente carini: eleganti, luccicanti e dotati di specchi e di vistosi sedili. In generale son tutti piccoli: a 2 a tre posti, non più.

Invece, gli ascensori in servizio a Palazzo di Giustizia sono grandi e capaci. Contengono fino a sette persone, compreso il bidello.

Nel pomeriggio funzionano poco, ma la mattina è un incessante su e giù.

A misura che gli avvocati e i funzionari dell'ordine giudiziario arrivano dinanzi agli sportelli delle varie cabine, si formano automaticamente le *ondate*. E non succedono inconvenienti: niente spinte e urtoni, come avviene per trovare posto nei trams o nelle sale cinematografiche.

Gli uomini di toga le comitate se le distribuiscono nelle *comparse*, con o senza codo di *note aggiunte* o di *postille*.

Sicchè, quando si fa parte — poniamo — del terzo o quarto turno, c'è da aspettare anche fino a dieci minuti prima di montare nell'ascensore: tempo sufficiente ad un avvocato per smaltire qualsiasi argomento.

Se si tende l'orecchio, indiscreto e un riboo, se ne sentono di tutti i colori: vorrei dire, di tutti gli... articoli...

Proprio qualche giorno fa, in attesa della quarta corsa, mi trovai vicino a due avvocati: uno di età matura, dall'aria dignitosa, di grande-Ufficiale, o per lo meno di commendatore, motu-proprio: fornito di barba incolta e con mezzo toscano fra le labbra. Evidentemente, un civilista di marca. L'altro, piuttosto giovane. Dopo quattro chiacchiere sul Conclave e sulla «direttissima», il vecchio domandò al giovane: «Dove vai? Corte o Tribunale?».

«Alla Seconda del Tribunale, rispose l'altro: dovrei *spedire per sentenza* tre cause, chè i clienti mi tartassano di lettere».

«Stai fresco, rispose il primo. E' una parola: e come si fa a spedire una causa alla Seconda?».

Fra i danni impreveduti, determinati dal crak della Banca di Sconto, sono da annoverarsi anche quelli che patiscono gli avvocati, che hanno cause incardinate alla Seconda Sezione del Tribunale Civile.

«Il bello, anzi il brutto è, ricominciò il giovane, che ho pure oggi al Penale due furti; e pure, da un telegramma dei miei clienti, che i testimoni non siano stati citati. Non si sa come andare avanti così...: il disservizio al Tribunale incomincia ad essere impressionante».

A questo punto, il bidello ci avvertì che era la nostra volta, e noi entrammo nell'ascensore, grande quanto uno stanzino.

Mentre con rinnovata curiosità, guardavo il commesso tutto intento a tirare la fune, a mò di un campanaro, continuai a prestare attenzione al dialogo: che si riaccendeva fra i due.

«Vedi, disse il più vecchio, il civilista, dall'aria dignitosa, prima di tutto, non me la sentirei più d'andare in Tribunale a differire una causa. Troppo chiasso, troppa confusione, troppi *praticanti* che urlano. E' una baraonda: mi sembra che il Tribunale sia diventato la Borsa: Comit, Rubattino, Terni, ecc. e chi ti spinge, e chi ti strappa di mano l'elenco delle cause... Una babilonia, credi!

Il male principale è che ci sono troppo pochi giudici, e sentenze se ne fanno in minima misura. Bada che nell'anno scorso, 1921, sono state iscritte a ruolo circa dodicimila cause; di esse ne sono state definite, sì e no, *cinquemila* soltanto. Ma poi credi che solo al Civile si riscontrino e si lamentino inconvenienti? Alle Sezioni penali, e tu lo dovresti sapere meglio di me, c'è quello che si chiama disservizio...».

«Come sei informato bene!...».

«E che credi che sia un cronista giudiziario io? Sono bene informato, perchè le cose del nostro colossale Tempio di Temi mi interessano, e molto. Ti dirò: «Il disservizio nelle Sezioni penali dipende, anzitutto, dal fatto che le varie branche della Cancelleria centrale sono state scisse e ripartite in tre stanze diverse, con tre funzionari. Ciò fa perdere tempo ai Cancellieri e agli avvocati. E poi, hai visto in che stato indecente sono tenuti le rubriche e i registri?

I Cancellieri non sono al completo: per lo meno ce ne vorrebbero altri quattro, unificando e accentrando nel tempo stesso i servizi relativi.

Gli ufficiali giudiziari — ecco il secondo punto. — Quasi tutti gli uscieri si dedicano al Civile, che rende di più.

Per le citazioni non c'è che un commesso autorizzato, il quale deve provvedere a compensare i *comminatori*, i quali, in sostanza, non hanno una diretta responsabilità, e poi, per i tempi che corrono, guadagnano poco.

Nell'anno scorso, sono state emanate circa 5000 sentenze ma un'infinità di cause vecchie, rimontando fin al 1916, pende tuttora, e chissà quanti altri rinvii subirà. Questa è, mio caro, la condizione del nostro Tribunale Penale. Il numero delle cause è cresciuto; il lavoro ci sarebbe se tutto andasse alla svelta. A che vale avere istituito la 13.a Sezione, se non si accelera e si sistema il servizio di Cancelleria?

Il Cancelliere, ricordati, è come il furiere in una compagnia. Se la fureria va bene, va anche bene la compagnia e quindi il battaglione e poi il reggimento.

Migliorare, dunque, la Cancelleria ed il servizio importantissimo degli ufficiali Giudiziari. Se si volesse, poi, una cosa perfetta, occorrerebbe che i giudici fossero meno anziani, più freschi e pieni di giovanile attività.

«Proprio così, sospirò il giovane, hai ragione. Sopra non si *spedisce*, sotto, non ci citano i testimoni e gli imputati... Così si va male... Ma credi che l'ottimo Presidente Sasso vorrà riparare?».

«Certamente, rispose, con aria convinta il vecchio, che il Presidente Sasso vorrà, e subito, dirimere questi inconvenienti che danneggiano la Giustizia, seccano i Magistrati e... non fanno lavorare gli avvocati. Credi pure che per il nostro bravo Presidente non ci sarà bisogno di ripetere i versi di Michelangiolo:

grato m'è il sonno e più l'esser di... Sasso mentre che il danno, ecc. ecc.

A questo punto, l'ascensore si ferma. Il bidello apre la porta, si sferratta; e noi usciamo a rivedere le... Sezioni.

* * *

Il lettore non si meravigli leggendo che questa chiacchierata si è potuta svolgere in un breve percorso, da giù in su, di poche diecine di metri.

Niente stupore: al Palazzaccio, per chi non lo sappia, la Giustizia e gli ascensori camminano lentamente.

B. BISCEGLIA.

Roma cento anni fa al Circolo Artistico

E' questo il titolo della grandiosa Festa in Costume che il nostro Circolo Artistico tenendo fede alle sue grandiose tradizioni darà nei suoi saloni di Via Margutta la sera del 25 corrente.

La coincidenza del Centenario di Antonio Canova che cade appunto in quest'anno ha suggerito ai nostri Artisti di rievocare un convegno caratteristico e mondano della Roma di cento anni or sono al tempo in cui più fulgida si estendeva in Italia e nel mondo la gloria del grande Scultore.

Una legione di Artisti è già all'opera, per la consueta trasformazione di parte dei celebri locali che formano nella notte del tradizionale Sabato grasso la meta di tutto il nostro pubblico più scelto e più giocondo e i preparativi iniziali assicurano già alla festa un successo colossale.

Sarà interamente ricostruita dalle fondamenta un'Osteria Romana del principio del secolo scorso che sorgeva presso il Campo Vaccino e che era convegno abituale degli artisti più celebrati allora viventi nella nostra città. E l'ambiente caratteristico del tempo sarà ravvivato dal concorso di una legione di popolani, da un gruppo numeroso delle famose minenti, da dame, gentiluomini, macchiette popolari, e dall'intervento di alcuni personaggi eminenti come lo stesso Antonio Canova, Paolina Borghese, Bartolomeo Pinelli, Luciano Bonaparte, il Pittore Battoni e molti altri ancora che saranno rievocati dai più noti dei nostri Artisti. Per ora non diamo altri particolari, ma ci limitiamo a constatare quanto vivo e palpitante sia già nel pubblico l'interesse per questa imminente manifestazione della vitalità del Circolo Artistico in cui è sempre viva e fresca la sorgente della più sana giocondità animatrice inoltre dei più eletti godimenti estetici.

Asterischi

La grande matinée abbruzzese.

Promossa dal giornale regionale «Il Risorgimento di Abruzzo» avrà luogo nel pomeriggio di giovedì, 9 febbraio, all'Hotel des Princes, una grande «matinée» abruzzese.

Alla festa hanno aderito tutti gli onorevoli della Regione e le più spiccate personalità della colonia abruzzese in Roma. Gli utili andranno a beneficio dell'erigenda casa marinara Nenci, per i figli dei combattenti, Colonia marina che sarà fondata su una delle maggiori spiaggie di quella Regione.

Alla «matinée» interverranno moltissime signorine in costumi regionali e ricchi premi saranno conferiti alle migliori acconciature.

Saranno inoltre cantate le più belle canzoni del Poeta dialettale Cesare De Titta musicate dai maestri Albanese Di Jorio e Colizzi.

Un ballo in costume.

Stasera 2 febbraio alle ore ventidue nel grande salone dell'Hotel des Princes vi sarà il gran ballo in costume a beneficio delle Colonie Marine «Nenci».

Vi saranno ricchi premi per i migliori costumi. I biglietti si acquistano allo stesso Hotel, il prezzo è di lire trenta.

Il costume non è obbligatorio.

Accademia forense di Cultura.

Domani, alle 17.30 nell'AulaMagna degli avvocati a Palazzo di Giustizia, la signorina prof.ssa Teresa Labriola terrà una conferenza sul tema: *Donne e uomini nella lotta sociale.*

Gruppo Universitario di Cultura.

Domani, venerdì, alle ore 16, nell'Aula XXI della R. Università, l'ing. G. L. Calisse terrà la sua quarta ed ultima conferenza sulla «Relatività».

Festeggiamenti al senatore Schiralli

Una commovente cerimonia si è svolta ieri nel Gabinetto di S. E. il Procuratore generale della Corte di Appello di Roma, senatore Schiralli Cataldo, collocato a riposo, in seguito al nuovo ordinamento giudiziario che ha abbassato i limiti di età.

Tutti i Sostituti procuratori generali con i funzionari di segreteria, volendo attestare la loro devota ammirazione ed affetto all'insigne magistrato che ha diretto per molti anni l'importante ufficio, gli offrirono un ricco dono consistente in un servizio da thè in argento, accompagnando il dono stesso con parole affettuose e deferenti pronunciate dai Sostituti procuratori generali cav. Penta e cavaliere Mancinelli e dal segretario capo cavaliere Fiori.

L'avvocato generale comm. Crisafulli non potendo intervenire alla cerimonia perchè lievemente indisposto diresse al senatore Schiralli una nobilissima lettera.

Il senatore Schiralli vivamente commosso ringraziò tutti per la magnifica dimostrazione dicendosi dolente di dover distaccarsi dai suoi valenti collaboratori e dai funzionari di segreteria, che ricorderà sempre con vero affetto.

Durante la vacanza assumerà la reggenza l'avvocato generale comm. Crisafulli, che ha già diretto uffici di prim'ordine come quelli della R. Procura di Genova e di Roma.

Alta Onorificenza al comm. Palomba

Il comm. Enrico Palomba, uno dei più anziani del Consiglio Comunale, amministratore del Monte di Pietà di Roma, con motu proprio di S. M. il Re è stato nominato Grand'Ufficiale della Corona d'Italia.

Rallegramenti vivissimi.

Forniture di materiali per la Bulgaria

La Camera di commercio di Roma comunica che presso i propri Uffici di segreteria si può prendere cognizione degli avvisi di concorsi pubblici per forniture di traverse di ferro, tubi di porcellana, coperchi di gomma elastica, fili di rame e di ferro galvanizzato, grafite e costruzioni meccaniche in genere, occorrenti al Ministero delle Ferrovie, Poste e Telegrafi di Sofia.

Vendita oggetti trovati

Nei giorni 7, 8 e 9 febbraio nei locali in via del Campidoglio 8, piano 2., saranno posti in vendita all'asta pubblica gli oggetti trovati nel secondo semestre del 1919 non reclamati dai legittimi proprietari nè dagli inventori.

Nonchè tutti quegli altri oggetti rinvenuti posteriormente ma ritenuti deteriorabili.

Le vendite avranno inizio alle ore 10.

Una bimba uccisa da un ragazzo

Nello stabile sito in via Flaminia al numero 85-B e precisamente nell'appartamento abitato dai coniugi Armando Marchetti, di anni 25 ed Ester Morelli, di anni 24, ieri nel pomeriggio si svolse una rapida e tragica scena di sangue dovuta all'imprudenza fatale di un ragazzo. Essi avevano pregato il ragazzo Eugenio Menegazzi, di anni 6, che abita nello stesso palazzo, di sorvegliare per breve tempo — in loro assenza — la piccola figlia Tosca di 16 mesi.

L'attenzione del ragazzo fu attratta da un grosso fucile da caccia abbandonato vicino ad un tavolo, e, esaltato da fantastiche letture di avventure e di caccie, imbracciò l'arma e la spianò contro la piccina, gridandole di fuggire.

Questa non comprese la minaccia, ed il ragazzo improvvisamente premette il grilletto...

Una tremenda detonazione, un urlo di dolore, e la bambina, investita alla gola dalla raffica dei grossi pallinacci si abbattè immobile in un lago di sangue. Accorsero i vicini, pensarono subito di soccorrere l'infelice bambina, ma invano... il colpo era stato mortale.

La Fiera Campionaria Intern. a Barcellona

Sotto l'Alta presidenza onoraria di Sua Maestà il Re di Spagna Alfonso XIII, patrocinata dalla Mancomunità, dalla Deputazione, dal Municipio e dalle Corporazioni economiche di Barcellona. Presieduta da Sua Eccellenza il Sindaco di Barcellona.

Per informazioni: Rivolgersi alla Camera di Commercio Italo-Spagnuola, Roma, Via Castelfidardo, 64 - Cav. Riccardo Mangini, piazza Cinque lampade, 95-B, Genova - Signor Luigi Amaro Rossi, 32, via Broggi, Milano.

Attraverso i rioni

Allo scalo merci di San Lorenzo iersera alle 21.45 una locomotiva che manovrava sulle rotaie del quinto binario della zona 3-A andava a cozzare contro alcuni carri merci fracassandoli. I danni riportati dal materiale non sono gravi.

Uno sfregio. — Adele Franceschi, di 25 anni, per gelosia, iersera alle 20 feriva al viso con un colpo di rasoio il barbiere Mario Valeri di anni 20, romano, abitante in Borgo Vittorio 61. All'ospedale di Santo Spirito è stato giudicato guaribile in una settimana ma rimarrà sfregiato per sempre.

Disgrazia. — Il carrettiere Vincenzo Paoletti, di anni 26, nato ad Amatrice, abitante al Vicolo d'Ascanio 12, ieri nel pomeriggio, mentre lavorava nell'interno della stazione di Termini rimase impigliato tra il proprio carro ed un vagone merci, riportando gravi contusioni. Trasportato al Policlinico i sanitari avendogli riscontrato gravi contusioni e la frattura di alcune costole l'hanno trattenuto in osservazione.

E' morto iersera all'ospedale di Santo Spirito il vaccaro Giuseppe Tamantini, in seguito alle lesioni riportate la sera del 31 gennaio u. s. al Corso Vittorio Emanuele per l'investimento di un tram della linea numero 24.

Investimenti. — L'automobile 56-5016 guidata dallo chauffeur Felice De Filippis, di 29 anni, abitante al vicolo del Gallo 3, iersera in Via Giulia urtava e gettava a terra la bambina Florinda Rieri, di anni 6. Trasportata all'ospedale di Santo Spirito è stata dai sanitari giudicata guaribile in 16 giorni.

— Questa mattina, alle 10, il sacrestano Giovanni Bunozzi, di anni 45, romano, abitante nell'ospizio di Santa Galla mentre attraversava piazza delle Carrette veniva investito da un camion militare. Il Bunozzi, accompagnato alla Consolazione è stato dai sanitari trattenuto in osservazione.

Tentati suicidi. — Perchè malata la ventenne Teresa Rossi, abitante in tenuta Maranella, fuori porta Portese, si avvelenava ingoiando 20 pastiglie di chinino. Al Policlinico è stata trattenuta in osservazione.

— Ieri nel pomeriggio la cameriera Emilia Campini, abitante in via Bertocca, per dispiaceri di famiglia tentava gettarsi nel Tevere dal ponte Sant'Angelo. Afferrata in tempo da due guardie regie, la Campini veniva accompagnata al Commissariato di Ponte ed appena tranquillizzata ricondotta in famiglia.

— Nella propria abitazione, a Porta Metronia 124, per dispiaceri di famiglia, questa mattina alle 11 tentava suicidarsi con alcuni sorsi di inchiostro la ventenne Franca Di Paola. Dai sanitari di San Giovanni, dopo la lavanda dello stomaco è stata ricoverata in corsia e trattenuta in osservazione.

— In via Labicana 166, l'impiegato Ottavio Cassino, di anni 64, perchè malato si è avvelenato con una soluzione di morfina. Trasportato dal figlio Berto all'ospedale di San Giovanni è stato dai sanitari trattenuto in osservazione.

Al Commissariato della stazione di Termini si è costituito stamani il ferroviere Giovanni Bernardino, di anni 62, da Fogliano. Questi lo scorso mese uccidava nel paese natio tal Torello Carducci, di anni 32. Il Bernardini è stato inviato a Regina Coeli.

Borseggio. — Al commerciante Donato Martellozza, di anni 36, mentre si trovava sulla piattaforma di un tram della linea 1 è stato rubato il portafogli contenente 150 lire e carte personali. Il Martellozza ha denunziato il furto al Commissariato di Campitelli.

Per la quinta volta in dieci giorni la suddita russa Margherita Veraen, di anni 31, ha ingoiato alcuni sorsi di etere. La disgraziata profuga, priva di mezzi e senza alloggio, ricorre all'etere per essere trasportata all'ospedale e rimanere ricoverata in corsia qualche giorno onde aver da dormire e da mangiare. Dimessa ieri dal Policlinico questa mattina alle 11, in Piazza Foro Traiano, è nuovamente ricorsa all'etere e si è fatta accompagnare alla Consolazione.

I rapporti economici fra l'Italia e la Germania

Chi ha letto attentamente gli articoli dedicati nelle settimane scorse ai problemi trattati a Cannes, probabilmente ha provato un certo senso di disorientamento, causato, secondo me, dal fatto che questi stessi problemi furono posti per un periodo troppo lungo, e non senza prevenzioni, pregiudizi, partiti presi, deficiente cognizione degli inesorabili riflessi economici europei e mondiali. Mentre da una parte si mette mano, sia pure con titubanza, almeno alla parte economica del Trattato di Versailles, dall'altra già si levano voci che esprimono timori sulle possibili o immaginarie conseguenze di un qualsiasi strappo al mastodontico canone che si opinava avesse ottenuto carattere di sanzione per mezzo secolo.

In mezzo alle gravi condizioni finanziarie o dello Stato, o dell'economia privata o — come è purtroppo il caso dell'Italia — di ambedue, in mezzo anche a ricordi di ferite non ancora sanate, di dolori non ancora dimenticati, di odi non ancora spenti, certo non è lieve sforzo mantenersi in equilibrio d'animo onde valutare secondo giustizia i fenomeni anche soltanto economici dell'ora presente. Eppure è necessità estrema astrarre da ogni considerazione di storia vissuta quando si vuole affrontare il complesso e gigantesco problema della ricostruzione europea. Partendo, forse non sempre dagli stessi concetti, Inghilterra e Italia sono indubbiamente le prime Grandi Potenze a riconoscere l'unità economica europea e quindi la necessità di far tornare nella enorme fucina creatrice di valori veri, la Germania, e nel mercato tanto la per parte sua di inestimabili ricchezze naturali. In due articoli editoriali il «Corriere della Sera» (numeri 5 e 6 gennaio) esamina la situazione della Germania con la massima chiarezza ed esattezza materiale. Il giornale milanese pone in rilievo il grave sbilancio fra esportazione ed importazione della Germania, a danno della prima. «Per poter esportare 3 miliardi di più delle importazioni» scrive, «consegnando gratis questa eccedenza all'Intesa, sarebbe necessario che il Tesoro tedesco avesse tali avanzi di bilancio da poter pagare esso agli esportatori quei 3 miliardi che costoro non riceverebbero dall'estero. Altrimenti, qual tedesco produrrebbe un chilogrammo di merce per regalarlo altrui? Se il produttore non è pagato dal compratore estero, sia pagato dallo Stato.» E il *Corriere della Sera* prova poi che ciò allo Stato germanico non è consentito dalle incresciose condizioni in cui versa.

Un altro grande periodico, *La Stampa* definisce (numeri 3-5 gennaio) nettamente ciò che gli sembra funzione dell'Italia, quando dice: «La politica italiana deve essere necessariamente politica di equilibrio, di pacificazione, di solidarietà europea, per la stabilizzazione economia. Essa deve perciò mantenersi in istretto contatto con l'Impero britannico, coltivare migliori rapporti con gli Stati Uniti, cercar di indurre la Francia a riconoscere la giustezza di simili direttive, dietro equa valutazione dei suoi interessi legittimi e realizzabili, e *riallacciare completamente i propri rapporti con la Germania*».

Quanto alla Russia: chi può giovarsi di buone e sicure informazioni russe, sa benissimo che nella sfera oramai dirigente della Russia si sorride dell'ingenuo modo onde in Europa — sopratutto in Germania e negli Stati Uniti si dispone a discrezione della Russia stessa. In realtà questi bravi commissari sovietisti sono fra i più fini diplomatici che annoveri l'Europa, e non è certo da aspettarsi che si sentano attratti a lavorare per il non più esistente «roi de Prusse». La Russia è ancora, in gran parte, una incognita, e rimarrà tale per un pezzo.

Meglio è quindi occuparsi dei problemi economici di immediata attualità, e precisamente di quelli che lo sono per l'Italia. Cito ancora l'articolo pubblicato nel numero del 5 gennaio del *Corriere della sera*, il quale afferra il problema delle indennità risolutamente alle corna, mentre, alludendo all'accordo Loucheur-Rathenau, scrive: «Anche l'Italia può, con suo vantaggio, ricevere pagamenti in natura. In un elenco compilato da un tecnico valente vediamo 4 milioni di tonn. di carbon fossile, 200 mila di mattonelle di carbon fossile, 500 mila di coke metallurgico, 200 mila di rottami di ferro ed acciaio, 10 mila di ferro manganese, 50 mila di pasta di legno, 400 mila metri cubi di legname, 10 mila tonn. di nitrato sodico, 10 mila tonn. di solfato ammonico, 25 mila tonn. di solfato o cloruro di potassio: tutta roba che la Germania può darci con vantaggio dell'industria e dell'agricoltura. Si arriva, in quell'elenco, a 200 milioni di marchi oro. E perchè i tedeschi non potrebbero aiutarci a fare qualche impianto di laghi artificiali, di derivazioni d'acqua, di porti e canali, per cui ora noi non avessimo pronti macchinari, uomini, materiali ed essi sì?»

Non si voglia accusarmi di poca modestia se mi permetto ricordare, con senso di soddisfazione, una conferenza che tenni a Berlino, sotto gli auspici della Lega pei trattati di commercio, il 6 ottobre 1919, la quale fu poi pubblicata dallo *Staatspolitischer Verlag*, Berlino sotto il titolo «Italienisch-deutsche Wirtschaftsfragen» e di cui fu, a suo tempo, parlato anche in queste colonne in modo per me lusinghiero. In questa mia conferenza avevo già prospettato tutto ciò che ora comincia a formare argomento di discussione della massima attualità. Un accordo sulla base circoscritta a tratti approssimativi dal *Corriere della sera*, potrebbe essere stipulato in un modo da lasciar posto a ciò che servirebbe a conservargli il carattere simpatico di una cordiale collaborazione di generose promesse anche per l'avvenire. Ben a ragione il *Corriere della sera* accenna pure ai laghi artificiali. Quanto si era scritto a proposito della sostituzione del carbone nero da quello cosidetto bianco! Ma la fantasia ebbe, come spesso, le gambe più lunghe della realtà. Quando si cominciò a discutere questo problema si temeva che gli alti prezzi del carbon fossile potessero perdurare in eterno, come pure quelli dei noli, in istretta dipendenza gli uni dagli altri. Daltronde proprio quest'inverno, caratterizzato da eccezionale siccità, ha rilevato a quali gravi inconvenienti è eventualmente esposta la trazione elettrica delle ferrovie, ecc. Ora, l'industria germanica sarebbe, credo, in grado di aiutare l'Italia nella creazione di laghi artificiali ossia di bacini accumulatori di forza d'acqua per l'alimentazione degli impianti elettrici anche in periodi di secche. Ripeto che non si tratterebbe dell'assunzione di detti lavori dai tedeschi, la quale dovrebbe invece essere riservata, all'iniziativa italiana, ma piuttosto di una *collaborazione cordiale giusta le relative richieste italiane*. Il pagamento dovrebbe essere sistemato in modo che le industrie italiane comprassero presso la Banca d'Italia un vaglia in conto riparazioni, ottenendovi uno sconto, per inviarlo al fornitore tedesco il quale a sua volta lo presenterebbe al Governo germanico. Le Cooperative agricole italiane, potrebbero acquistare in Germania sali e azoto, l'Italia in generale legname, poi mattoni refrattari di certi tipi che in Italia finora non si producono. La Germania è ricca di una specie di lignite, ben diversa da quella italiana, e la quale si presta in modo eccellente per fabbricar, sotto alta pressione concentrante, delle mattonelle di carbon fossile che riguardo le calorie che sviluppano, differiscono di poco dallo stesso carbon fossile. Inoltre si potrebbe, secondo me, accordarsi colla Germania sopra una sistemazione generale delle forniture di carbone in quanto ai quantitativi, al prezzo, alla qualità ed ai metodi di trasporto, e ciò eventualmente per un periodo al di là di quello previsto nel Trattato di pace.

E' vero che ciò che qui vado esponendo ha, in grande parte almeno, quale presupposto, la restituzione di un necessario *minimum* della libertà economica alla Germania. Se, accanto ai propositi di volere la ricostruzione europea, ogni singolo Stato, sia grande o piccolo, non pensa che a gravare la mano sulla economia esausta della Germania, nell'interesse proprio e particolare, chiedendo ogni cosa da essa, colonie, navi, carbone, ferro ed altre materie industriali, chimiche, ecc., bestiame (mentre, come qualche tempo fa espose il prof. Giacomo Emilio Curatolo in un giornale romano, milioni di bambini tedeschi non ottengono ancora un quarto di litro di latte al giorno), allora «la situazione andrà — come pronostica il *Corriere della sera* nel suo più volte citato articolo — di ritto, diritto allo sfacelo». Non ho compreso nella mia — naturalmente incompleta — elencazione dei sacrifizi richiesti ininterrottamente e da ogni parte dalla Germania la liquidazione dei *beni tedeschi all'estero*. Però se ho omesso questa partita non è perchè la considerassi di minor importanza delle altre, ma, anzi, perchè essa mi sembra meritare una particolare chiarificazione, trattandosi di un vero e proprio *problema mondiale*. La proprietà germanica all'estero è infatti una delle pochissime colonne che ancora sostengono l'edificio vacillante della economia germanica un dì così rigogliosa. Togliendo questi sostegni uno per uno, ossia ogni Stato quello a sua portata di mano, ciò non può che accelerare il processo dissolvitore della Germania economica, e questo non a vantaggio ma a grave pregiudizio della economia interna dei diversi paesi. Ed è appunto la gravità del problema che ne ha tenuto, in parecchi paesi, fino ad oggi, in sospeso la soluzione e che spiega anche la diversità dei punti di vista dal quali il problema è dai diversi governi considerato. Il Belgio ha preso una decisione, nel senso della vendita a favore del tesoro, di tutta la proprietà tedesca, solo in novembre, e siccome questa proprietà fu valutata prima della guerra a poco meno di un miliardo di franchi, è ovvio quanto grave deve essere la ripercussione di una tale enorme perdita sulla forza d'acquisto della Germania, ossia sul corso del marco, mentre precisamente il Belgio ha più che non la maggior parte degli altri paesi assoluto bisogno di una Germania capace di acquistare merci del paese vicino. Il provvedimento del Belgio, che è a considerarsi quasi con certezza non definitivo, implicherebbe un nocumento forse mortale al porto di Anversa.

Del tutto opposto è stato il modo di procedere del Portogallo il quale non solo rinunzia a ogni confisca di beni tedeschi di carattere culturale ma si obbliga perfino nell'accordo concluso colla Germania il 6 dicembre 1921 al ricupero a proprie spese delle scuole ecc. già vendute. Nello stesso tempo il Portogallo dichiara di rinunziare all'applicazione del paragrafo 18, annesso 2 della parte VIII del Trattato di Versailles e di restituire la proprietà privata dietro agevolazioni economiche offerte dalla Germania. Il Portogallo è pure il primo degli Stati dell'Intesa che *accorda alla Germania la clausola della nazione più favorita*, e tutto quel che il Portogallo concede vale, ben inteso, anche per le sue colonie. Di particolare importanza è, naturalmente, la rinunzia degli Stati già avversari ai diritti derivanti dal paragrafo 18, e non può essere considerato un vero caso che era precisamente l'Inghilterra, che già nel novembre 1920 manifestò la sua risoluzione di non ricorrere a quel paragrafo nei suoi futuri rapporti economici colla Germania. Più tardi l'esempio dell'Inghilterra fu seguito dalla Ceco-Slovacchia, dal Belgio, dal Giappone, dalla Repubblica Sud-africana e però finora soltanto in una dichiarazione del conte Sforza, dall'Italia.

La intangibilità della proprietà privata era diventata per ciò che riguardava la guerra sulla terra ferma, canone integrante della legislazione internazionale. Solo per il mare questo canone non fu riconosciuto dalla maggiore potenza marittima, l'Inghilterra, salvo quando vi fu costretta da una forte neutralità armata, come ai tempi di Caterina II di Russia, ad osservarlo, e, se non isbaglio, ora appunto l'Inghilterra che introdusse nella guerra mondiale il suo principio di non rispettare la proprietà privata, esempio seguito poi da tutti i belligeranti. Questo fattore della non intangibilità della proprietà privata mi sembra destinato a diventare in avvenire uno dei più formidabili ostacoli a una ripresa libera, non intralciata da timori o anche da propositi reconditi delle universali relazioni commerciali fra i popoli del mondo. Abbiamo visto che neanche dei trattati speciali che prevedevano appunto il caso di guerra, furono rispettati da nessuna parte. Ora ciò che accade oggi alla Germania potrà domani avverarsi in una guerra fra altre nazioni — e nessuno vorrà escludere la possibilità di future guerre dal momento che perfino oggi la guerra guerreggiata fra diversi popoli perdura, guerra fra popoli deboli di fronte ai quali le grandi Potenze si dimostrano talvolta ancora più deboli. Nella relazione della Commissione economica sulla questione della restituzione della proprietà privata tedesca negli Stati Uniti, estesa nell'estate 1921, si trova il seguente periodo: «Allorquando l'America si stabilizzi nel riconoscimento della inviolabilità della proprietà privata, essa conquisterà nelle finanze internazionali quel posto al quale è predestinata mercè la sua ricchezza e la forma della sua organizzazione bancaria. In questi tempi ove manca nel mondo la *sicurezza*, dovremmo noi assumere un *impegno assoluto* per tale sicurezza. Una siffatta politica trasformerebbe gli Stati Uniti in un santuario (a sanctuary) per gli investimenti di altri paesi, specie per le riserve auree d'altre nazioni che si risolvessero a investirle in America. Gli investimenti in America aumenterebbero di valore, e sopratutto il cambio del dollaro salirebbe in tutto il mondo. Egli acquisterebbe il primo ruolo di investimenti a breve scadenza, pagabili in oro ed intangibili tanto in pace come in guerra».

Qui parla il buon senso dell'economista del finanziere, ma non è dato ancora a questi di decidere della sorte dei popoli. Però fino a che nessuno sa, se la sua proprietà gli è assicurata in qualsiasi eventualità, quella immane corrente di beni d'ogni specie che prima della guerra attraversarono tutti i paesi del mondo fertilizzandoli acciocchè potessero veder germogliare un razionale e crescente benessere anche nei più remoti angoli della terra, non potrà riprendere la sua umana funzione. Un giornale romano, il *Messaggero* ha accusato testè la Germania di celare una ricchezza di accumulate divise estere. Ecco quel che è vero in questa asserzione: gli industriali germanici debbono per forza fino a che ciò loro sarà possibile, investire quella scorta di denaro che è indispensabile all'acquisto di materie prime, e siccome la malsicura situazione impone ad essi la prudenza di raccogliere tali mezzi indispensabili per tirar avanti colle industrie, li investono presso le banche neutrali o presso quelle dell'Inghilterra o del Belgio per impiegarli secondo le esigenze del momento. Così leggiamo nelle comunicazioni della «Rotterdamsche Bankvereeniging» che le somme depositate presso i maggiori istituti di credito olandesi da stranieri assommavano nel 1913 a 16.558.000 fiorini; nel 1918 erano salite soltanto a 35.018.000 fiorini, mentre nel 1919 raggiunsero i 87.332.000 e nel 1920 i 151.403.000 fiorini! Non tutto questo denaro è, s'intende, di provenienza germanica. In Francia si è pensato alla eventualità di poter requisire anche queste ricchezze della Germania. Supponiamo che i depositi tedeschi del genere descritti assommassero in Olanda a 50 milioni di fiorini, in Isvizzera, nei paesi scandinavi, in Ispagna, Inghilterra, Belgio, ecc., ad altrettanto importo, si arriverebbe a 300 milioni di marchi-oro, una inezia di fronte a ciò che alla Germania incombe versare alla stregua del Trattato di Versailles in conto riparazioni, ma simultaneamente si renderebbe arido il giro fra acquisto di materie prime e la loro lavorazione.

A bella posta ho omesso di parlare a lungo della condotta non poco generosa che ha tenuto l'Italia nella questione che qui mi sono permesso di trattare. Il pensiero mio era di contribuire modestamente alla chiarificazione di problemi d'una vasta complessità. Ad altri spetta di giudicare — e sia con benevole equità — non a me che non verrò mai immemore della generosa cordialità che mi fu costantemente usata nel Paese che da sei lustri mi offre la sua preziosa ospitalità. E non mi azzardo di pronunziare auguri quando la *Tribuna* ne ha formulato testè uno che abbraccia ogni umano buon volere in sintesi suprema, parlando della futura Conferenza di Genova in queste parole: «L'importanza dell'avvenimento è tale da poter segnare il principio di un nuovo ordine di cose nel senso di uscire finalmente da cerchi viziosi in cui si sono aggirate finora le discussioni internazionali, consistenti principalmente nella irrealizzabile pretesa di voler ricostruire l'Europa e ritrovarne lo stabile equilibrio, continuando nello stesso tempo a insistere nella mentale artificiosa soppressione di parti così considerevoli di essa come la Germania e la Russia, elementi necessari e indispensabili della sua vita, così per lo innanzi come per l'avvenire». E possa un giorno ripetersi, per quanto dopo dolori generali più profondi, una corrispondenza come quella riferita nel, purtroppo, poco noto libro di Henri Doniol, de l'Institut de France, «M. Thiers, le Comte de St. Vallier e le Général de Manteuffel». Scrive il Presidente Thiers al conte de St. Vallier: «Remerciez le général du concours qu'il ne cesse de nous donner toutes les fois qu'il s'agit d'attenuer ou de supprimer les inconvénients de l'occupation.... C'est en ce rappelant sa loyauté, son excellant esprit, sa généreuse conduite, envers nos provinces occupées... qu'on peut l'apprécier.... »

E, per finire, le parole del generale prussiano al Presidente della Repubblica francese: «.... La confiance que Votre Excellence m'a inspirée dès le moment que j'ai eu l'honneur de Lui être présenté, l'admiration que j'ai gagnée des qualités éminentes qui La distinguent et qui Lui assurent sa place dans tous les siècles, m'ont rendu seules possible ma tache pénible pendant l'occupation. Grâce à Dieu celle-ci va finir et je joins au jourd'hui à mes félicitations les remerciements les plus chauds de toutes les bontées et de tous les égards que Votre Excellence a bien voulu me témoigner dans ces temps si difficiles».

W. C. L. Stein.

La nomina di Rathenau a Ministro degli esteri

BERLINO, 2.

La nomina di Rathenau a ministro degli esteri, ha già prodotto non lievi incidenti nella politica interna. Il Partito tedesco popolare che si era riavvicinato al Governo approvando con riserve il compromesso finanziario, ha dichiarato di riacquistare la propria libertà di fronte a questa nomina.

Questo atto del partito di Stinnes, che ponendo a rischio il compromesso faticosamente raggiunto può indebolire la posizione del governo e del nuovo ministro di fronte all'estero, viene duramente attaccato dagli organi socialisti.

Anche l'agraria *Tages Zeitung* vede nella nomina del Rathenau un'accentuazione della politica di esecuzione e di sottomissione del Gabinetto Wirth all'Intesa, e ricorda le parole del Rathenau:

«Noi possiamo eseguire i trattati se vogliamo».

Gli altri organi dell'estremismo conservatore tedesco vedono nella nomina di Rathenau una vittoria dell'internazionale ebraica, e la *Deutsche Tages Zeitung* si spinge fino ad affermare che la nomina di Rathenau costituisce un atto, di fronte al quale quanto è avvenuto in Germania dal 9 novembre 1918 ad oggi passa in seconda linea.

Walter Rathenau, il nuovo Ministro degli Affari Esteri germanico, è divenuto in questi ultimi anni una figura politica di prim'ordine. Tuttavia, egli non viene dalla politica, ma dal mondo degli affari, della finanza, dell'industria. Alto, massiccio, dallo sguardo penetrante, dal pizzetto grigio-bianco a punta che gli dà una fisonomia intermedia fra quella di Venizelos e quella del defunto Bethmann Hollweg, è un dialettico di una forza dimostrativa non comune. Lo vedemmo a Cannes; e potemmo li giudicare dell'influenza che quest'uomo formidabile può esercitare anche sullo spirito dei propri avversari. Quando, per ottenere dal Consiglio Supremo la moratoria ed una riduzione nello sborso delle riparazioni, egli sostenne e dimostrò la sua tesi dei disoccupati invisibili della Germania, per provare all'Inghilterra che il disastro della disoccupazione è altrettanto sentito dal Reich quanto dal Regno Unito, solo che nel Reich non ci si n'accorge perchè i disoccupati non sono visibili, dal momento che, pur di vivere, l'operaio tedesco conduce un'esistenza da schiavo, lavorando 10 o 12 ore al giorno e riscuotendo appena 50 o 60 marchi al giorno, il che vuol dire 60 soldi francesi, cioè poco più d'uno scellino, suscitò un'innegabile, profonda impressione sugli stessi delegati dell'Intesa. E fu sua perorazione, rivolta a Lloyd George: «Se l'operaio tedesco desiderasse un tenore di vita solamente simile alla metà di quello che conduce un operaio britannico, noi avremmo la disoccupazione più spaventosa del mondo; perchè il costo della mano d'opera e delle materie prime c'impedirebbero ogni produzione. Quindi noi abbiamo, più di voi, milioni di disoccupati in potenza. Solo, i vostri disoccupati si vedono, i nostri no», persuase lo stesso Premier.

La forza di calore con cui un economista della statura di Rathenau sostenne quest'audacissima tesi, ci dette la misura della sua valentia e della sua personalità.

Rathenau, al tempo del Cancellierato di Bülow, passò due anni nelle colonie tedesche dell'Africa e contribuì ad organizzarle in modo mirabile. Durante la guerra, egli assunse la carica di Commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, che per l'Impero fu di un'importanza essenziale e vitalissima per lo stesso andamento della guerra, perchè la forza militare germanica poteva essere compromessa da un momento all'altro da una deficiente distribuzione dei viveri ch'era pur tuttavia troppo scarsa per le necessità del momento. Rathenau ebbe poteri veramente dittatoriali; ma si caricò di una responsabilità enorme. Egli doveva quotidianamente compiere il miracolo: dar da mangiare alla popolazione e non far mancar nulla all'esercito, pur essendo i raccolti tedeschi inferiori al fabbisogno. L'attività miracolosa che spiegò in quel periodo lo designò subito come l'uomo più in vista dell'Impero nella soluzione delle più ardue questioni economiche.

Industriale e sociologo, finanziere ed economista, divenne, alla morte di suo padre, Presidente della Compagnia di industrie elettriche tedesca, uno dei capi della Banca d'imprese elettriche svizzere, e consigliere, o membro di quella dozzina di grandi società tedesche che hanno in mano il movimento produttivo della Nazione. Nel tempo stesso, Rathenau si riposava dagli affari privati e dalle sue terribili responsabilità di funzionario ad honorem, scrivendo opere che sono divenute fra le più importanti ed originali della moderna sociologia tedesca, come: La critica del tempo. Le cose dell'avvenire. La meccanica dello spirito. L'Economia nuova, nei quali libri l'industriale, il finanziere ed il sociologo si rivelò anche un filosofo ed uno scrittore di forte intelletto e di efficacissimo stile.

Pur tuttavia, nonostante la sua età relativamente giovanile — Rathenau ha oggi 50 anni — e tali qualità di mente e di esperienza, egli dovette lottare contro un pregiudizio: siccome è ebreo, molti tedeschi non lo vedevano volentieri prendere una parte preponderante nella direzione dello Stato. Però, quando la Germania fu sotto l'imposizione delle esigenze alleate e dovette affrontare il problema di risolvere la questione del pagamento di indennità schiaccianti, tutti pensarono che Rathenau sarebbe stato il tecnico più indicato per salvaguardare gl'interessi del Reich. E da quel momento egli divenne «l'esperto» più autorevole nella questione delle riparazioni. Partecipò, come direttore competente delle discussioni finanziarie in tutti i consigli straordinari del Reich in cui si doveva dibattere di volta in volta la soluzione d'un problema che appariva senza uscita, com'era quello del versamento delle riparazioni: versamento che la Germania aveva accettato prima a Spa, poi a Londra, ma che pur tuttavia non si trovava in condizioni di potere eseguire, senza rovinare per sempre la capacità produttiva del paese.

Rathenau entrò nel Gabinetto Wirth come l'uomo che avrebbe dovuto escogitare i mezzi per risolvere cotesta terribile questione. E l'affrontò subito, con coraggio e con spirito conciliativo, anche verso gli Alleati. Come Ministro delle ricostruzioni, egli potè persino entrare in contatto col rappresentante nemico: Loucheur ed iniziare con lui un dibattito, terminato in un accordo, che è restato famoso come unico contatto diretto fra la Francia e la Germania. Gli accordi conclusi a Wiesbaden costituirono appunto il primo passo nella realizzazione di quella «Economia nuova» che dovrebbe condurre ad una sincera completa collaborazione di tutte le Nazioni danneggiate dalla guerra. Sulla base di quel primo accordo con la Francia, la Germania intende accordarsi con le altre Nazioni che le furono nemiche.

Il successo personale che Rathenau ha riportato nei suoi incontri con gli uomini di Governo francesi ed inglesi a Wiesbaden, a Londra, a Cannes, deve aver indotto il Cancelliere Wirth alla sua nomina a ministro degli esteri.

Un commento del "Temps,,

PARIGI, 2.

Commentando l'avvento di Rathenau al Ministero degli Esteri, il *Temps* scrive: «L'uomo che da oggi si installa alla Wilhelmstrasse vi apporta quelle qualità di organizzatore e quelle facoltà di previgenza, che si sono rivelate sino dalla fine della guerra, e che dal 1914 avevano trovato il loro impiego in altre funzioni pubbliche.

«Prima di condurre dei negoziati pacifici non è indiscreto nè superfluo ricordare che Walther Rathenau cooperò grandemente ai servizi della difesa nazionale e dell'approvvigionamento delle industrie di guerra. In una Conferenza ben conosciuta, in cui si discuteva della formidabile impresa del 9 agosto 1914, fu lui stesso che ricordò al generale Falkenhein tutte le difficoltà dell'impresa stessa.

«Egli ha aiutato la Germania — conclude il giornale, — a fare la guerra e a consolidare la pace, perchè egli considera che la pace sia necessaria alla Germania come alle altre nazioni».

L'arrivo a Roma dell'Ambasciatore di Germania

Domani venerdì avrebbe dovuto arrivare a Roma il nuovo ambasciatore di Germania signor von Neurath.

Ma, a causa dell'improvviso sciopero generale sulle ferrovie del Reich, il Ministro di Ebert arriverà solamente domenica o, forse, lunedì.

Avendo il Governo italiano già comunicato da tempo il proprio aggradimento al Governo di Berlino, fra una diecina di giorni potrà avvenire la presentazione delle credenziali dell'Ambasciatore Neurath al Quirinale.

Sciopero ferroviario in Germania

BERLINO, 2.

Lo sciopero dei ferrovieri è deciso per questa notte. La decisione è stata presa dal Sindacato dei ferrovieri tedeschi con piccola maggioranza. 20 voti contro 15. La Baviera e il Wurtemberg secondo le ultime notizie non parteciperanno allo sciopero. Ma in tutta la Germania settentrionale e centrale le ferrovie domani saranno in scompiglio anche se, data la disunione che si palesa nel voto, si potrà forse riuscire a mantenere qualche treno in servizio.

Il Governo ha preso forti misure per la protezione degli operai desiderosi di continuare a lavorare. Ebert ha emanato un decreto con cui in base all'art. 48 della costituzione che gli dà diritto di ricorrere a misure eccezionali in caso di pericolo per l'ordine pubblico, sospendendo certe libertà, minaccia pene di carcere e multe contro la sospensione del lavoro ferroviario.

Alcuni giornali questa sera sono usciti in volume ridotto temendo di rimanere senza carta nei prossimi giorni. La notizia dello sciopero determinò un forte esodo di forestieri con i treni della sera.

Si faranno tutti gli sforzi per assicurare il trasporto del carbone della Westfalia e dell'Alta Slesia e gli approvvigionamenti delle grandi città. Gli ingegneri delle ferrovie sostituiranno i macchinisti. La «Techinsche Nothilfe», cioè l'organizzazione composta di tecnici creata per intervenire quando i servizi statali del paese sono minacciati, entrerà in azione.

Una lettera dell'ex Kronprinz

BERLINO, 2.

La «Tagen Zeitung» pubblica una lettera dell'ex kronprinz in data dell'ottobre 1921, diretta al prof. Zorn dell'Università di Bonn noto cultore di diritto internazionale e già delegato alla Conferenza dell'Aja.

L'ex Kronprinz dichiara nella lettera, che nella attuale gravissima miseria del popolo tedesco, la questione della forma di governo repubblicana o monarchica non deve avere alcuna importanza. Egli rileva che la decisione dell'Assemblea Nazionale, eletta dopo la sconfitta del 1918, di adottare la forma di governo repubblicana sanzionò un fatto compiuto. E' perciò un delitto inasprire gli antagonismi delle classi sociali in Germania. Siccome, prosegue l'ex kronprinz, gli operai fanno parte dell'intero popolo nessuna forma di Stato potrà mantenersi a meno che essa non goda della fiducia della maggioranza degli operai.

La lettera dell'ex Kronprinz così conclude: «E' stato un gravissimo errore dei dirigenti della politica tedesca non aver capito dopo la battaglia della Marna che era necessario mettere il più abilmente possibile a profitto le possibilità di pace».

L'accordo russo-tedesco

BERLINO, 2.

Una nota comunicata dal «Wolff Bureau» dice che è destituita da ogni fondamento la notizia pubblicata da alcuni giornali secondo la quale l'accordo russo-tedesco contiene una convenzione che riguarda la politica interna e che prevede un'alleanza militare.

Le bandiere danesi del '64

COPENAGHEN, 2

Ieri ha avuto luogo al Ministero della Marina una solenne cerimonia per la consegna da parte del Ministro d'Italia, Barone Aloisi, al Ministro della Difesa Nazionale, Klaus Berntsen, delle bandiere danesi prese dagli austriaci nella guerra del 1864 e ritrovate dalle autorità italiane nel Museo austriaco di Pola ove erano state conservate come trofei di guerra.

Erano presenti tutti i capi dei vari servizi del Ministero della Marina, gli alti ufficiali di marina, il personale della Legazione italiana al completo, una rappresentanza della Sezione di Copenaghen della «Dante Alighieri» e gli ex combattenti italiani residenti a Copenaghen.

Consegnando le bandiere il Barone Aloisi ha pronunciato un discorso, nel quale, dopo aver ricordato come quelle bandiere non fossero state perdute con disonore, ha espresso la speranza che il dono del Governo italiano valga ad aumentare i sentimenti di simpatia e di eterna fratellanza esistenti fra le due Nazioni.

Ha risposto il Ministro Berntsen rivolgendo calde parole di ringraziamento e pregando il Barone Aloisi di far conoscere al Governo italiano che il suo atto magnanimo trova un'eco in tutti i cuori danesi e rinsalderà i vincoli di amicizia che legano i popoli italiani e danese.

Le tariffe ferroviarie austriache

VIENNA, 2.

A datare da ieri le tariffe ferroviarie austriache sono state triplicate. Il viaggio in prima classe Vienna-Innsbruck costa quarantamila corone, in seconda tredicimila, in terza seimila. Il viaggio Vienna Graz costa ventimila corone in prima classe, seimila in seconda e tremila in terza.

I giornali manifestano il timore di un isolamento di Vienna dalla provincia perchè il costo delle tariffe mette molti abitanti della capitale nella impossibilità di viaggiare.

La riduzione dell'esercito ungherese

BUDAPEST, 1.

Il Ministro per la difesa nazionale ha promulgato la legge complementare sulla riduzione dell'esercito ungherese, con la quale si stabilisce che le forze totali dell'esercito non debbono eccedere 1750 ufficiali, 2534 sottufficiali e 30,916 soldati, e cioè un totale di 35.000 uomini, compresi gli allievi dell'Accademia militare.

L'effettivo delle guardie forestali viene limitato a 624 uomini armati soltanto di fucili da caccia o di pistole; ad esse è vietato prendere parte alle istruzioni e agli esercizi militari.

Il personale della polizia e della gendarmeria è limitato a 12,000 uomini con 600 ufficiali per la gendarmeria e 1500 funzionari per la polizia.

I funzionari civili dipendono esclusivamente dalle autorità civili ed è loro vietato di portare l'uniforme e armi e di prendere parte alle istruzioni militari.

Le merci italiane in Francia

MODANE, 2.

Il Sindacato degli spedizionieri di Modane comunica:

«Nessuna modificazione è stata arrecata all'entrata in Francia per le merci italiane finchè durano le trattative in corso per un «modus vivendi» o per la rinnovazione del trattato di commercio italo-francese.

Il Re di Spagna

MADRID, 2.

Il Re, la cui salute è migliorata, ha ripreso le sue occupazioni abituali.

Il gabinetto portoghese dimissionario

LISBONA, 2.

Il Presidente della Repubblica Almeida ha accettato le dimissioni del Ministero.

La Francia e il governo di Angora

PARIGI, 2.

La Commissione senatoriale dell'esercito ha ascoltato il Ministro della Guerra Maginot sulle cessioni di materiale da guerra al governo di Angora. Il Ministro ha spiegato che tali cessioni sono state fatte per armare una gendarmeria destinata ad assicurare l'ordine in Cilicia, e che il materiale ceduto può essere valutato da sei a otto milioni, al massimo.

Per ciò che concerne il lato finanziario della questione la Commissione dell'esercito ha giudicato più competente la Commissione delle Finanze.

Il Ministro ha poi dichiarato che, contrariamente ad alcune voci corse, il progetto di legge sul servizio militare di diciotto mesi non verrà modificato.

Informazioni e ultime notizie

La crisi della Banca Sconto

Il progetto dei Commissari e la sua discussione

Ecco il progetto per la soluzione della crisi della Banca di Sconto, proposto dai Commissari:

I.

Sarà costituito un nuovo Ente Bancario col nome di Banca Nazionale di Sconto sulle basi seguenti:

a) La B. N. di S. avrà un capitale iniziale di L. 50.000.000, il quale sarà conferito per intiero dagli ex amministratori della Banca i quali inoltre dovranno versare complessivamente la somma di L. 14.000.000 destinata a costituire una riserva iniziale del nuovo Istituto.

b) Verrà offerto in opzione, in primo luogo ai creditori della B. I. S. in secondo luogo ai suoi azionisti, un aumento di capitale di 150.000.000 che sarà garantito dagli ex amministratori fino alla concorrenza di 50.000.000 (oltre ai cinquanta di cui al comma *a*). Così il primo capitale della Banca N. S. sarà compreso tra un minimo di cento ed un massimo di duecento milioni in relazione all'importo delle opzioni che verranno effettivamente esercitate dai creditori e dagli azionisti della B. I. S

c) Le azioni optate dai creditori saranno ripartite agli optanti in proporzione dei rispettivi crediti: le rimanenti saranno ripartite tra gli azionisti optanti in proporzione alle azioni possedute.

d) I creditori optanti avranno facoltà di compensare lo importo delle azioni optate (fino a concorrenza) coll'importo del primo riparto della percentuale in contanti ad essi dovuta a norma del successivo articolo 3 comma 3.

e) Il capitale iniziale così formato dovrà successivamente essere aumentato delle somme corrispondenti alle parziali conversioni dei crediti verso la B. I. S. come al successivo articolo III comma 4.

II.

La B. N. S. non appena legalmente costituita promuoverà a sua volta la costituzione di un Istituto di smobilizzo col capitale di L. 10 milioni che sarà da essa conferito fino a nove milioni di lire. Il residuo ossia L. 1 milione sarà conferito dagli ex amministratori della B. I. S. e le azioni da essi assunte saranno soggette al vincolo di cui al successivo articolo IV.

III.

La B. I. S. proporrà immediatamente a mezzo degli organi che attualmente ne hanno la rappresentanza giuridica, un concordato ai suoi creditori alle condizioni seguenti:

1) Messa in liquidazione della B. I. S. a norma di legge: la liquidazione sarà affidata all'Istituto di mobilizzo di cui al precedente articolo, il quale assumerà le attività della B. I. S. ed a corrispettivo l'adempimento di tutti gli obblighi nascenti dal concordato.

2) Pagamento integrale ed in contanti da eseguirsi entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione del concordato, di tutti i creditori chirografari per somme di Lire 1000 o inferiori.

3) Pagamento in contanti a titolo di acconto a tutti i creditori chirografari di una percentuale del 45 % sull'importo dei loro crediti chirografari. Questo pagamento avrà luogo alle seguenti scadenze:

20 % entro i due mesi successivi al passaggio in giudicato della sentenza di omologazione del concordato.
15 % entro il 31 decembre 1922.
10 % entro il 30 giugno 1923.

Questo pagamento sarà garantito dalla B. N. S. alla quale ne rimane delegata l'esecuzione.

Le percentuali dovute ai singoli creditori che non raggiungessero l'importo effettivo di lire mille saranno aumentate fino alla concorrenza massima di questa cifra.

4) A titolo di ulteriore acconto verrà convertito in azioni interamente liberate della B. N. di Sconto il 5 % dello importo dei creditori chirografari. Qualora per singoli creditori l'importo della conversione fosse inferiore al valore nominale delle azioni verrà assegnato un « buono » per la frazione di azione ad essi spettante e, contro tanti buoni che raggiungano il valore nominale, verrà assegnata l'azione intera.

5) A saldo, ai singoli creditori chirografari, l'Istituto di mobilizzo rilascerà un « buono » nominativo rappresentativo del residuo importo nominale dei loro crediti al 28-XII-1921. Questo « buono » darà diritto, al suo legittimo proprietario a concorrere proporzionalmente, alla realizzazione effettiva delle attività della B. I. S. depurate beninteso dallo ammontare di quanto effettivamente sarà occorso per l'integrale soddisfacimento delle obbligazioni nascenti dal concordato.

6) Avuto riguardo ad ogni speciale circostanza, le ragioni dei creditori delle Sedi e Filiali della B. I. S. esistenti all'estero, saranno regolate a parte dalla B. N. S. per conto e carico dell'Istituto di mobilizzo alle condizioni che la stessa riterrà opportune.

7) Nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di mobilizzo, sarà riservata una permanente rappresentanza alla massa dei creditori della B. I. S. all'effetto di sorvegliare la gestione e la realizzazione delle attività da esso Istituto assunte.

8) Tutte le attività della B. I. S. trasferite all'Istituto di mobilizzo saranno gravate di privilegio a favore della B. N. S. a garanzia degli obblighi da essa assunti, a norma di quanto disposto al comma 3 e questo privilegio sarà trasmissibile a favore degli Enti che sovvenissero le somme necessarie per i pagamenti disposti dal presente concordato.

9) Tutte le azioni della B. N. S. provenienti dalla conversione del 5 % dei crediti di cui al precedente comma 4 dovranno essere sindacate secondo le norme, che saranno all'uopo stabilite, dagli Istituti di emissione in relazione alle sovvenzioni previste dal precedente comma 8.

IV.

Tutte le azioni della B. N. S., nonchè quelle dell'Istituto di mobilizzo, assunte dagli ex amministratori della B. I. S. per effetto degli arti I lettere *a)* e *b)* e dell'art. II dovranno essere sindacate secondo le norme che saranno stabilite dagli Istituti di emissione in conformità del comma 9 dell'articolo precedente.

V.

Tutte le modalità legali e contrattuali per la integrale esecuzione del presente programma e delle sue singole disposizioni, nonchè la determinazione delle norme per il funzionamento avvenire della B. N. S. e dell'Istituto di mobilizzo e per la designazione degli Amministratori e Direttori dei due Istituti saranno stabilite da una Commissione da eleggersi dagli Istituti di emissione.

V.

Dovranno essere consentite le necessarie agevolezze fiscali per l'esecuzione del presente programma.

Quel che pubblichiamo è il testo del progetto preparato dai Commissari giudiziari della Banca Sconto, e approvato nel suo complesso dal governo, per la soluzione della crisi. Come è stato reso noto dalla cronaca di questi giorni, esso non è stato interamente accettato dai gruppi dei creditori, che hanno sollevato obbiezioni ad alcuni punti, e specialmente per la percentuale dei pagamenti in contanti, che essi vorrebbero portata ad una più alta cifra e rateata in tempo più breve.

Altra obbiezione da essi sollevata riguarda la creazione di un apposito istituto di liquidazione, che secondo essi dovrebbe invece rimanere come parte della Banca. Su questi punti continuano le discussioni, che auguriamo approdino ad una favorevole soluzione il più presto possibile, nell'interesse particolare dei creditori e degli altri interessati, come pure nell'interesse dell'economia nazionale.

Le riunioni alla "Sconto,, ed all'Hotel Exelsior

Stamane, nella sede della Banca Italiana di Sconto, si è ripresa la riunione — secondo l'appuntamento preso iersera — della commissione formata del comm. Gidoni, avv. Parodi, comm. Cremonesi, comm. Bruno, avv. Ferroni per l'accordo sopra il progetto di ricostruzione della Banca. La discussione è proceduta sempre animata.

Alle 11 la Commissione doveva recarsi a Palazzo Viminale dal Presidente del Consiglio on. Bonomi per comunicare a lui i punti controversi e sottoporli al suo giudizio. Ma per la sopravvenuta crisi ministeriale tutto è stato sospeso.

All'Hotel Excelsior era anche stata ripresa la riunione degli ex-amministratori; ma anche qui, in seguito alla crisi del Gabinetto, le decisioni sono state rinviate.

I delegati dei Soviety a Genova

La comunicazione di Cicerin all'on. Bonomi

Il Commissario del Popolo per gli Affari Esteri della Russia, Tchitcherine, ha diretto il seguente telegramma da Riga al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Bonomi, e il Ministro degli Esteri, on. Della Torretta, ha diramato il testo del telegramma alle Potenze invitate a Genova:

« In seguito ad un accordo preliminare con le Repubbliche alleate della Russia, la sessione straordinaria del Comitato Esecutivo Centrale Panrusso, ha eletto una Delegazione comprendente i rappresentanti dei Governi alleati i quali faranno parte della Delegazione allo stesso titolo degli altri suoi membri.

« Il Comitato Centrale Esecutivo Panrusso ha conferito alla Delegazione i pieni poteri per decidere su tutte le questioni che formeranno oggetto di discussione e di decisione alla Conferenza Generale della Pace di Genova.

« Il Comitato Centrale Esecutivo Panrusso ha dato incarico alla Delegazione di negoziare, di concludere e di firmare accordi su tutte le questioni.

« La Delegazione è stata così composta: Presidente, il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, membro del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso, Vladimir Illitchouzianof Lenin — Vice Presidente, con tutti i diritti del Presidente nel caso che circostanze impreviste rendano impossibile la venuta alla Conferenza del cittadino Lenin, il Commissario del Popolo agli Affari Esteri, membro del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso, George Vassilievitch Tchitcherine — Membri della Delegazione: il Commissario del Popolo per il Commercio Estero, Presidente della Delegazione Russa in Inghilterra, membro del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso, Leonide Borossovitch Krassine; il Commissario aggiunto del Popolo agli Affari Esteri, Maxsimo Maxsimovitch Litvinoff; il membro del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso, Adolpho Abramovitch Joffe; il rappresentante plenipotenziario della Repubblica russa in Italia, Vaclavovitch Worowski; il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo e Commissario del Popolo agli Affari Esteri della Repubblica Ucraina, membro della Presidenza del C. C. E. P. Christian Georgevitch Rakovsky; il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica di Azerbeidjan, membro del C. C. E. P., Bariman Narimanow; il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica Georgiana, membro del C. C. E. P., Policarpo Gourguenovitch Moivani; il Commissario del Popolo per il Commercio Estero e per gli Approvvigionamenti della Repubblica Armena, Alessandro Artemielitck Bazahone; il Presidente del Consiglio dei Nazir del Popolo della Repubblica Bukara, Fatsoulla Khodjaef; il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica dell'Estremo Oriente, Jacob Davidovich Jansecf; il membro del Comitato esecutivo del C. C. P. delle Unioni professionali, membro del C. E. del C. C. P. della Unione degli operai metallurgici, del C. C. E. P., Alessandro Gavrilovitch Achliapnkoff; il membro del Comitato Esecutivo del Consiglio Centrale della Unione degli operai navali, membro della Presidenza del C. E. C. P., Timoteo Vladilirovitch Sapronoff; la Segretaria generale del Consiglio Generale Panrusso delle Unioni professionali, membra della Presidenza del C. C. E. P., Giovanna Ernestovitch Raodsoutak.

« Il Governo Russo prega il Governo Reale d'Italia di portare a conoscenza dei Governi partecipanti alla progettata Conferenza Generale della Pace i nomi precisi dei suoi Delegati i quali sono stati tutti investiti allo stesso titolo dei pieni poteri dal Comitato Centrale Esecutivo Panrusso.

« Il Commissario del Popolo agli Affari Esteri: *Tchitcherine* ».

L'intervento della Francia

PARIGI, 2.

Il *Petit Parisien* annuncia che il Governo francese ha fatto conoscere ieri con un telegramma inviato al Presidente del Consiglio italiano, on. Bonomi, che accetta l'invito di partecipare alla Conferenza di Genova.

I Soviety e l'Italia

PARIGI, 2.

Un telegramma da Reval al *New York Herald* dà notizia di un discorso pronunziato da Cicerin, relativamente alla Conferenza di Genova. In questo discorso, pronunziato dinanzi al Comitato esecutivo dei Soviety, il Commissario del popolo per gli affari esteri ha dichiarato che la Conferenza di Genova è la vittoria della politica di Lloyd George contro quella di Churchill, è la vittoria della politica del sig. Briand contro quella del signor Poincaré.

« L'Italia è simpatizzante — ha proseguito Cicerin — per la Russia, ma la sua politica non è indipendente. La politica americana si trova in un caso identico; anzi essa appare misteriosa e paradossale. Tutti sono favorevoli in America ad una politica amichevole verso la Russia, ma le influenze straniere, e quelle dei profughi, tendono a rendere questa ostile. Vi sono attualmente molti giornali americani in Russia, i quali dichiarano che la politica degli Stati Uniti potrà assumere fra breve un'altra orientazione, tanto più che personalità autorevoli americane nel mondo degli affari chiedono con molta insistenza che si rinnovino i legami commerciali con l'ex-governo degli Czar ».

Il rapporto Nansen sulla Russia affamata.

PARIGI, 2.

Dal rapporto di Nansen al comitato internazionale di soccorso alla Russia, sedente a Ginevra, risulta che la popolazione della zona della carestia si eleva a 33 milioni di abitanti, di cui 15 milioni sono destinati a perire.

Non vi è alcuna speranza di salvarli. Occorre una tonnellata di grano per strappare alla morte 12 affamati prima del prossimo raccolto, cioè un milione e 580 mila tonnellate per salvare quelli che possono essere salvati.

Come trasportare tale quantità di grano fino alle regioni colpite dalla carestia con le tre sole linee ferroviarie di Novorodik, di Riga e di Reval? La loro utilizzazione completa permetterebbe di trasportare fino al mese di maggio 600 mila tonnellate, quanto basta per 6 o 7 milioni di affamati. Ora bisognerebbe dedurre da questa quantità quella che occorre per la semenza, cioè 400 mila tonnellate circa, e non rimarrebbero che 200 mila per la popolazione.

Nansen osserva che con la migliore buona volontà, non si potrà salvare che una parte degli affamati.

L'*Excelsior* aggiunge a questi dati che, secondo i dispacci giunti ultimamente a Nansen sulla situazione del governatorato di Samara, gli affamati hanno mangiato tutti i gatti e che i cadaveri si ammucchiano nelle vie della città.

Nella repubblica tartara la situazione non è meno grave. Un appello dei Soviety fa conoscere che di tre milioni di abitanti è stato possibile alimentarne solo centomila e che di un milione di bambini non è stato possibile alimentarne che 15 mila.

Il tifo infierisce. La *Krasnaja Gazeta* calcola a 2 milioni e 500 mila il numero dei colpiti dal tifo da tre mesi a questa parte.

I telegrammi giunti dalla Missione di soccorso svedese in Russia alla Presidenza del Consiglio di Svezia, confermano i casi di antropofagia di cui si è parlato sui giornali.

Secondo il corrispondente della *Chicago Tribune* di Odessa, in questa città, che più facilmente potrebbe essere vettovagliata dall'Europa, centomila persone stanno morendo di fame. Il Governo dei Soviety sta facendo ogni sforzo per riparare le ferrovie, ma non è da prevedere quando potranno essere inviati i viveri laggiù.

Si sta intanto lavorando anche a dragare il porto di Odessa, perchè i piroscafi più grossi possano essere scaricati.

In un discorso pronunziato recentemente in occasione della consegna delle bandiere alle diverse unità dell'esercito rosso accasermate a Mosca, Trotsky ha dichiarato che « la situazione del Governo dei Soviety è molto più stabile di quella di molti altri governi ». Nonostante la situazione tragica a causa della carestia — dice il corrispondente da Riga del *Petit Parisien* — questo è assolutamente vero.

Se Lenin si è volontariamente tirato indietro nel corso del Congresso di Mosca, fu per far meglio trionfare la sua politica. La opposizione rumorosa del gruppo Bukarin-Larin è stata ridotta al silenzio.

Comunque, perchè il partito dei Soviety si sorregga, è necessario, secondo l'opinione dello stesso direttore dell'*Isvestia*, Steklow, che riesca con l'aiuto del capitalismo occidentale a ristabilire la vita economica in Russia.

Egli constata che dal giorno in cui il Governo è stato costretto a entrare in questa via, è costretto anche per forza di cose a camminare sempre più innanzi nei compromessi. Se si fermerà in questo cammino, un altro Governo lo sostituirà e sarà la rovina completa del partito.

Un altro pericolo per il regime è costituito dall'arbitrio dei tribunali straordinari. Il Congresso di Mosca ha voluto rimediarvi.

Uno statuto che determina la competenza dei tribunali sarà quanto prima pubblicato. Allo stesso tempo sarà costituito il corpo dei procuratori magistrati inamovibili, incaricati di sorvegliare l'applicazione delle leggi con tutte le garanzie richieste dalla legalità.

Incrociatore greco a Taranto

TARANTO, 2. — E' giunto nel nostro porto, l'incrociatore greco *Hellè* con a bordo gli allievi dell'Accademia navale.

L'*Hellè*, che compie un viaggio d'istruzione, si fermerà nella nostra piazza qualche giorno.

Due farmacisti arrestati per spaccio di cocaina

MILANO, 1 — Gli spacciatori di cocaina sono stati un'altra volta presi di mira dai più abili agenti delle Finanze. Ed oggi altri due farmacisti sono stati assicurati alla giustizia punitiva.

Essi sono: Azzo Vatte, cinquantenne da Palmanova e Francesco Fazio, da Terranova di Sicilia, ove nacque 38 anni fa.

L'on. Turati insiste sulla necessità della collaborazione socialista

MILANO, 2. — Un redattore del *Secolo* ha avuto una intervista con l'on. Filippo Turati, in cui il *leader* socialista ha fatto delle importanti chiarificazioni:

Alla domanda rivoltagli dal giornalista, se si presentasse la necessità di collaborare al potere, e con chi collaborare, l'onorevole Turati ha risposto:

— Nell'ambito dei partiti affini e dei gruppi politici che obbediscono a finalità democratiche e che perciò si appoggiano su interessi non particolaristici, ma su interessi di grandi masse, e che riscuotono alta risonanza nel paese, la collaborazione può essere possibile e relativamente facile. Ragionando in astratto, la collaborazione in Italia potrebbe essere un problema a due o a tre. Il partito che ci è più affine è quello popolare. Naturalmente le ragioni di dissidio con questo partito sono determinate in buona parte anche da preoccupazioni di concorrenza politica. Tuttavia potrebbe venire a verificarsi una situazione per cui una nostra collaborazione col partito popolare si imponesse. Non vedo difficoltà insuperabili in proposito quando base della collaborazione dovesse essere un preciso programma che limitasse e determinasse molto chiaramente la collaborazione stessa. Non bisogna nascondersi però che una collaborazione tra due partiti come il socialista e il popolare è tra le più difficili non tanto come punto di partenza quanto come compagnia di viaggio. Gli urti e i dissidi potrebbero essere frequenti a paralizzare in parte i benefici della collaborazione stessa. Per questo mi pare che la cosa più utile potrebbe essere una collaborazione nella quale entrassero anche il gruppo democratico e il gruppo socialista riformista. La partecipazione di questi gruppi risponderebbe anche alle grandi correnti politiche del paese.

A questa partecipazione socialista, sia diretta che indiretta, si potrebbe arrivare sulla base del ripristino delle libertà e del ritorno all'ordine, innestando questi punti che dirò elementari, intorno all'opera fondamentale di ricostruzione industriale economica e finanziaria del paese.

La possibilità della collaborazione, ha aggiunto l'on. Turati, non è certamente sorta come necessità per combattere il fascismo. Questo è un fenomeno relitto di guerra, e si combatte efficacemente con l'applicazione imparziale e severa delle leggi, più che con una sistematica reazione. La fine della violenza è indispensabile per quel programma di ricostruzione del paese senza di cui non vi può essere salute di sorta.

Del resto la stessa borghesia ha avuto uomini che hanno veduto diritto in proposito manifestando una chiara comprensione delle necessità del momento. La politica dell'on. Nitti sotto questo riguardo è tra le più significative. Qualora le idee dell'on. Nitti venissero ad essere applicate, verrebbe ad essere realizzato quel minimo assoluto indispensabile che come punto di partenza per una più radicale politica internazionale i socialisti non possono non pretendere. Senza la revisione a fondo del trattato di Versailles, senza la ripresa effettiva e reale dei rapporti con la Russia, e il riconoscimento di quel governo, non è possibile realizzare una politica estera che trovi i socialisti consenzienti o almeno largamente benevoli. Non vedo poi le ragioni per cui non dovrebbero essere in questa politica consenzienti anche i democratici e i democratici sociali.

E l'on. Turati ha concluso che la collaborazione per essere efficace non deve essere l'espressione di volontà di uomini, ma deve nascere dalla necessità delle cose. Nella situazione parlamentare italiana la collaborazione socialista diventa fatalmente una necessità di cose, perchè anche l'aritmetica è dalla sua parte: infatti 123 non è 23. Sarebbe forse stato meglio che a questa necessità si fosse arrivati prima, perchè eravamo più forti e meno scossi. Ma è inutile rimpiangere il passato. Importa solo tener conto del passato, per non tenere negli stessi errori.

Eccessi di fascisti a Pistoia

PISTOIA, 2. — Una squadra di azione di fascisti, al comando di Ilio Lenzi, si diede ieri a percorrere i rioni più eccentrici della città allo scopo di rintracciare l'autore o gli autori dell'attentato compiuto la notte precedente ai danni del Lenzi stesso. Giunti nelle vie adiacenti al Gioco del Pallone, i fascisti decisero di visitare il Circolo « Il Fiasco » perchè dicevano di aver ragione di ritenere che proprio in quel circolo fosse stato organizzato lo attentato. Entrati in piccolo numero entro il locale, vi trovarono alcuni individui intenti pacificamente al giuoco. Il Lenzi fattosi innanzi domandò se là dentro avessero recapito i suoi aggressori. Le sue parole furono accolte da una grande risata di tutti gli astanti e allora i fascisti credendo ad una provocazione, si diedero a bastonare i presenti. Ne nacque una zuffa violentissima con scambio di pugni, bastonate ed anche di revolverate. Dopo pochi istanti il Circolo era deserto, chè i fascisti ne avevano cacciati via i frequentatori e tutto il mobilio veniva distrutto dalla squadra di azione. Alcuni individui hanno riportato nella colluttazione delle contusioni. I fascisti tornarono poi in città. Il Lenzi venne invitato a recarsi al Commissariato, e quivi fu per qualche ora trattenuto, quindi a mezzogiorno fu rimesso in libertà.

La tragica pazzia di un gentiluomo napoletano

Uccide la cameriera e ferisce la moglie e la nuora

NAPOLI, 2. — Un'impressionante tragedia della pazzia si è svolta ieri sera in un vecchio palazzo in piazza Mater Dei, destando la più viva commozione nel popoloso quartiere.

Al secondo piano del palazzo segnato col numero 2, abita un vecchio signore, appartenente alla migliore aristocrazia napoletana, il marchese Arturo Dusmet, cugino del duca di egual nome, tanto noto a Napoli, specie nei circoli eleganti e sportivi.

Egli occupa un vasto appartamento al secondo piano, di cui una metà è riservato a lui e alla moglie signora Delfina Gobbi, di anni 63 da Piacenza, e l'altra metà è occupata dal figliuolo e dalla moglie di costui, Anna D'Auria, di anni 35. Inoltre in casa conviveva la cameriera Luisa Di Fenso, di anni 25, da Chiaiano, una buona, onesta ed affezionata giovane.

Il marchese Dusmet, gentiluomo ed industriale, meritatamente stimato dalla cittadinanza, era rimasto accasciatissimo ed aveva perduto l'equilibrio mentale in seguito alla morte di un'altro suo figliuolo, Enrico, tenente di cavalleria, deceduto a Treviso nel 1915. Tuttavia, nonostante il suo male e i suoi sessant'anni passati, continuava ad attendere ai proprii interessi e ad occuparsi di una sua vetreria, per quanto parecchi alienisti avessero dovuto più volte curarlo.

Ieri aveva trascorso la giornata calma: a mezzogiorno, come di consueto, aveva fatto colazione con la moglie, il figlio e la nuora, servito dalla cameriera Anna. Verso le 14 il figlio era uscito per recarsi alla fabbrica, lasciando i famigliari in perfetta tranquillità.

A sera, a pranzo, essendo presente anche la nuora, e prima che suo figlio rincasasse, il marchese Dusmet ebbe un battibecco con la moglie, ed il suo sistema nervoso, debolissimo, ne rimase del tutto sconvolto. Cominciò a gridare, a minacciare la signora, poscia, passando dalle parole ai fatti, si armò di un coltellaccio e si diede a rincorrere donna Delfina, che fuggiva gridando, terrorizzata.

La nuora fece per venire in aiuto della marchesa, ed allora il vecchio, irritatissimo, si rivolse contro di lei e la ferì al petto. Interpostasi la moglie, anche questa veniva ferita.

Intanto accorreva, alle altissime grida, la cameriera; ma ciò eccitava più che mai il marchese che, ormai completamente fuori di sè, si fece addosso alla ragazza e le immerse la lama alle spalle, facendola cadere rantolante al suolo.

Le urla ed il trambusto richiamavano sul luogo il portiere, alcune guardie e dei vicini, i quali trovarono il marchese seduto su la sua poltrona, con un sorriso da ebete sulle labbra, in stato di piena incoscienza. Egli chiedeva agli intervenuti che cosa volessero. Le guardie lo sollevarono, lo presero in mezzo e lo trasportarono al Commissariato Stella, senza che egli opponesse alcuna resistenza.

Altri intanto pensavano alle tre povere donne. Di esse una, la cameriera, era già morta. La vecchia marchesa veniva trasportata nell'appartamento di un vicino, il signor Cesario, e la nuora in casa del proprio padre: l'una e l'altra venivano medicate prontamente. Alla signora Dusmet D'Auria veniva riscontrata una grave ferita alla regione mammellare per cui era dichiarata in pericolo di vita, mentre alla moglie del marchese venivano medicate due ferite al petto, per fortuna non gravi.

Al Commissariato, il marchese, interrogato, continuava a rispondere in stato di piena incoscienza. Domandava: — Che cosa è avvenuto? Voi chi siete? Che avete? E mio figlio è morto? — poi dava in uno scoppio di pianto e rimaneva inerte, svelando così la sua pazzia, oltre che nelle parole, negli occhi fissi, dilatati, quasi fuori delle orbite.

Gli assassini del comm. Cangiano alle assise di Firenze

FIRENZE, 2. — Alle Assise è continuato l'interrogatorio dei testimoni nel processo per l'uccisione del commissario Cangiano.

I vice-commissari Boldani e Matassi dicono che il povero Cangiano fu assassinato nel modo più barbaro. Era già caduto per un primo colpo quando fulmineamente un individuo gli ene sparò un secondo. L'azione fu così rapida e destò tale raccapriccio che i funzionari non ebbero il tempo di vedere chi aveva sparato. Il Matassi afferma che gli imputati Pinsanti e Peccerini in tutte le dimostrazioni erano fra i più turbolenti.

I due imputati si agitano e pronunciano frasi vivaci contro il testimone.

Il testimone Edgardo Cesconi viene minacciato dal Pubblico Ministero per aver pronunciato una frase ritenuta poco riguardosa per il giudice che ha istruito il processo.

La deposizione del commissario Genovese dà luogo ad un grave contrasto. Il Genovese riconferma quanto ebbe a confermare l'imputato Tanini e questi esclama: « Non posso sentire queste cose; sono tutte menzogne! Io fui bastonato perchè confessassi ».

Genovese. Mentite: vi ho interrogato insieme ad altro funzionario e vi ho fatto parlare anche con vostra madre.

Tanini. Protesto, protesto.

Finita la deposizione del Genovese, come ultimo testimone della lista del P. M. vengono sentiti i funzionari di P. S. Logoteta Giuseppe e Pallamolla Diego, interrotti continuamente dal Tanini che ormai è diventato un interruttore sistematico e violento. Le deposizioni di questi due testi dànno luogo a vivacissimi incidenti specialmente fra l'avv. Umberto Nidiaci, l'avvocato Tempestini ed il P. M. Il pubblico incomincia a rumoreggiare ed il Presidente è costretto a scampanellare reiteratamente per ristabilir la calma nella sala d'udienza.

Il Tanini attacca poi violentemente l'ispettore Pappalardo durante la sua deposizione ed è richiamato vivacemente all'ordine: « Sto zitto, perchè, altrimenti, dovrei trattarlo male ».

Si leggono poi alcuni interrogatori di testimoni che sono assenti perchè legittimamente impediti e poi si passa all'escussione dei testimoni di difesa.

Dopodichè pronuncia la sua requisitoria il Pubblico Ministero sostenendo la colpabilità di tutti gli imputati.

Borsa di Roma

del 2 febbraio 1922

Rendita 3.50 0/0 Cont. 71.87 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 75.72.

AZIONI. — Banca d'Italia 1312 — Banca Commerciale Italiana 868 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 111 1/4 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 288 — Mediterranee 132 — Rubattino 489 — Snia 25 — Tramways Roma 53.50 — Acqua Marcia 1580 — Gas Roma 403 — Condotte d'Acqua 265 — Accielerie Terni 422 — Ilva 15 — Ansaldo 43.50 — Metallurgica 85 — Miniere Elba 46 — Miniere Antimonio 33 — Kerka 200 — Viscosa di Pavia 102 — Miniere Montecatini 134 — Immobiliari 485 — Beni Stabili 288.50 — Imprese Fondiarie 87 — Fondi Rustici 235 — Risanamento 377 — Carburo 545 — Azoto 170 — Elettrochimica 56 — Forni Elettrici 18 — Zuccheri Romani 58 — Eridania 289 — Molini Pantanella 163 — Marconi 150 — Fiat 161.50 — Cotoniere Meridionali 71.50 — Cosulich 285.

CAMBI — Parigi 178.25, 178, 178.25 — Londra 91.15, 20, 25, 10, 30, 50, 91.25, 91.30 — New York chèque 21.07, 22.50 — Telegr. 21.20, 21.30 21.20, 21.30 — Berlino 10.37, 50, 40, 10.45, 10.55.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile